

Giuseppe
Mazzoleni

PRIMA L'UOMO POI L'ECONOMIA

Capire il Sistema economico
per ripensarne il futuro

E' possibile dare un lavoro a tutti? Ridurre le disuguaglianze? Vivere meglio? Non solo sarebbe possibile, ma è nell'interesse di tutti, anche dei più ricchi! Finalmente un libro che ci aiuta a capire.

© Giuseppe Mazzoleni 2018

Sommario

<i>Premessa</i>	pag. 5
<i>Prima Parte: IL SISTEMA ECONOMICO</i>	“ 8
Il motore e gli Attori del Sistema economico	
La Popolazione	“ 11
I Consumi	“ 12
La Produzione di Beni e Servizi	“ 13
Il Valore Aggiunto	“ 15
Centralità del Valore Aggiunto	“ 17
Valore Aggiunto e PIL	“ 19
PIL: Giano bifronte	“ 22
I metodi per calcolare il PIL	“ 23
PIL a prezzi di mercato	“ 24
PIL e Pubblica Amministrazione	“ 25
PIL e Ambiente necessario	“ 26
Le Importazioni, le Esportazioni e i rapporti con l'Estero	“ 27
La Bilancia dei Pagamenti	“ 28
Dal PIL al Reddito Nazionale Lordo (RNL)	“ 30
La Contabilità Nazionale	
L'impiego del RNL e l'Identità della Contabilità Nazionale	“ 31
Il difficile equilibrio	
Domanda Aggregata e Offerta Aggregata	“ 35
<i>Seconda parte: LE FRAGILITA' DEL SISTEMA ECONOMICO</i>	
La condizione di equilibrio	“ 39
Le principali cause delle Crisi economiche	
Saturazione del Mercato e carenza di innovazione	“ 44
Aspettative poco favorevoli	“ 45
I quattro grandi problemi	“ 46
1. L'eccessiva Disuguaglianza nella distribuzione del Reddito	“ 47
L'indice Gini e la misura della Disuguaglianza	“ 49

I danni della Disuguaglianza	pag. 50
2. La Disoccupazione e in particolare quella giovanile	“ 54
3. La Globalizzazione	“ 57
4. La crescente Automazione	“ 57
 <i>Terza Parte: QUALI POSSIBILI PROSPETTIVE?</i>	
Premessa	“ 60
Il tradimento dei postulati della Libera Concorrenza	“ 60
Un problema culturale prima che economico	“ 63
Le due grandi anomalie economiche.	“ 64
1. L'eccessiva Disuguaglianza	“ 65
Perché differenze eccessive non sono giustificabili: l'Eredità è di tutti	“ 66
Come evitare che la Disuguaglianza distrugga il Mercato	“ 68
Un esempio: il Caso Italia	“ 69
Riconoscenza a chi contribuisce con grandi Imposte	“ 72
2. La forte Disoccupazione	“ 73
Le possibili soluzioni?	“ 74
Sono essenziali i Beni e i Servizi, non il Denaro!	“ 76
Il Lavoro distribuito	“ 77
Ancora il caso Italia	“ 78
Concertazione tra Pubblico e Privato	“ 79
L'emergenza Italia: ci sono i Beni e i Servizi?	“ 80
Facciamo due conti	“ 81
Come trovare il Denaro?	“ 83
Pensando al futuro: l'Innovazione	“ 84
Lavorare meno, lavorare tutti	“ 88
Il punto dolente: le regole devono essere uguali per tutti	“ 90
 Alcune considerazioni generali	
Il Debito pubblico Italiano	“ 92
E' possibile ridurre il Debito pubblico italiano?	“ 94
Pericolo inflazione?	“ 94
Le Relazioni internazionali	“ 95
Le Pensioni, il PIL e la giustizia	“ 97
Una visione miope della realtà	“ 98

La Borsa Valori: un grande strumento di democrazia economica	pag. 99
Un paracadute di riserva per tutti	“ 100
Africa: una grande opportunità	“ 101
Conclusione	“ 103

Quarta Parte: APPROFONDIMENTI

Approfondimento 1: Il Consumo	“ 105
“ “ 2: La Bilancia dei Pagamenti	“ 108
“ “ 3: I Settori produttivi	“ 110
“ “ 4: Dal Valore Aggiunto all'Identità della Contabilità Nazionale	“ 111
“ “ 5: Il Moltiplicatore	“ 116
“ “ 6: Il Reddito Nazionale Lordo (RNL) e la Regola dei Saldi settoriali	“ 120
“ “ 7: La misura della Disuguaglianza nella distribuzione del Reddito: l'indice GINI e altre considerazioni	“ 124

Premessa

Il titolo “Prima l’uomo poi l’Economia” potrebbe sembrare ideologico e provocatorio, ma in realtà non è così. Non è questa l’intenzione di queste note. Si tratta invece di una riflessione ad alta voce per ricordare a noi tutti che nulla può prescindere dall’uomo, e tanto meno l’Economia! **L’Economia non esiste di per sé**, ma solo in quanto esiste l’uomo. *Senza uomini non avrebbe senso parlare di attività economica e di Sistema economico.* **Attore unico** dell’attività economica è dunque l’**uomo**, ovviamente, nel senso di genere umano: uomo e donna. Sembra una banalità, ma spesso si sente parlare di Economia, fortunatamente non da tutti gli Economisti, come se fosse un’entità indipendente dall’uomo e in qualche modo al di sopra di esso. Non è così! In modo un po’provocatorio, diciamo che *esiste l’uomo e non l’Economia!* Nulla è impossibile, se l’uomo lo vuole e se non viola i limiti in cui la Natura lo racchiude.

L’Economia identifica, descrive, interpreta l’attività che l’uomo deve necessariamente svolgere per la soddisfazione dei propri bisogni: anzitutto di *sopravvivenza* e poi di *procreazione, sviluppo fisico e intellettuale, miglioramento della qualità di vita, gratificazione...*

Il tenere continuamente presente la natura e la fragilità dell’uomo è di grande aiuto per capire quale dovrebbe essere la reale finalità dell’attività economica ed aiuta a capire quali siano le devianze a cui la Storia ci ha abituati ad assistere. Fortunatamente, il problema della scarsità dei Beni, che ha attanagliato da sempre la vita degli uomini, non è più il vincolo assoluto. Intendiamoci! Lo è sempre, ma in modo diverso rispetto al passato. Esiste per tutte le Società, mature o meno, il problema della sostenibilità e del depauperamento delle materie prime e a questi aspetti l’Umanità deve porre grande attenzione, ma il problema più urgente che si prospetta è la *carezza di Lavoro*, già attuale, ma soprattutto futura! Ovviamente, questo vale in modo particolare per le Economie mature e molto meno per quelle Emergenti, o ancora sommerse.

I problemi che si incontrano affrontando i temi economici sono quindi molti! Con queste note vorrei favorirne la comprensione, anzitutto da parte mia, e poi, spero, da parte di quanti non hanno studiato espressamente Economia, ma sono consapevoli di quanta importanza essa abbia nella vita di tutti i giorni e avranno voglia e tempo per leggere

queste note. Cercherò di affrontare l'argomento in modo semplice, pur senza rinunciare agli approfondimenti necessari. Alcuni di questi sono importanti per capire meglio il funzionamento di un Sistema economico complesso e di conseguenza per capire le difficoltà e i problemi di quanti hanno responsabilità di Governo. Con esempi semplici, ma aderenti alla realtà, affronteremo il significato “concreto” di parole come PIL, Spesa pubblica, Trasferimenti, Vincoli di Bilancio, Crisi economica, ecc. e capiremo come queste entità economiche siano strettamente legate tra loro, tanto da rendere difficile, se non impossibile, toccarne qualcuna senza coinvolgere le altre. Nel fare ciò, utilizzeremo gli strumenti che la moderna Scienza economica ha messo a disposizione e mi auguro che chi desidera capire la situazione attuale (e dovrebbero essere tutti quelli che desiderano essere “consapevoli”) possa chiarire le proprie idee e possa riflettere sulle possibili evoluzioni. E' questo l'argomento che affronteremo nella terza parte. E' pur vero che individualmente abbiamo ben poca possibilità di influire sulle decisioni importanti, ma questo non deve farci arretrare: *essere consapevoli e coscienti di quanto ci circonda resta comunque il lato bello della vita!*

I Sistemi economici di cui ci occuperemo e che cercheremo di capire, sono quelli riconducibili agli Stati che hanno raggiunto la *maturità economica*, come Italia, Stati europei, Stati Uniti, Giappone, ecc. Come abbiamo già rilevato, vi sono differenze importanti tra Economie mature ed Economie emergenti. Non tenerne conto nella vita economica, come si è fatto a partire dagli anni 80, significa trascurare il dato reale e creare notevoli problemi agli equilibri mondiali come purtroppo, anche ad avviso di importanti Economisti, è successo e continua a succedere! Ne parleremo più avanti. Ma procediamo con ordine. Per dare una sequenza logica a queste note, mi è parso utile suddividerle in **tre parti**, più una di **Approfondimenti**.

- La **prima parte** “**IL SISTEMA ECONOMICO**” descrive sinteticamente il funzionamento dei nostri Sistemi economici, incentrandosi particolarmente sulla formazione e sulla distribuzione del *Prodotto Interno Lordo* (PIL) e derivati (PIN, PNL, RNL). E' la parte che richiede un po' più di attenzione per chi non ha mai studiato Economia, ma è indispensabile per capire tutto il resto.
- La **seconda parte** “**LE FRAGILITA' DEL SISTEMA ECONOMICO**” si propone di evidenziare i principali punti critici degli attuali Sistemi economici.
- La **terza parte** “**QUALI POSSIBILI PROSPETTIVE**” abbozza ipotesi di sviluppi e miglioramenti.

- La *quarta parte* “APPROFONDIMENTI” amplia alcuni aspetti, più tecnici. Non è indispensabile per capire il funzionamento di un Sistema economico, ma dà modo, a chi lo desidera, di migliorarne la comprensione.

NB Spesso le parole con rilevanza economica sono scritte con iniziale maiuscola per evidenziare il loro ruolo importante in Economia, esempio: Produzione, Reddito, Prodotto Interno Lordo, Sistema economico, Lavoro, Occupazione, ecc.

La matematica usata negli approfondimenti è al massimo quella del primo anno delle Superiori.

PRIMA PARTE

IL SISTEMA ECONOMICO

Riaffermata l'importante verità che **attore unico è l'uomo** e che questo punto fermo ci seguirà in questo percorso, soprattutto nella terza parte, iniziamo a parlare del Sistema economico ricordando i punti essenziali che ne costituiscono i presupposti.

Come tutti ben sappiamo, l'uomo deve necessariamente

- **consumare Beni e Servizi**

anzitutto quelli *essenziali* per la propria sopravvivenza e a seguire tutti gli altri. Per realizzare questo obiettivo, l'uomo ha dovuto, sin dalla comparsa dei suoi primi antenati, trovare i modi necessari per soddisfare i propri bisogni attraverso il procacciamento dei Beni esistenti in natura per poi via, via giungere ad attività molto più complesse per la

- **produzione di Beni e Servizi**

dalla **Caccia e Agricoltura-Allevamento** dei primordi, ad attività sempre più strutturate, coadiuvate da altre attività che nel frattempo si sono originate e che possiamo definire *derivate*, in quanto non costituiscono il fine dell'attività economica, ma sono strumentali. Tali attività, che denominiamo derivate, sono:

- la creazione e distribuzione di **Moneta** come *mezzo di scambio*, *unità di misura del valore* dei Beni e Servizi e come *riserva di valore* per il futuro (con il complesso Sistema bancario e finanziario che ne segue);
- il **Risparmio**, accumulo di mezzi, monetari e non monetari (esempio: oro e altri beni ritenuti pregiati), non destinati al Consumo, ma accantonati;
- gli **Investimenti**, impiego dei mezzi accantonati con il *Risparmio* per aumentare le dotazioni di Capitale delle Imprese, acquistare Beni strumentali (macchinari, impianti...) realizzare infrastrutture, ottenere nuovi prodotti e avanzamenti tecnologici con gli investimenti in Ricerca & Sviluppo, ecc.;

Iniziamo dalla Produzione di Beni e Servizi.

Nella sua storia economica, l'uomo ha continuamente affinato i metodi e gli strumenti necessari per la produzione di Beni e Servizi. Sin dal sorgere della prima rivoluzione

industriale, la Scienza economica ha identificato nell'attività produttiva l'organizzazione di quattro risorse fondamentali denominate **Fattori produttivi**, e cioè:

1. i **Beni naturali** (le materie prime, i terreni, le fonti energetiche, ecc.);
2. i **Capitali** (i mezzi finanziari per avviare e sostenere le attività produttive; ma anche beni immobili, macchinari e ogni bene strumentale durevole);
3. il **Lavoro** (attività dell'uomo: da quella intellettuale di invenzione e progettazione a quella manuale di esecuzione);
4. la **Capacità imprenditoriale** (qualità indispensabile per ideare, fondare e/o guidare Imprese).

Si capisce immediatamente che il Fattore produttivo **Capitale** è strettamente collegato agli **Investimenti**, e di conseguenza al **Risparmio**. E' tramite il *Risparmio* che si costituisce il *Capitale* necessario per realizzare gli *Investimenti* che, a loro volta, diventano *Capitale* sotto forma di Immobili, Impianti, Macchinari, ecc.

L'attività economica non si ferma qui. Affinché gli uomini possano consumare i Beni e i Servizi prodotti, occorre che li abbiano a disposizione. Le *modalità* e gli *strumenti* utilizzati per far giungere ai destinatari i Beni e i Servizi danno vita a tre altre branche importanti dell'attività economica: il **Commercio**, i **Trasporti** e le **Comunicazioni**.

La *modalità* con cui avviene lo scambio di Beni e Servizi tra Produttori e Consumatori (intermedi o finali) si avvale di un luogo "ideale" o concreto (dipende dal tipo di beni e dalle circostanze) detto **Mercato**, utilizzando lo strumento **Moneta** e i mezzi assimilabili ad essa (carte di credito, assegni, cambiali, bonifici..).

In sintesi, il **motore** dell'attività economica è la **Popolazione** mentre gli **attori principali** sono:

- Il **Consumo**, protagonista assoluto e fine ultimo dell'attività economica;
- la **Produzione di Beni e Servizi**, impiegando i *Fattori produttivi*;
- la **Moneta**, con il sistema bancario e finanziario;
- il **Risparmio**;
- gli **Investimenti**;
- il **Commercio**, nazionale e internazionale (Import-Export);
- i **Trasporti**
- le **Comunicazioni**

La parte della Scienza economica che si occupa di studiare il funzionamento dei singoli mercati (es. mercato dell'auto, dei prodotti agricoli, dei beni immobili, ecc.), la determinazione dei prezzi, le quantità di Beni e Servizi da produrre e altro è la **Microeconomia**. La parte che si occupa invece di studiare il funzionamento del sistema economico nella sua totalità è la **Macroeconomia**. Ovviamente, la distinzione tra Microeconomia e Macroeconomia è arbitraria, nel senso che la Macroeconomia ha i suoi fondamenti nella Microeconomia ed è quindi un tutt'uno, ma agli effetti pratici, per lo studio dei fenomeni economici, è una distinzione che si è rivelata molto utile.

Per dare un'idea storica della nascita della Macroeconomia, si deve risalire al periodo immediatamente successivo alla grande depressione del 1929 e, in particolare, all'opera dell'economista inglese **John Maynard Keynes**. Sino a quella data, l'Economia si identificava essenzialmente nella Microeconomia anche se non erano mancati autori che avevano introdotto temi di tipo Macroeconomico. E' dalla grande depressione che è nata da parte degli Stati, economicamente evoluti, l'esigenza di conoscere le grandezze aggregate. Non solo quelle dei singoli mercati, ma dell'intera Economia: la domanda **totale** di tutti i Beni e Servizi (**Domanda Aggregata**), l'offerta di **tutti** i Beni e Servizi (**Offerta Aggregata**), l'**Occupazione-Disoccupazione**, l'**Offerta** e la **Domanda di Moneta**, l'**inflazione/deflazione**, l'intero **Prodotto Lordo** sul territorio dello Stato (**PIL**), ecc.

La descrizione schematica del funzionamento di un Sistema economico che ci proponiamo di fare rientra nella **Macroeconomia**. Diamo quindi per scontato che i prezzi si formino su liberi mercati in base all'equilibrio tra Domanda e Offerta dei singoli Beni/Servizi, che la produzione si basi sulla teoria dei costi, cioè che alle Imprese convenga aumentare la produzione sino a quando il costo dell'ultima unità prodotta sia uguale al ricavo che si ottiene dalla sua vendita. Concludendo, che il sistema Microeconomico agisca con le regole di **libera concorrenza**. Nella realtà in cui viviamo oggi, spessissimo la libera concorrenza non è realizzata, o non è completamente realizzata, e da ciò nascono forti squilibri che si riversano sulle variabili studiate dalla Macroeconomia. Ci soffermeremo su questi aspetti ogniqualvolta li incontreremo.

Il motore e gli Attori del Sistema economico

La Popolazione

In quanto costituita dagli uomini che risiedono in uno Stato, la Popolazione è il **motore** e il **fine** dell'organizzazione economica della Società. Senza la Popolazione non avrebbe senso parlare di Economia: la Popolazione “*produce*” e la Popolazione “*consuma*”.

Ecco alcune definizioni utili agli effetti economici.

Popolazione totale: è l'insieme di tutte le persone residenti nel territorio di uno Stato: dai neonati agli anziani. Al suo interno identifichiamo alcune grandezze:

- a) **Popolazione in età lavorativa:** è la popolazione compresa nella fascia di età tra i 15 e i 65 anni. Include anche i benestanti, i pensionati di età inferiore ai 65 anni, le casalinghe e chi, per vari motivi, non cerca lavoro, ad esempio: studenti;
- b) **Forza lavoro:** è quella parte della **Popolazione in età lavorativa** che è presente sul mercato del lavoro, sia come occupata che come disoccupata;
- c) **Occupati, Disoccupati:** è la Forza lavoro occupata, disoccupata.

Da queste grandezze, ricaviamo tre **indici** particolarmente importanti:

$$\text{a) tasso di attività} = \frac{\text{Forza Lavoro}}{\text{Popolazione-età-lavorativa}}$$

$$\text{b) tasso di occupazione} = \frac{\text{Occupati}}{\text{Popolazione-età-lavorativa}}$$

$$\text{a) Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disoccupati}}{\text{Forza Lavoro}}$$

Esempio: Popolazione 60.000.000 di abitanti; Popolazione età lavorativa 40.000.000; Forza lavoro 25.000.000, di cui occupati 22.000.000, disoccupati 3.000.000;

tasso di attività $25.000.000 / 40.000.000 = 0,625 \rightarrow 62,5\%$

tasso di occupazione $22.000.000 / 40.000.000 = 0,55 \rightarrow 55\%$

tasso di disoccupazione $3.000 / 25.000.000 = 0,12 \rightarrow 12\%$

I Consumi

Volendo essere sequenziali, avremmo dovuto iniziare da “Produzione di Beni e Servizi”, nel senso che il Consumo avviene dopo la Produzione, ma essendo i Consumi il fine di tutta l’Attività economica ci pare giusto parlarne da subito.

Per ora ci limitiamo a dare alcune definizioni. Riprenderemo il discorso più avanti.

Consumo totale: è il **Consumo** dell’intera **Popolazione** (dai neonati agli anziani), espresso in termini monetari, di tutti i Beni e Servizi in un determinato periodo di tempo. Si tratta dei Beni e servizi **finali**, cioè dei beni e servizi consumati dagli abitanti e non di quelli **intermedi**, cioè **non destinati** al Consumo, ma utilizzati per produrre altri beni e/o servizi. Ad esempio, il cemento è un bene intermedio per l’Industria delle Costruzioni, così come sono intermedi i prodotti chimici utilizzati dall’Industria Farmaceutica, la gomma per l’Industria dei Pneumatici e così via. Nel **Consumo totale** **non** comprendiamo tali Beni e Servizi, ma solo i **Beni e i Servizi finali** che, nel caso, sono gli immobili costruiti, i farmaci, le gomme.

Nel **Consumo totale** distinguiamo due componenti:

- 1) **Consumo essenziale:** si tratta del Consumo necessario per una vita morigerata, ma dignitosa, al di sotto del quale si entra nella povertà. E’ suddividibile a sua volta in **Consumo di Beni essenziali** (alimentazione, abbigliamento, abitazione, elettrodomestici essenziali, elettricità, acqua, gas, arredamento essenziale) e **Consumo di Servizi essenziali** (scolarità di base, assistenza sanitaria, mobilità essenziale).
- 2) **Consumo non essenziale:** si tratta del Consumo che consente di soddisfare bisogni maggiormente sofisticati rispetto a quelli essenziali. E’ suddividibile ugualmente in **Beni e Servizi non essenziali** (alimentazione, abbigliamento, arredamento, maggiormente sofisticati rispetto a quelli essenziali, elettrodomestici, elettronica di consumo, automezzi, scolarità superiore, cultura, turismo, hobbistica, sport).

Nota bene. I beni, sia essenziali che non, sono a loro volta suddivisibili in beni a **fecondità semplice**, che si esauriscono in un unico atto di consumo (es. il cibo), e beni a **fecondità ripetuta**, i cosiddetti beni strumentali o durevoli (es. automobili, elettrodomestici, ecc.).

Chi volesse saperne di più può andare alla *Quarta parte, Approfondimento 1*, pag. 105.

La Produzione di Beni e Servizi

Il **legame** tra *Consumi* e *Beni e Servizi* è, evidentemente, molto stretto. Ma non solo perché i Beni e i Servizi vengono consumati, ma perché per acquistare i Beni e i Servizi occorre Reddito ed è proprio la *Produzione dei Beni e dei Servizi che genera (o dovrebbe generare) il **Reddito** necessario per acquistarli!* Diciamo “dovrebbe” poiché, come vedremo più avanti, non è per nulla detto che ciò avvenga in modo completo.

Ma veniamo alla Produzione e ipotizziamo, inizialmente, che quanto prodotto ogni anno sia *interamente venduto*, cioè non vi siano *né rimanenze finali, né rimanenze iniziali*. Non è un’assunzione solo teorica, poiché possono esservi periodi in cui tutto ciò che è prodotto viene interamente venduto, anche se non è la norma. Tuttavia, pur essendo un caso particolare, ci consente di capire meglio la realtà, senza alterarla. Abbiamo già anticipato che i Beni e i Servizi possono essere raggruppati in due grandi categorie: **Beni e Servizi intermedi** e **Beni e Servizi finali**.

Ora definiamo meglio il loro utilizzo nel ciclo produttivo:

I **Beni e Servizi intermedi** sono quelli che vengono utilizzati per produrre altri Beni e Servizi. Sono le *materie prime*, le *materie sussidiarie e accessorie*, *l’Energia* e i vari *Servizi come ad esempio il Commercio, i Trasporti, ecc.* I **Beni e Servizi finali** sono quelli che giungono all’**individuo per il Consumo**.

La produzione dei Beni e Servizi finali più quelli intermedi, costituisce nel complesso la *filiera produttiva*. Ogni categoria di Beni e Servizi ha la propria filiera produttiva.

Ad esempio, si pensi *all’industria che utilizza il ferro*. Dalle miniere si estrae il minerale ferroso (industria estrattiva), dal minerale si estrae il ferro e con i vari processi produttivi si ottengono ghisa e vari tipi di acciaio (industria metallurgica). I prodotti così ottenuti, lingotti, profilati, laminati, ecc. vengono acquistati da diverse industrie (metalmeccaniche) e utilizzati per ottenere una grande varietà di prodotti; spesso non beni finali, ma ancora una volta beni intermedi, cioè macchinari e attrezzature da destinare alla produzione di altri Beni.

Come si vede, le filiere produttive possono essere anche molto lunghe prima di arrivare alla produzione di Beni utilizzabili direttamente dai consumatori finali. Nel caso del ferro, trasformato in leghe di acciaio più o meno pregiate, arriva al consumo finale in qualità di Beni a *fecondità ripetuta*, cioè beni durevoli: auto, elettrodomestici, pentolame,

oggetti in ferro battuto, ringhiere, cancellate, ecc. Se avessimo esaminato un'altra filiera, ad esempio quella di un Bene di Consumo che tutti utilizziamo, *il pane*, la filiera sarebbe stata: produzione del grano, industria molitoria di trasformazione in farina, utilizzo della farina sia a livello industriale che artigianale per la produzione del pane, panetterie per la vendita. Le filiere per la produzione di Servizi sono normalmente più corte. Si pensi alle Banche che forniscono servizi sia alle Aziende che ai privati e non hanno tutti i passaggi che richiede, ad esempio, il ferro/acciaio.

La produzione, sia di Beni che di Servizi (intermedi e finali) avviene organizzando opportunamente i **Fattori produttivi** in **IMPRESE**, che possono essere *individuali o societarie*.

Nota Bene: la realtà è più complessa poiché accanto alle IMPRESE, dette anche AZIENDE di PRODUZIONE, vi sono le AZIENDE di EROGAZIONE. Mentre le Aziende di produzione hanno come scopo il Lucro o Profitto, le **Aziende di erogazione** non hanno scopo di lucro bensì il diretto soddisfacimento dei bisogni dei loro membri fornendo Beni e Servizi. Sono aziende di erogazione le Famiglie, lo Stato, i Comuni, le Regioni, le Associazioni e le Fondazioni. Le **Aziende di produzione**, invece, hanno ugualmente come obiettivo il soddisfacimento dei bisogni, ma non in modo diretto. Vendono i loro beni sul Mercato (ideale o reale che sia), avendo come scopo il Lucro o Profitto; sono chiamate anche **IMPRESE**. Il termine Imprese, invece, non è mai utilizzato per le **Aziende di erogazione**. Introduciamo successivamente anche tali Aziende, ma per il momento ci limitiamo alle IMPRESE anche se a volte utilizzeremo indifferentemente il termine Aziende in luogo di IMPRESE. Vale la pena di osservare che la distinzione tra Aziende di Produzione e Aziende di Erogazione non è sempre netta, ma per rappresentare schematicamente il Sistema economico è una distinzione efficace.

I *Fattori produttivi* sono gli elementi costitutivi delle *IMPRESE di Produzione* e, come abbiamo già visto, sono: i **Beni naturali**, il **Capitale**, il **Lavoro**, la **Capacità imprenditoriale**.

Non tutte le IMPRESE hanno lo stesso **mix** di *Fattori produttivi*: dipende dal tipo di attività che svolgono. Avremo quindi Imprese che richiedono più Capitale che Lavoro (si pensi alle industrie ad elevatissima tecnologia) e Imprese che richiedono meno Capitale, ma Lavoro qualificato (si pensi alle Imprese commerciali e alle Imprese di Servizi).

In ogni caso, tutte le Imprese, piccole o grandi che siano, *produttrici di Beni o Servizi per il consumo finale o intermedio*, hanno come *obiettivo economico* il **Profitto**. Il Profitto è costituito dalla differenza tra i **Ricavi**, derivanti dalla vendita dei Beni e/o Servizi e

l'insieme dei costi che si devono sostenere per ottenere quei Ricavi. In modo sintetico, possiamo riassumere i costi principali nei seguenti gruppi:

- il **Costo dei Beni e Servizi intermedi**
- il **Costo del Lavoro**
- il **Costo degli Oneri finanziari** per l'utilizzo di Capitale di Terzi (finanziamenti richiesti a Banche o al Mercato con emissione di Obbligazioni) e degli **Affitti** (per locazioni di Immobili, locazioni finanziarie, ecc.). Denominiamo genericamente questi oneri: **Rendite**
- il **Costo degli Ammortamenti** (di cui parleremo più avanti)
- le **Imposte dirette** a carico dell'Impresa

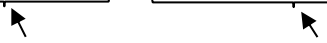
<i>Esempio:</i> un'Impresa ha un Ricavo dalle Vendite pari a	2.500
- <i>meno</i> Costo dei Beni e Servizi intermedi	<u>1.300</u>
	1.200
- <i>meno</i> Costo del Lavoro	740
- <i>meno</i> Costo degli Oneri finanziari e degli Affitti (Rendite)	<u>110</u>
Profitto lordo	350

Nota Bene: il costo del Lavoro, oltre alla paga netta, comprende anche i Contributi previdenziali a carico del Lavoratore e dell'Impresa e l'Irpef a carico del lavoratore. I Contributi previdenziali e l'Irpef sono trattenute dall'Impresa e da questa versate, rispettivamente, all'Inps e all'Erario, mentre la paga netta è versata ai lavoratori. Ne risulta che il Costo del Lavoro 740 è quanto esborsa l'Impresa, ma quanto viene incassato dai lavoratori è all'incirca la metà, 370 o poco più. Anche il Profitto è lordo poiché comprende il costo degli Ammortamenti e delle Imposte dirette sul Profitto dell'Impresa, che, come si può vedere dal conteggio qui sopra, non sono stati ancora detratti.

Il Valore Aggiunto

Avvalendoci del conteggio che abbiamo appena visto, possiamo definire una grandezza molto importante: il **Valore Aggiunto** generato dalle Imprese.

$$\underline{2.500 - 1.300} = \underline{740 + 110 + 350}$$



Ricavi – Beni intermedi *Valore Aggiunto*

Se, infatti, togliamo dai Ricavi il Costo dei Beni e Servi intermedi (2.500 – 1.300) non otteniamo un valore zero, bensì il **Valore** (740+110+350) = 1.200 che, impiegando i Fattori produttivi, abbiamo **Aggiunto** ai Beni e Servizi intermedi sottoposti a lavorazione!

Il **Valore Aggiunto** è il compenso che spetta ai Fattori produttivi: 1) **Lavoro**, 2) **Capitale di Terzi** (Oneri finanziari/Affitti) che denominiamo genericamente **Rendite**, 3) **Capitale Proprio** (Profitto lordo).

Nel Costo del lavoro comprendiamo anche il compenso per la *Capacità imprenditoriale*. Se chi amministra l'impresa è anche suo proprietario o comproprietario, oltre al compenso per l'amministrazione beneficia anche della parte di Profitto proporzionale alla parte di sua proprietà (dividendi nel caso di Società per azioni o quota di Utile negli altri casi).

La *ripartizione del Valore Aggiunto* può essere quindi pensata come la divisione di una torta tra chi ha contribuito a produrla e cioè: **740** che costituisce il compenso al **Lavoro** (salari e stipendi) e alla **Capacità imprenditoriale** (compenso agli amministratori), **110** compenso al **Capitale** di Terzi costituito da Oneri finanziari (costo del denaro che l'Impresa ha ottenuto in prestito) e Affitti (per immobili o altro) che costituiscono ugualmente il compenso per il **Capitale** di Terzi, **350 Profitto lordo** che è invece il compenso per il **Capitale proprio** (degli Azionisti o, comunque, dei Proprietari dell'Impresa), lordo poiché dovremo detrarre i Contributi previdenziali, gli Ammortamenti e le imposte dirette. Riprendendo l'*esempio* precedente:

L'Impresa X presenta a fine anno il seguente Conto Economico:

<i>Ricavi</i>	2.500
<i>- Costo Beni/Serv. intermedi</i>	<u>1.300</u>
<u><i>Valore Aggiunto</i></u>	1.200 attribuibile ai seguenti Fattori Produttivi:

Lavoro

<i>- salari e stipendi</i>	620
<i>- Capacità imprenditoriale</i>	120

Capitale

<i>- di Terzi (oneri finanz./affitti)</i>	110
<i>- proprio (profitto lordo)</i>	<u>350</u>

Valore Aggiunto **1.200**

ATTENZIONE: come abbiamo già detto, il Costo del Lavoro (salari e stipendi) riportato nel conto economico dell'Impresa, non rappresenta quanto intascato dai lavoratori, ma il costo totale dell'Azienda per il Lavoro poiché, oltre agli stipendi e ai salari netti, comprende anche le Imposte sul Reddito e i Contributi previdenziali e assicurativi, sia a carico del lavoratore che dell'Azienda e che, da quest'ultima, saranno versati agli Enti previdenziali (INPS, INAIL...) e all'Erario. Infatti, come vedremo tra poco, una parte importante del Valore Aggiunto viene prelevata dalla Pubblica Amministrazione attraverso l'Agenzia delle Entrate, Enti pubblici, Inps, Inail, ecc.

Centralità del Valore Aggiunto nell'attività economica

Il **Valore Aggiunto**, in quanto compenso per i Fattori che hanno contribuito alla sua realizzazione, è lo “*strumento*” *fondamentale* per consentire il **Consumo** e quindi raggiungere l'*obiettivo* di tutta l'attività economica! Compensare i Fattori produttivi, significa fornire i **mezzi monetari** alle Famiglie (ovviamente, per Famiglie intendiamo anche i single): in modo diretto con *Salari, Stipendi e Compensi agli Amministratori*, in modo diretto o indiretto con *Affitti e Oneri finanziari*. Indiretto se gli Affitti e/o gli Oneri finanziari sono pagati non a singoli individui, ma a Imprese, quali Società immobiliari, Finanziarie, Banche. In tal caso saranno queste Imprese a pagare Salari e Stipendi ai loro dipendenti e quindi a fornire Reddito alle famiglie. *E' con i mezzi monetari del Sistema economico che le famiglie si procurano i Beni e i Servizi.*

Normalmente, più lunga è la filiera Produttiva maggiore è il *Valore Aggiunto* prodotto dall'intera filiera poiché numerose sono le Imprese intermedie e quindi maggiori sono i mezzi monetari distribuiti (denaro).

Quest'affermazione si presta ad equivoci per cui è bene chiarirla. La lunghezza della filiera produttiva crea maggiore Valore Aggiunto, ma nel contempo produce anche un aumento dei prezzi, poiché maggiori sono i passaggi. Nel campo delle Imprese di trasformazione, la lunghezza della filiera è determinata dalle esigenze tecnico-produttive e dalla specializzazione. Nel caso dei minerali ferrosi non sarebbe tecnicamente conveniente (e forse neanche possibile!) un'unica azienda che estrae il minerale, ricava il ferro, prepara le leghe, trasforma il prodotto in pentole, frigoriferi, automobili, ecc.

Diverso è il discorso per alcuni tipi di Imprese commerciali, ad esempio nell'Ortofrutta. Qui i passaggi sono a volte davvero molti e ingiustificati per i cui i prodotti arrivano al consumatore a prezzi davvero eccessivi rispetto a quanto ricavato dai produttori. Si tenga tuttavia presente che anche in questo caso i vari passaggi creano Valore Aggiunto che viene distribuito! Per esprimere un giudizio su di una filiera occorre, esaminare il rapporto costi-benefici.

Come esempio, per capire meglio il *Valore Aggiunto*, rappresentiamo in modo molto schematico i **conti economici** della **filiera del ferro-acciaio**, indicando

- con **A** l'*industria mineraria che estrae i minerali ferrosi*,
- con **B** l'*industria metallurgica che estrae il ferro dai minerali e produce semilavorati in ferro e leghe*,
- con **C** l'*industria e l'artigianato che lavora i semilavorati e produce prodotti in ferro e acciaio per il consumo finale*. I valori utilizzati sono puramente indicativi

	A	B	C	
RICAVI	60.000	125.000	280.000	← Beni finali
- Costi Beni intermedi	-	60.000	125.000	
Valore Aggiunto	60.000	65.000	155.000	280.000
Costo del <u>Lavoro</u>	28.000	20.000	70.000	118.000
<u>Oneri finanziari/Affitti</u>	13.000	9.000	25.000	47.000
<u>Profitto (lordo)</u>	19.000	36.000	60.000	115.000
Valore Aggiunto	60.000	65.000	155.000	280.000

Ciò che è importante osservare è che l'industria mineraria **A** non trasforma alcun Bene, ma estrae dal sottosuolo il minerale di ferro (**Bene naturale**), quindi *non presenta nel suo conto economico i Beni intermedi* mentre l'industria **B** utilizza i Beni intermedi prodotti da **A**, quindi i ricavi di **A** sono i costi di **B** e **C** utilizza i Beni intermedi prodotti da **B** (i ricavi di **B** sono i costi di **C**). Ovviamente, nella realtà le cose sono molto più complesse poiché ogni industria utilizza anche altri Beni oltre a quelli specifici del settore, inoltre le produzioni potrebbero non coincidere con i Ricavi, qualora vi fossero rimanenze iniziali e/o finali. Se la produzione fosse **100**, ma le vendite **90**, i ricavi sarebbero solo **90** e le rimanenze alla fine dell'anno **10**. Nell'anno successivo, si dovrebbe aggiungere alla produzione l'importo **10** delle rimanenze iniziali, ma a fine anno potrebbero nuovamente esserci rimanenze per cui per ottenere i ricavi delle vendite dell'anno dovremmo aggiungere **10** alla produzione, ma togliere le rimanenze finali. Tutto ciò ci complicherebbe i calcoli senza aggiungere nulla per la comprensione. Presentiamo pertanto l'esempio, ipotizzando che la Produzione sia interamente venduta e che i pagamenti siano immediati, senza dilazioni.

Osservando la riga finale in neretto, si vede che il **Valore Aggiunto** dell'intera filiera produttiva ($60.000 + 65.000 + 155.000 = 280.000$) coincide con il valore dei **Beni finali** prodotti che è pure pari a **280.000**. Il denaro messo in circolazione è ugualmente pari a **280.000**. Infatti il settore **A** distribuisce ai vari Fattori produttivi **60.000**, il settore **B** **65.000**, essendo i **60.000** già distribuiti dal settore **A** e infine il settore **C** distribuisce **155.000** essendo i **60.000 + 65.000** già distribuiti. *Il totale del denaro distribuito è dunque 280.000*, cioè il **Valore Aggiunto**! La ripartizione tra i vari Fattori Produttivi è: **118.000** al Lavoro al lordo dei Contributi previdenziali e delle imposte sul Reddito, **47.000** agli Oneri finanziari e Affitti, **115.000** ai Profitti lordi. Come abbiamo già accennato, per ottenere i Profitti netti, le Imprese deducono dai Profitti lordi anche gli **Ammortamenti** e le **imposte sul Reddito**, ma ai fini macroeconomici è più utile ragionare in termini di Valore Aggiunto lordo. In ogni caso, come vedremo, gli Ammortamenti sono una sorta di risparmio dell'Azienda (autofinanziamento) da utilizzare per nuovi investimenti.

Valore Aggiunto e Prodotto interno lordo (PIL)

Abbiamo appena esaminato una delle tante filiere che costituiscono la struttura produttiva di un ipotetico Stato. Se prendiamo in esame *tutte le filiere con tutte le Imprese, individuali e societarie, che operano all'interno dello Stato e*

se sommiamo i loro Valori Aggiunti otteniamo esattamente il PIL, Prodotto interno lordo al costo dei Fattori, cioè conteggiato con il valore attribuito ai vari Fattori Produttivi.

Per completare la distribuzione del PIL dobbiamo introdurre anche quanto viene prelevato dallo **Stato**.

Esempio: immaginiamo che il **PIL** al costo dei fattori, espresso in miliardi, sia **1.600**, ripartito tra i Fattori Produttivi in questo modo (i dati sono verosimili, ma inventati):

Lavoro (al lordo di Imposte e Contributi previdenziali e assicurativi)	700
Capitale di Terzi: Rendite (al lordo Imposte dirette)	250
Capitale Proprio (Profitto al lordo di Ammortamenti e Imposte dirette)	<u>650</u>
PIL al costo dei Fattori	1.600

Ora, evidenziamo, per ogni Fattore Produttivo, la parte che resta ai Privati e quella che viene prelevata dallo Stato:

Lavoro	parte ai Privati	350	parte allo Stato	350	Tot. 700
Capitale di Terzi (Rendite)	“	150	“	100	“ 250
Capitale Proprio (Profitto al lordo di Ammortamenti)	“	400	“	250	“ 650
	Tot. ai Privati	900	Tot. allo Stato	700	1.600

Il valore del **PIL** è rimasto invariato, ma è stato detratto dai compensi ai Fattori Produttivi quanto viene prelevato dallo Stato. Ricordiamo che il **PIL**, oltreché risultare dalla somma di tutti i Valori Aggiunti, misura il valore della produzione dei *sol*i **Beni e Servizi finali**. Non sono presi in considerazione i Beni e Servizi intermedi poiché sono già compresi nel valore dei Beni e Servizi Finali. Infatti se pensiamo, ad esempio, ad una automobile, il prezzo finale che noi paghiamo comprende tutti i materiali e servizi che sono stati utilizzati per costruirla. Se al prezzo finale aggiungessimo anche il prezzo delle lamiere, delle gomme, dei cavi elettrici, delle parti in plastica utilizzate, ecc. ecc. pagheremmo due volte il prezzo di ogni componente! Ciò, ovviamente, sarebbe errato. Per giungere al valore dei Beni Finali, potremmo però sommare i ricavi di tutti i settori, compresi quelli intermedi, ma poi sottrarre dal valore ottenuto gli importi dei Beni e Servizi intermedi. Riprendendo la filiera del ferro-acciaio vista sopra, avremmo:

$$\begin{aligned}
 &\text{Ricavi dei settori } A + B + C \quad (60.000 + 125.000 + 280.000) = \mathbf{465.000} \\
 &- \text{Costo dei Beni e Servizi intermedi } (0 + 60.000 + 125.000) = \mathbf{185.000} \\
 &\qquad\qquad\qquad \mathbf{\text{Valore dei Beni Finali}} \qquad\qquad\qquad \mathbf{280.000}
 \end{aligned}$$

Come si vede, anche con questo metodo si giunge a determinare il **Valore Aggiunto**, che se si trattasse del Valore Aggiunto dell'intero Stato, coinciderebbe con il PIL. Esistono, infatti, tre metodi per il calcolo del PIL e tutti conducono allo stesso valore. Ne vedremo un altro più avanti, ma per ora, quello che maggiormente ci aiuta a capire il significato economico, è il metodo del **Valore Aggiunto**. Il calcolo effettivo del PIL di una Nazione è tutt'altro che semplice e vengono utilizzate varie fonti e più metodi per verificare che il risultato sia corretto. *In Italia è l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) a calcolare il PIL.* In sintesi, il PIL è una grandezza che ci permette di *riassumere con un solo numero la capacità economica di uno Stato!* Occorre però dire che, pur essendo il PIL utilizzato in tutte le Contabilità Nazionali, *presenta diverse carenze*: non rappresenta l'Economia

sommersa, non comprende il lavoro casalingo e tutti i lavori che *non* comportano transazioni monetarie registrabili, ad esempio coltivare l'orto di casa che pure aumenta i Beni disponibili! Inoltre, negli ultimi anni con la diffusione di Internet sono aumentati in modo sensibile gli ambiti che sfuggono al calcolo del PIL. Ad esempio, il mercato dei beni che vengono trattati online e che in Italia è stimato in svariati miliardi di euro l'anno! Probabilmente, solo una parte di questi scambi viene conteggiata nel PIL. Ciononostante, sin da quando il PIL è stato proposto negli anni successivi alla grande depressione del 1929, è tuttora uno degli indici macroeconomici più utilizzati. Oltre al PIL totale di una Nazione, per confrontare le capacità economiche degli Stati, si utilizza il PIL pro capite, cioè si divide il PIL totale per il numero di abitanti. Chi desidera avere una panoramica dei PIL pro capite dei vari paesi, trova numerose statistiche sul web.

Se dal **PIL**, che è una misura lorda, vogliamo calcolare il *prodotto interno netto*, **PIN**, cioè il prodotto ottenuto considerando l'usura dei Beni durevoli impiegati nella Produzione, dobbiamo *dedurre dal PIL gli Ammortamenti*. Cosa sono gli ammortamenti? Ecco giunto il momento per parlarne.

Gli **Ammortamenti sono quote di costo** che entrano nei Conti economici delle Imprese per recuperare il costo dei Beni a fecondità ripetuta, detti anche durevoli o strumentali. Sono i beni che nel loro complesso costituiscono gli **Investimenti**. Si pensi ai macchinari o agli immobili che le Imprese acquistano per poter svolgere la loro attività. Nel momento in cui vengono acquistati e pagati, il loro importo comporta un'uscita finanziaria spesso considerevole, ma proprio perché avranno una vita di più anni, dal *punto di vista economico* il loro costo totale non grava interamente nell'anno in cui sono acquistati, ma viene "spalmato" su più anni, stimati in base alla presunta vita utile del bene, con **quote dette di Ammortamento**.

Cosa significa in termini monetari? Significa che nel momento in cui l'Impresa acquista il bene *esborsa il denaro* necessario, ma lo va poi a *recuperare* in ogni anno di durata dell'Ammortamento, aumentando i prezzi di vendita, e quindi i Ricavi, in modo da aumentare il Valore Aggiunto per racchiudere al suo interno anche gli importi delle quote di ammortamento. Il recupero dei costi è una sorta di *Risparmio* operato dall'Impresa, che potrà essere successivamente utilizzato per sostituire e ammodernare i Beni durevoli, quando giungeranno alla fine della loro vita.

Esempio, acquistiamo un macchinario computerizzato del valore di **1.000** che ammortizzeremo in **5** anni. Al momento dell'acquisto sborsiamo **1.000**, ma nel calcolare il Profitto per l'anno in corso e per i quattro anni successivi, consideriamo come costo

solo la quota di Ammortamento di **200**, cioè **1.000/5**. In tal modo, l'Impresa recupererà il valore di **1.000** nell'arco di cinque anni poiché aumenterà ogni anno il proprio Valore Aggiunto di **200**, senza distribuirlo ad alcun Fattore produttivo, ma trattenendolo al proprio interno, incrementando così il Profitto che pertanto diventa *lordo*!

Agli effetti di capire il valore di Beni e Servizi prodotti all'interno dello Stato in un determinato periodo di tempo, il **PIL** è la grandezza appropriata, ma se si desidera conoscere qual è stata la parte di Beni e Servizi prodotta, al netto del consumo dei Beni strumentali, allora si deve ricorrere al **PIN**. Purtroppo questa grandezza non è facilmente determinabile poiché è difficile conoscere con ragionevole precisione l'invecchiamento dei Beni durevoli e quindi il loro Ammortamento. Tuttavia, nei calcoli effettuati dall'Istat viene calcolato anche il valore degli Ammortamenti, pur con tutte le difficoltà che tale calcolo comporta.

PIL: Giano bifronte

Prima di procedere ulteriormente è bene soffermarci e capire bene cosa rappresenta il PIL. Ne abbiamo già parlato nei paragrafi precedenti, ma è bene rifocalizzarlo. Il **PIL**, pur consistendo in un unico importo, ad esempio **1.600** miliardi di euro, racchiude in sé due "facce", quasi come un **Giano bifronte**! Queste due facce costituiscono il nucleo centrale del Sistema Economico:

- 1) la prima faccia rappresenta **l'insieme dei Beni e Servizi** che "fisicamente" (*) il Sistema economico ha prodotto in un anno (oppure mese, trimestre, ecc.);
- 2) la seconda faccia **rappresenta il Reddito** che deriva dalla **vendita** di quei **Beni e Servizi** e che viene **distribuito ai Fattori Produttivi** che sono stati impiegati per produrre quei Beni e Servizi!

(*) Quando utilizziamo la parola "*fisicamente*", non intendiamo solo i Beni che hanno concretezza fisica (ad esempio il cibo, gli attrezzi che utilizziamo, le auto, le case, ecc.), ma anche i Servizi intellettuali e virtuali (servizi bancari, consulenze legali, trasporti, servizi informatici, ecc.) che pur non avendo consistenza fisica costituiscono oggetto di compravendita.

Restando nell'ambito dell'esempio, il valore di entrambe le facce è **unico** ed è pari a **1.600** miliardi, ma questo valore *rappresenta contemporaneamente sia i Beni e Servizi che devono essere venduti che il denaro che serve per acquistarli*!

Per maggiore chiarezza, riprendiamo l'esempio della filiera del ferro-acciaio di pagina 11 e, semplificando al massimo, immaginiamo che il Sistema economico sia costituito solo

da quella filiera e produca unicamente pentole in acciaio. Ipotizziamo inoltre che non abbia scambi con altri Sistemi economici. Il totale di **280.000** euro risulta quindi essere il valore attribuito alle pentole prodotte, cioè ai beni finali. Le pentole vengono immesse sul mercato per essere acquistate. Ma da chi e con quali soldi? Da tutti quelli che hanno fornito i Fattori Produttivi per produrre quelle pentole! Nel nostro caso: dai *lavoratori* che hanno ricevuto **118.000** euro, dai *proprietari di Capitali* che hanno ricevuto **47.000** euro a titolo di interessi e Affitti, dai *proprietari delle Imprese* che hanno beneficiato di **115.000** euro di profitti (lordi, e quindi non tutti distribuibili, vedremo più avanti).

Ovviamente, quest'esempio è assurdo nel momento in cui ipotizza che l'unico Bene prodotto sia costituito dalle pentole e non tiene inoltre conto del fatto che i 118.000 euro e i 115.000 sono ancora al lordo delle imposte e dei contributi, ma ci aiuta a capire i due aspetti del PIL: *da una parte la produzione di Beni e Servizi, dall'altra il Reddito, che deriva da quella produzione, con cui è possibile acquistare quei Beni e quei Servizi.*

Naturalmente, nella realtà **questi due aspetti si intersecano continuamente**, nel senso che le Imprese producono e vendono; vendendo possono pagare Stipendi, Interessi, Affitti, profitti, Imposte. Vendendo, possono continuare a produrre, e così via. Nella teoria economica si cerca di semplificare quest'intreccio, distinguendo due momenti: il **PIL ex-ante** e il **PIL ex-post**. Il **PIL ex-ante** è la produzione programmata, sia di Beni che di Servizi, il **PIL ex-post** è la produzione che è stata effettivamente prodotta. La parte di PIL (intesa come Beni e Servizi) che è stata prodotta, poiché si prevedeva di poterla vendere, ma non è stata venduta, costituisce a fine periodo le **Scorte** (il periodo può essere trimestre, semestre, anno o altro). Nelle statistiche, quando si riportano i dati del PIL ci si riferisce sempre al PIL ex-post, evidenziando la diminuzione o l'aumento delle scorte. Anche in queste note, quando parliamo di PIL, ci riferiremo sempre al PIL ex-post, salvo indicazione diversa. A cosa serve dunque la distinzione tra PIL ex-ante e PIL ex-post? Lo vedremo più avanti e vedremo come le *scorte siano cruciali nell'andamento economico*.

I metodi per calcolare il PIL

L'immagine che abbiamo dato del PIL come Giano bifronte, ci è servita per capire concettualmente cosa identifica il PIL in un Sistema Economico, ma per calcolarlo in pratica, gli Istituti di Statistica dispongono di un metodo ulteriore, cioè di un'altra faccia!

Infatti i metodi utilizzati sono tre e tutti devono ricondurre allo stesso valore. Ciò serve anche per controllo della validità dei dati. Anzitutto viene fissato un periodo di tempo, generalmente il trimestre e l'anno. Nell'ambito del periodo stabilito vengono rilevati tutti i dati necessari per il calcolo. Il lavoro è molto lungo e complesso per cui dobbiamo essere grati agli uffici di statistica, in Italia, all' Istat.

Il primo metodo è quello del Valore Aggiunto, che abbiamo già visto.

Il secondo metodo è quello del Reddito. Cioè vengono sommati tutti i Redditi che sono stati distribuiti ai Fattori Produttivi: Lavoro e Capitale e in più ciò che viene dato allo Stato. Quindi si sommano Stipendi, Salari, Rendite, Profitti, Imposte.

Il terzo metodo è quello della Spesa. Cioè si sommano tutte le spese effettuate nel periodo considerato: Consumi, Investimenti, Spesa Pubblica. Quando il Sistema Economico ha rapporti con l'Estero si tiene conto anche delle Importazioni e delle Esportazioni. Vedremo tra poco che questo metodo conduce all'*Identità della Contabilità Nazionale*.

PIL a prezzi di mercato

Come abbiamo già detto, il PIL ex-post che si ottiene sommando i Valori Aggiunti, è detto *PIL al costo dei Fattori* in quanto risultante dal valore dei Compensi attribuiti ai Fattori produttivi. Nella realtà però, allorché i consumatori acquistano i Beni e i Servizi *pagano cifre superiori a quelle espresse dal PIL al costo dei Fattori* poiché lo Stato impone sugli acquisti *imposte indirette* (ad esempio l'IVA e le imposte sulle Importazioni, ma da queste sono da detrarre i contributi che lo Stato versa a particolari prodotti e produzioni). Se al PIL al costo dei Fattori aggiungiamo l'ammontare delle *imposte indirette meno i contributi ritornati alle Imprese*, otteniamo il **PIL a prezzi di mercato**. Il PIL (ex-post) di cui si parla in TV e leggiamo sui giornali è, normalmente, il *PIL a prezzi di mercato*.

Tornando all'esempio precedente, il <i>PIL al costo dei Fattori</i> è	1.600
Ipotizziamo che le imposte indirette (al netto dei contributi) siano	200
PIL a prezzi di mercato	1.800

Se ora riscriviamo come viene ripartito il PIL ai *prezzi di mercato* tra i Fattori produttivi e lo Stato, otteniamo la seguente relazione:

PIL a prezzi di Mercato $1.800 = 350 + 150 + 400 + 900$

Lavoro Rendite Profitto lordo Stato (700 + 200 Imposte indirette al netto contr.)

D’ora in avanti, ogni qual volta indicheremo il **PIL**, anche senza la scritta “prezzi di mercato”, si intenderà quello a prezzi di Mercato, salvo indicazione contraria. Sia chiaro che l’aumento del PIL dovuto alla valutazione a prezzi di mercato non significa che il PIL è aumentato! Cioè la quantità di Beni e Servizi che costituiscono il PIL è sempre la stessa ma è aumentato il loro prezzo per via delle imposte indirette.

Nota Bene. A volte si legge anche PIL a *prezzi base*. Vi è una piccola differenza rispetto al costo dei Fattori, ma sono abbastanza simili. Il PIL a prezzi di mercato è sensibilmente maggiore ed è tanto più grande quanto sono maggiori le imposte indirette!

PIL e Pubblica Amministrazione

Premettiamo che chi ci legge potrebbe avere l'impressione che parliamo della Pubblica Amministrazione come se si contrapponesse al settore Privato, ma in realtà non è così: lo Stato siamo noi, e non è solo uno slogan. Affronteremo meglio l'argomento nella terza parte. Per ora ci limitiamo a considerare che lo Stato interviene sui prezzi dei Beni e Servizi con l'applicazione delle imposte indirette e che *il suo intervento è molto più ampio*. Come ben sappiamo, *accanto alle imposte indirette troviamo imposte dirette, tasse, bolli...*

Le Pubbliche Amministrazioni moderne (Stato, Enti locali, Enti di Previdenza e altri) hanno sempre maggiori compiti e di conseguenza devono disporre di mezzi finanziari consistenti. Esaminando le Entrate della Pubblica Amministrazione dei principali paesi occidentali, si nota che esse superano di poco il 40% dell'intero prodotto interno lordo (PIL) negli Stati Uniti per arrivare ad oltre il 55% in Svezia e attestarsi in vicinanza del 50% in Italia.

Ovviamente, la Spesa pubblica deve essere coperta dalle Entrate (per intero o solo parzialmente qualora vi sia *disavanzo* nel Bilancio dello Stato) e ciò genera una forte pressione fiscale. Le principali Entrate pubbliche in Italia sono date dall'Imposta sul Reddito delle persone fisiche e persone giuridiche (società), dall'IVA (imposta sul Valore Aggiunto), dai Contributi previdenziali, dalle accise, dalle tasse, dai bolli e altro.

Tutto ciò avviene *avendo come base il Valore Aggiunto (PIL)*. Con le imposte indirette (IVA, accise) *si addiziona* un'imposta al Valore Aggiunto, calcolato al costo dei Fattori,

con le altre imposizioni *si preleva* direttamente dai vari componenti del Valore Aggiunto. E precisamente:

a livello di Impresa, si preleva:

- sul *Profitto*, attraverso l'imposta diretta sul Reddito dell'Impresa;
- sul *Lavoro*, prelevando direttamente l'Imposta e i Contributi previdenziali sugli stipendi, salari e compensi;
- sulla Gestione, attraverso tasse, bolli e quant'altro;

a livello di privati cittadini, si preleva:

- con le Imposte sul Reddito complessivo (da Lavoro, da proprietà immobiliari, da Titoli, ecc. deducendo ciò che eventualmente è già stato prelevato a livello di Impresa e versato allo Stato);
- con tasse, bolli e quant'altro.

Anche a livello di privati cittadini, *il prelievo è comunque sul Valore Aggiunto* generato dalle Imprese poiché è da questo che tutti traiamo, direttamente o indirettamente, i mezzi monetari di cui disponiamo. Richiedono un discorso diverso le imposte patrimoniali, quali l'IMU, ma qui non ce ne occupiamo.

PIL e Ambiente necessario

Da quanto detto, si evince che **è il settore privato a generare il reddito necessario per l'intero Sistema economico**, ma è lo **Stato** a *garantire l'ambiente in cui il Sistema economico* può funzionare e crescere ed è lo Stato ad attuare, tramite la tassazione, una redistribuzione del Reddito tra le varie classi sociali

Senza lo Stato e i relativi Enti, non esisterebbero le condizioni per una convivenza civile e per dar modo ai privati di esercitare la loro attività. Si pensi all'Istruzione, alla Sanità, all'Ordine pubblico, all'Amministrazione giudiziaria, alla Difesa, alla tutela del patrimonio artistico e ambientale e poi alle infrastrutture: ponti, strade, autostrade, ma non è tutto. Con il welfare, lo Stato interviene garantendo i servizi previdenziali, il supporto alle Aziende o ai settori in difficoltà, i sussidi di disoccupazione e altri interventi che aiutano il sistema economico e la collettività.

In quanto Azienda di erogazione, lo **Stato** e gli altri **Enti** non producono direttamente Reddito, ma, tramite la Tassazione, assorbono una parte rilevante del Valore Aggiunto

prodotto dal settore Privato per fornire i **Servizi essenziali** che i privati non potrebbero o non avrebbero interesse ad offrire o offrirebbero a prezzi superiori. In questo senso, *anche la Pubblica Amministrazione produce Valore Aggiunto*, ma in modo indiretto poiché trae le sue risorse dalla Tassazione del settore Privato. In alcuni casi, contribuisce alla produzione di Beni e Servizi alla stregua dei Privati: si pensi ai Monopòli, alle partecipazioni dello Stato in Imprese (lo Stato italiano in Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Ferrovie, oppure si pensi alle società partecipate da Regioni e Comuni). In questi casi, il Valore Aggiunto creato dalle Imprese partecipate viene comunque ripartito come se si trattasse di Imprese private.

Le Importazioni, le Esportazioni e i rapporti con l'Estero

Sino ad ora *non ci siamo occupati* dei rapporti commerciali che nel mondo globalizzato si intrecciano tra le Nazioni. Se una Nazione fosse completamente isolata, cioè non avesse rapporti con l'estero, il **PIL** sarebbe l'unica grandezza necessaria per misurare la produzione di Beni e Servizi e, nel contempo, la quantità di denaro distribuita ai Fattori produttivi. Nella realtà tutti gli Stati (utilizziamo indifferentemente le parole Stato, Nazione, Popolazione, Paese per indicare una stessa realtà) hanno rapporti commerciali, più o meno intensi, con altri Stati. Questi rapporti commerciali si identificano nelle Importazioni, nelle Esportazioni e in altri flussi di denaro. Se vogliamo, quindi, determinare qual è in definitiva il Reddito di cui gli abitanti di una Nazione possono disporre, dobbiamo analizzare anche i rapporti con l'Estero e capire come influiscono sul Sistema Economico.

Le **Esportazioni** sono costituite da Beni e/o Servizi prodotti nello Stato, ma inviati all'Estero. *Contribuiscono quindi alla creazione di Valore Aggiunto* nello Stato in cui sono prodotti, ma consistono in Beni e Servizi che non possono essere acquistati dai residenti poiché vengono inviati altrove. Contribuiscono, quindi, *all'entrata di Moneta* nello Stato esportatore, ma *sottraggono Beni al Consumo interno*.

Le **Importazioni**, invece, riguardano Beni e/o Servizi la cui produzione *non ha originato Valore Aggiunto* nel paese in cui vengono importati, ma diventano *Beni e Servizi fisicamente disponibili*. Gli unici Valori Aggiunti che producono sono quelli originati dalle Imprese importatrici che rivendono i Beni e i Servizi ad un prezzo più alto rispetto a quello di importazione e quelli originati dalle Imprese che utilizzano i Beni e i Servizi

importati per produrre altri Beni e Servizi. Viene quindi *a mancare una parte importante della filiera che produce Valore Aggiunto*. In conclusione, possiamo dire che le Importazioni comportano *uscite di Moneta* dallo Stato importatore, ma aumentano la *disponibilità di Beni e Servizi* per la Popolazione.

Ricordiamo che se il valore delle Esportazioni supera quello delle Importazioni si ha un **Avanzo Commerciale**, in caso contrario un **Disavanzo Commerciale**.

Riassumendo, le Importazioni aumentano la disponibilità *di Beni e Servizi*, mentre le Esportazioni la diminuiscono. *Dal punto di vista monetario*, le Importazioni comportano *Uscite* di denaro dallo Stato, mentre le Esportazioni procurano *Entrate*.

Da quanto detto, si può già intuire che nessun Stato può esagerare con le Importazioni e le Esportazioni, ma *deve cercare un equilibrio*. Tenteremo di approfondire più avanti questo argomento, ma possiamo già capire qualcosa avventurandoci in alcuni ragionamenti “*al limite*”.

Immaginiamo uno Stato in cui tutta la Produzione venga esportata! *Sarebbe uno Stato con grandi entrate monetarie, ma senza Beni e Servizi per la propria Popolazione!* Viceversa, *se lo Stato non producesse nulla, ma volesse unicamente importare, non avrebbe denaro* e quindi potrebbe importare solo a “credito”, ammesso che trovi qualche Stato disposto a concederglielo! Ma, in ogni caso, sino a quando? Per completare il ragionamento, anche se assurdo, possiamo ipotizzare che lo Stato stampi proprio denaro tramite una sua Banca Centrale, ma quale valore avrebbe quel denaro a livello internazionale? Nessuno! Poiché non vi sarebbe un'Economia alle spalle a garantirlo.

Come abbiamo detto, i rapporti con l'Estero non si limitano alle Importazioni e alle Esportazioni, ma originano altri flussi di denaro in Entrata e in Uscita. Per capirne di più, parleremo ora del documento contabile che riassume i movimenti con l'Estero:

La **Bilancia dei Pagamenti**.

La Bilancia dei Pagamenti

Oltre ai *movimenti di Beni e Servizi, che danno origine alle Importazioni e alle Esportazioni*, in tutti gli Stati, in misura più o meno grande, vi sono lavoratori stranieri e Imprese straniere che lavorano sul territorio. Vi sono quindi lavoratori che inviano in Patria parte dei loro guadagni, Imprese che portano nel paese di origine parte o totalità dei profitti realizzati dalle loro Imprese istituite all'estero, privati e Enti che investono

denaro in titoli e/o azioni di imprese straniere, ecc. ecc. Tutti questi movimenti (o quasi tutti poiché purtroppo vi sono trasferimenti "clandestini" che sfuggono al controllo delle autorità) sono registrati in un documento, che nel mondo globalizzato è particolarmente importante: la **Bilancia dei Pagamenti**. Senza entrare troppo nei dettagli, riporteremo informazioni utili per capire in cosa consiste il *Reddito Nazionale lordo* e, successivamente, l'*identità della Contabilità Nazionale*.

La **Bilancia dei Pagamenti** è un documento che consta di quattro parti:

1. **Partite Correnti;**
2. **Conto Capitale;**
3. **Conto Finanziario;**
4. **Errori e Omissioni.**

Ai nostri fini, il saldo di cui dobbiamo tenere conto è il **saldo** delle **Partite Correnti** detto a volte anche *Conto Corrente* (Current Account, abbreviato in **CA**). E' infatti questo il saldo che ci dice di quanto lo Stato è a credito o a debito con l'Estero.

Le **Partite Correnti** si articolano a loro volta in quattro sezioni, ciascuna delle quali ha un proprio saldo: il **saldo Merci** (*Esportazioni meno Importazioni*, quindi *Avanzo commerciale* o *Disavanzo commerciale*), il **saldo Servizi** (che comprende anche le entrate e le uscite dovute al Turismo), il **saldo Redditi** (Redditi da Lavoro, interessi su titoli, dividendi, ecc.), il **saldo Trasferimenti correnti** (rimesse degli immigrati/emigrati, donazioni ecc.). Tutti questi movimenti sono sia verso l'Estero che dall'Estero nel territorio nazionale. La loro differenza (Entrate meno Uscite) origina il saldo, che potrà essere nullo, positivo o negativo. Per avere un'idea della situazione in cui si trova l'Italia, e alcuni Stati importanti, ecco i **salDI** delle **Partite Correnti** degli ultimi anni. Le cifre sono in miliardi di dollari per rendere confrontabili tutti i valori. Il segno meno (-) indica che lo Stato è in debito con altri paesi esteri, il segno più (+) che è a credito

(Fonte: elaborazione da OECD.Stat):

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	- 72.6	- 68.5	- 7.5	+ 20.5	+ 40.5	+29.6
Germania	+ 192.0	+ 228.8	+ 248.8	+ 252.8	+ 282.4	+ 280.1
USA	- 441.9	- 460.3	- 446.5	- 366.4	- 392.0	- 463.0

UK	- 66.5	-46.6	- 97.3	- 119.5	- 139.9	- 122.6
Cina	+ 237.8	+ 136.0	+ 215.4	+ 148.2	+ 277.4	+ 330.6
Giappone	+ 221.3	+ 128.6	+ 61.8	+ 46.1	+ 36.6	+ 13.0

Come si può vedere, i saldi assumono valori spesso non trascurabili per cui è evidente che volendo conoscere la situazione reddituale di uno Stato occorre tener conto dei Saldi con l'Estero.

Chi vuole saperne di più, veda l'Approfondimento 2, pag. 108 della Quarta Parte.

Dal PIL al Reddito Nazionale Lordo (RNL)

Ecco che il PIL, per via dei rapporti con l'Estero, cessa di essere l'unica grandezza rilevante per indicare la situazione economica di una Nazione, ma viene affiancato da altre grandezze importanti: il **Prodotto Nazionale Lordo, PNL**, e soprattutto il **Reddito Nazionale Lordo RNL**. *(ricordiamo che se da ognuna di queste grandezze si detraggono gli Ammortamenti, si ottengono i rispettivi valori netti: PIN, PNN, RNN).*

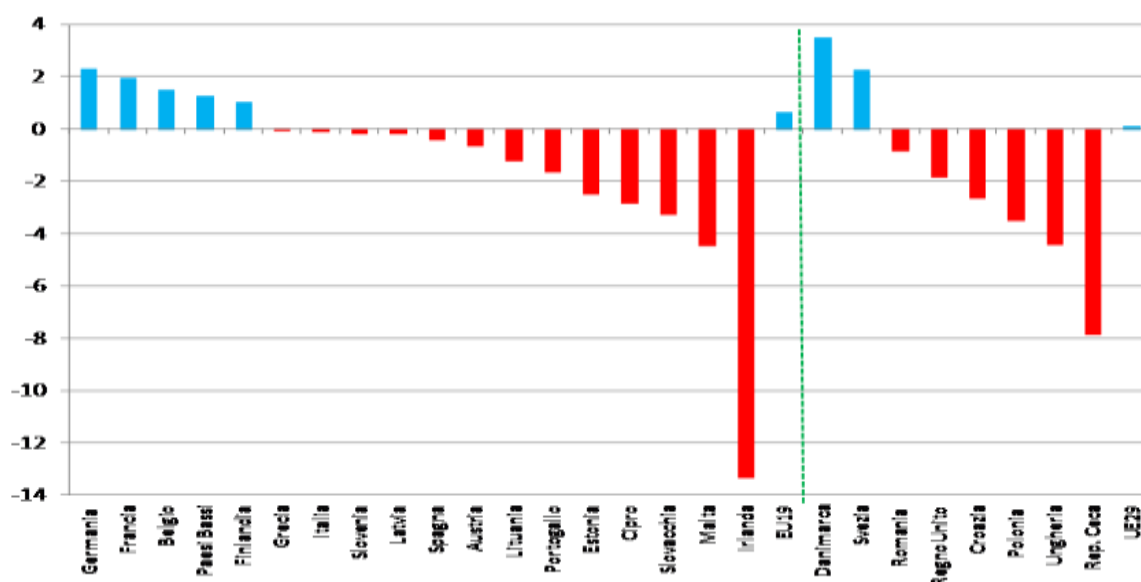
Mentre il **PIL** rappresenta il totale dei Beni e Servizi prodotti sul *territorio nazionale*, a prescindere dalla residenza di chi possiede i Fattori Produttivi, e quindi comprende anche ciò che è prodotto da stranieri purché sul territorio nazionale, il **Prodotto Nazionale Lordo** rappresenta la produzione di Beni e servizi ottenuta con i Fattori produttivi di proprietà dei soli residenti, anche se ottenuta all'estero. Per passare dal **PIL** al **PNL, Prodotto Nazionale Lordo**, si devono quindi detrarre dal **PIL** i Beni e Servizi prodotti dai *non residenti* e aggiungere quelli prodotti all'estero dai residenti.

Ai nostri fini però, la grandezza di maggior interesse è il **Reddito Nazionale Lordo (RNL)**, poiché rappresenta in prima approssimazione il *Reddito di cui la Popolazione* (Pubblico e Privato) *dispone* per acquistare i Beni e i servizi. Per calcolarlo dobbiamo considerare che il valore monetario di tutti i Beni e Servizi prodotti (cioè il PIL) viene distribuito tra i titolari dei Fattori Produttivi, ma poiché alcuni titolari sono stranieri, una parte più o meno consistente di quanto compete loro viene inviata all'estero. Si tratta, ad esempio dei profitti distribuiti da Imprese che operano sul territorio nazionale, ma i cui proprietari sono stranieri. Oppure di lavoratori stranieri che inviano parte delle loro retribuzioni nelle rispettive patrie, oppure di acquirenti di Titoli che portano in patria gli interessi ricevuti e così via. Nel contempo però bisogna considerare che vi sono Imprese nazionali che operano all'estero e che portano in patria i profitti distribuiti, oppure

lavoratori che lavorano all'estero e inviano parte delle loro retribuzioni, ecc. In pratica possiamo calcolare il *Reddito Nazionale Lordo* aggiungendo (o sottraendo dal PIL) il saldo tra i flussi di denaro che escono dalla Nazione e quelli che entrano. Se denominiamo **RNE (Risultato Netto con l'Estero)** il saldo tra il denaro che esce e quello che entra nella Nazione, potremo calcolare il RNL nel seguente modo:

$$\text{RNL} = \text{PIL} \pm \text{RNE}$$

Il Reddito Nazionale Lordo potrà quindi essere maggiore o minore del PIL. Se uno Stato ha un RNL maggiore significa che la popolazione di quello Stato ha un Reddito maggiore rispetto a quanto ha prodotto sul proprio territorio. Vale il contrario se il RNL è minore del PIL. A titolo di esempio, si veda il grafico sottostante in cui sono riportate le *differenze percentuali tra PIL e RNL* per i principali stati europei nel **2014** (grafico elaborato su dati Eurostat ripreso dal sito www.francomostacci.it - Franco Mostacci è un ricercatore dell'Istat). In azzurro sono indicati i valori percentuali degli stati in cui il RNL supera il PIL, in rosso i casi in cui avviene il contrario. Si noti come in Irlanda (-13,8%) e nella Repubblica Ceca (-7,9%) vi sia una notevole riduzione del RNL rispetto al PIL. Ciò è dovuto principalmente alla presenza di molte Aziende estere che trasferiscono nella loro Nazione di origine una parte dei proventi. Mentre invece Nazioni come la Germania e la Danimarca hanno il RNL maggiore del PIL poiché trasferiscono in Patria parte dei loro introiti ottenuti all'estero. L'Italia ha un saldo quasi pari a zero, per cui PIL e RNL differiscono di poco.



La Contabilità Nazionale

L'impiego del RNL e l'identità della Contabilità Nazionale

Premettiamo che onde evitarci complicazioni inutili, ipotizziamo che **RNE** sia uguale a zero (situazione in cui si trova all'incirca l'Italia da alcuni anni) per cui **PIL = RNL**. Ciò premesso, ci occupiamo di capire come il **RNL** viene utilizzato dai vari soggetti economici per acquistare i Beni e Servizi disponibili nella Nazione. Quest'informazione ci viene fornita da uno strumento utilissimo che si chiama **Identità della Contabilità Nazionale**. La Contabilità Nazionale è un sistema complesso di conti e statistiche per monitorare l'andamento economico dello Stato. E' stato messo a punto negli Stati Uniti negli anni 30 soprattutto per merito dell'economista Simon Kuznets (Nobel nel 1971) e del suo gruppo. Successivamente, durante la seconda guerra mondiale, il metodo della Contabilità Nazionale è stato introdotto nel Regno Unito per merito dell'economista Richard Stone (Nobel nel 1984), allievo di J.M. Keynes. Da allora, tutte le principali economie si sono dotate di un sistema di Contabilità Nazionale. Come abbiamo detto, il sistema è complesso, ma ciò che interessa a noi è la sua sintesi che consente di formulare l'**identità della Contabilità Nazionale** e quindi di conoscere come viene speso il **RNL**. Utilizzando inizialmente la forma letterale, a cui seguirà subito dopo un esempio numerico, l'identità della Contabilità Nazionale si scrive come segue:

$$\boxed{Y = C + I + G + X - M}$$

NB E' denominata identità e non equazione poiché è un'uguaglianza sempre verificata ex-post.

Y rappresenta il *Reddito Nazionale lordo ai prezzi di mercato (RNL)*;

C è la spesa per i *Consumi privati*;

I è la spesa per *Investimenti*;

G è la *spesa della Pubblica Amministrazione* per l'acquisto di Beni e Servizi finali;

X rappresenta le *Esportazioni*;

M le *Importazioni*.

Esempio: per meglio comprendere l'identità della Contabilità Nazionale, presentiamo tutti i passaggi che ci consentono di giungere ad essa a partire dal *PIL al costo dei fattori* (ricordiamo che il PIL al costo dei Fattori è uguale al Valore aggiunto). Per semplicità di

esposizione, ma senza togliere nulla alla sostanza, assumiamo che i rapporti con l'estero consistano unicamente nelle Importazioni ed Esportazioni, quindi $RNE = 0$ per cui $PIL = RNL = Y$

Gli importi che utilizziamo sono grosso modo quelli del PIL italiano del 2015. Il **PIL** al costo dei Fattori era **1.416**, l'importo delle Imposte indirette meno i Contributi ai Prodotti era **220**. Il **PIL** a prezzi di mercato era dunque pari a $(1.416 + 220) = 1.636$ (NB Gli importi utilizzati indicano miliardi di euro, per cui 1.636 vale 1.636 miliardi di euro e così via). Dal **PIL** a prezzi di mercato **1.636**, la Pubblica Amministrazione aveva prelevato sotto forma di Imposte, Contributi, Tasse, ecc. circa **784** miliardi. Per essere più dettagliati, la ripartizione del reddito di **1.636** miliardi tra Pubblica Amministrazione e privati cittadini era:

alla *Pubblica Amministrazione (P.A.)*,

- imposte indirette + imposte su importazioni meno contributi ai Prodotti	220
- imposte dirette	242
- Contributi Previdenziali	218
- Altre Entrate	104
Porzione del PIL prelevato dalla <i>Pubblica Amministrazione</i>	784
Porzione del PIL per le <i>famiglie</i> e gli <i>investimenti privati</i>	852
PIL a prezzi di mercato	1.636

Cioè il prelievo complessivo dello Stato e dei vari Enti pubblici è Stato leggermente inferiore al **48%** del PIL ($784/1.636$).

NB. Per essere precisi occorre osservare che una parte, sia pure modesta delle Entrate della Pubblica Amministrazione non è dovuta a Prelievi sul Valore Aggiunto creato dai Privati, ma da attività dirette o indirette della Pubblica Amministrazione stessa.

Si tenga comunque presente che *una parte consistente dei 784 miliardi della P.A. torna alle famiglie* sotto forma di Salari e Stipendi per i pubblici dipendenti e di Pensioni e Sussidi per la disoccupazione e altri, più i 2/3 degli interessi passivi sul Debito pubblico che restano in Italia (nel 2015 gli interessi passivi totali ammontavano a circa 68 miliardi su di un debito di 2.170 miliardi). Si tratta, nel complesso, dei cosiddetti **Trasferimenti**. La Spesa Pubblica, denominata **G** nell'Identità della Contabilità Nazionale, è dunque molto inferiore alla porzione di PIL prelevato dalla Pubblica Amministrazione, nel nostro esempio è 326 miliardi su **784**.

A questo punto possiamo passare *all'identità della Contabilità Nazionale*. Con tale identità il PIL **1.636** viene ricostruito (dati Istat) descrivendo il modo in cui è stato speso:

<i>Reddito della Nazione</i>	(Y) a prezzi di mercato	<u>1.636</u>
Consumi privati	C	+ 990
Investimenti	I	+ 271
Spesa pubblica	G	+ 326
Esportazioni	X	+ 492
Importazioni	M	- 443
		1.636

Come controprova, sempre utilizzando con qualche adattamento i dati Istat, possiamo ricalcolare il PIL con il Valore Aggiunto.

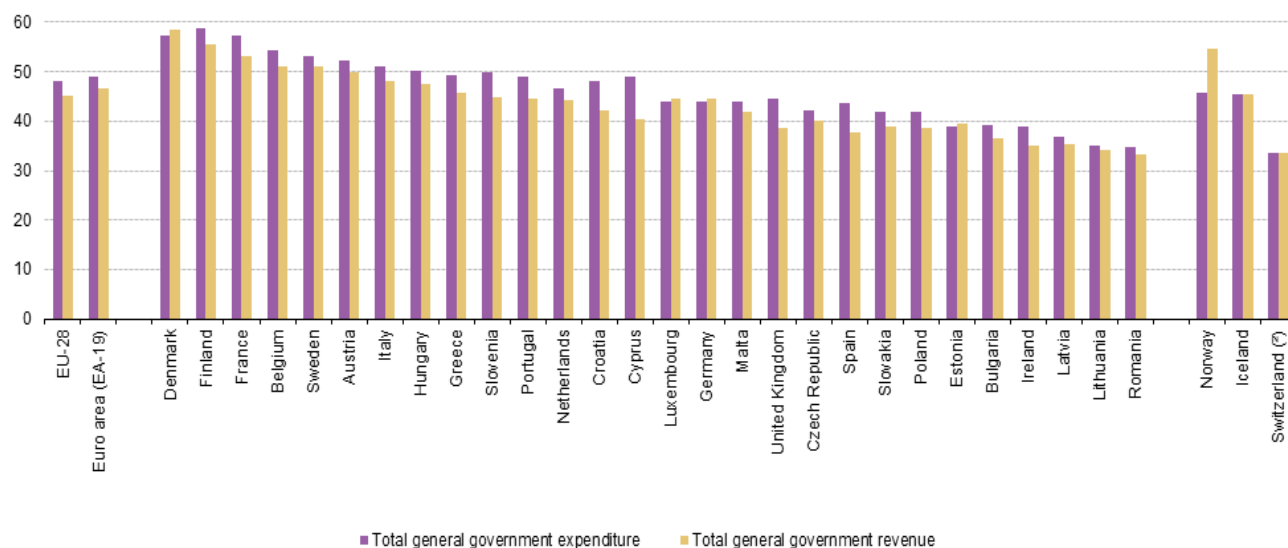
<i>Valore totale della Produzione di Beni e servizi</i>	3.080
Consumi di Beni e <i>Servizi intermedi</i>	- 1.664
Valore Aggiunto (PIL) al costo dei Fattori	<u>1.416</u>
Imposte indirette (al netto di contributi alla produzione)	+ 220
PIL a prezzi di mercato	<u>1.636</u>

Per conoscere come i vari *Settori economici* contribuiscono alla formazione del Valore Aggiunto, ecco la ripartizione rilevata dall'Istat che mette a confronto, con valori percentuali, il 1995 con il 2013:

Contributo alla formazione del Valore Aggiunto	anni	1995	2013
tra parentesi le percentuali di <i>occupati</i> nei settori		<i>valori percentuali</i>	
settore primario (Agricoltura, Silvicoltura, Pesca)		3,3 (6,0)	2,3 (3,6)
settore secondario (Industria e Costruzioni)		29,2 (30,7)	23,3 (27,3)
Settore terziario e terziario avanzato (Servizi)		67,5 (63,3)	74,4 (69,1)
		100,0 (100,0)	100,0 (100,0)

Per saperne di più sui Settori e sull'Identità della Contabilità Nazionale si vedano l' Approfondimento 3, pag. 110 e l'Approfondimento 4, pag 111, nella Quarta Parte.

Grafico che illustra la differenza tra Entrate e Uscite dei Bilanci Statali nell'Unione europea.



(*) Data extracted on 21.04.2015. Data ranked in descending order according to the average of total revenue and expenditure.

(*) 2013.

Source: Eurostat (online data code: gov_10a_main)

Il difficile equilibrio

Domanda Aggregata e Offerta Aggregata

Iniziamo con lo spiegare di cosa si tratta e poi capiremo la loro importanza.

- La **Domanda Aggregata** è costituita dal *totale di Beni e Servizi richiesti* dalla Popolazione residente e dall'Estero attraverso le Esportazioni. La Domanda Aggregata può riferirsi ad un dato momento, ma in genere la si considera riferita ad un determinato periodo di tempo, ad esempio: Domanda Aggregata mensile, trimestrale, annuale, ... ;
- l'**Offerta Aggregata** è rappresentata dal *totale dei Beni e Servizi* che il Sistema economico è in grado di offrire in un determinato periodo. Anche per l'Offerta Aggregata vale quanto detto a proposito dei periodi di tempo.

Se si riflette un attimo su cosa rappresenta l'**Offerta Aggregata**, ci si rende conto che non è altro che il **PIL** più le **Importazioni**, cioè il *totale dei Beni e Servizi finali* resi disponibili sul Mercato!

Affinché un Sistema economico possa funzionare in modo soddisfacente, occorre che la Domanda Aggregata *sia uguale* all'Offerta Aggregata, cioè vi sia **equilibrio** tra i **Beni e Servizi domandati** e i **Beni e Servizi Offerti**.

Per semplificare l'esposizione, ipotizziamo che le Esportazioni si pareggino con le Importazioni, cioè che il saldo della Bilancia Commerciale sia uguale a zero per cui non evidenziamo né Esportazioni né Importazioni. In termini di uguaglianza deve quindi essere:

$$\boxed{\text{Domanda Aggregata} = \text{Offerta Aggregata} = \text{PIL}}$$

Per cui anche la **Domanda Aggregata** deve essere uguale al **PIL**, cioè tale da assorbire tutta la Produzione.

In pratica, cosa succede? L'Apparato produttivo in base alla *previsione della Domanda Aggregata* produce e offre i Beni e i Servizi necessari per soddisfarla (PIL ex-ante), ricorrendo anche alle Importazioni. Ovviamente, affinché la Domanda Aggregata possa concretizzarsi, *occorre che la popolazione disponga del denaro necessario*, cioè disponga di *un Reddito sufficiente per porre in essere quella Domanda!* E' questo l'**aspetto cruciale** su cui torneremo.

Quando l'equilibrio tra Domanda e Offerta non si realizza, sorgono seri problemi per il Sistema Economico.

A titolo di esempio numerico, immaginiamo che nell'anno 20xx la Domanda Aggregata *differisca* dall'Offerta Aggregata.

I *casi possibili* sono:

A) La Domanda Aggregata è **maggiore** dell'Offerta Aggregata;

B) La Domanda Aggregata è **minore** dell'Offerta Aggregata.

A) Ipotizziamo che la **Domanda Aggregata** sia **1.500** mentre l'**Offerta aggregata** programmata dalle Imprese in base alle loro previsioni, cioè la produzione di Beni e Servizi, sia **1.400**. La teoria economica, suffragata da evidenze empiriche, ci dice che l'evoluzione può essere in due direzioni:

- 1) se la *capacità produttiva è inferiore alla massima capacità produttiva (capacità potenziale)*, le Imprese attivano per intero gli impianti e riescono a soddisfare la Domanda, assumendo, se necessario, nuovi lavoratori. In questo caso i prezzi restano praticamente costanti;

NB. Ovviamente, immaginiamo che i costi dei beni intermedi non subiscano variazioni.

- 2) *Se le Imprese sono già alla massima capacità produttiva, ne consegue che una parte della Domanda non può essere soddisfatta e quindi, sotto la pressione della Domanda insoddisfatta, i prezzi aumentano. Il Sistema entra in **Inflazione**, ma la Domanda e l'Offerta tornano ad uguagliarsi poiché parte della Domanda, di fronte a prezzi più alti, si arrende e decade. Se poi le Imprese prevedono che la Domanda continui ad essere sostenuta, attueranno nuovi Investimenti e assumeranno nuovi lavoratori per aumentare la capacità produttiva. Se il Sistema Economico è aperto all'Estero, potrebbero aumentare le Importazioni.*

B) La **Domanda** è ancora **1.500**, ma l'**Offerta** è **1.580**. In questo caso, a fine anno, i magazzini delle Imprese si troveranno, complessivamente, **80 di invenduto**, cioè aumentano le loro **scorte**. Nell'anno successivo, *se le Imprese prevedono che la Domanda sia uguale a quella dell'anno precedente*, produrranno meno poiché Beni di valore **80** sono già pronti per la vendita. Se quindi volessero vendere l'intera produzione, restando senza scorte a fine anno, produrrebbero solo **1.420** poiché aggiungendo **80** ottengono esattamente **1.500**, che è proprio la quantità domandata! Nella pratica, è impossibile per le imprese produrre esattamente quanto domandato dal mercato, per cui si avranno quasi sempre scorte. Fanno eccezione i casi visti al punto A) in cui rialzi inaspettati della Domanda provocano una mancanza di Prodotti e aumento dei prezzi. Restando invece nel caso in esame, in cui la Domanda è inferiore all'Offerta (situazione nella quale si trovano attualmente molte Economie, Italia compresa) le Aziende si trovano costrette, quando i margini lo consentono, a ridurre i prezzi facendo entrare il Sistema economico in **Deflazione** o, nel peggiore dei casi, a ridurre il personale con licenziamenti, nel tentativo di ridurre i costi ed evitare la chiusura o il fallimento. NB Esiste anche la Stagflazione, stagnazione più inflazione, ad esempio: i prezzi aumentano, non per eccesso di Domanda, ma per aumento dei costi (ad esempio shock petrolifero o di altre materie prime).

Quanto abbiamo detto è vero per le Imprese di Produzione, ma lo è anche per quelle di Servizi: se non riescono a vendere completamente le loro prestazioni devono ridurre la forza lavoro o, se si tratta di Imprese individuali, sono costrette a chiudere o a ridurre, come minimo, i loro Consumi!

In conclusione, quando la Domanda si riduce, cioè calano i Consumi, c'è il rischio che inizi una pericolosa spirale recessiva che si autoalimenta: si consuma meno quindi si

produce meno (il PIL scende), ma producendo meno si lasciano a casa altri lavoratori, quindi la produzione, e quindi il PIL, si riduce ulteriormente e così via!

Keynes aveva capito qual era il rischio! Mentre secondo la Teoria Economica vigente ai suoi tempi, detta *neoclassica*, in occasione di cali di Consumi, il Mercato avrebbe trovato in sé le forze necessarie per tornare all'equilibrio, garantendo la piena occupazione, **Keynes** dimostrava che era possibile anche un equilibrio economico tra Domanda e Offerta ben al disotto dei livelli di Produzione tali da garantire la piena occupazione!

Gli attuali elevati livelli di disoccupazione confermano, ancora una volta, le intuizioni di **Keynes**! La sua proposta rivoluzionaria fu quella di suggerire allo Stato di non attendere il riequilibrio autonomo delle forze economiche, ma *aumentare la Spesa pubblica*, e quindi le opportunità di Lavoro, onde evitare l'aumento della Disoccupazione. Oltre a ciò, il meccanismo del “*Moltiplicatore*” avrebbe innescato **una serie di incrementi del reddito che, nel loro complesso, sarebbero stati ben superiori all'incremento di Spesa!**

Tutto ciò è tuttora vero, anche se la Tassazione elevata delle moderne Economie riduce sensibilmente gli effetti del Moltiplicatore, poiché una parte dell'incremento di Reddito viene sottratta con le Imposte. Occorre però osservare che l'eccessivo e, a volte, scriteriato uso della Spesa pubblica, in nome delle Teorie Keynesiane, ha condotto le Economie Occidentali negli anni settanta e ottanta a inflazioni eccessive (anche se in buona parte dovute ad aumenti shock delle materie prime e del petrolio!) favorendo la reazione degli Economisti che erano in disaccordo con le proposte keynesiane. Tutto ciò ha comportato, come spesso succede, un ribaltamento nell'estremo opposto, riportando in auge Teorie eccessivamente liberiste con totali deregolamentazioni. Il risultato è stata l'eccessiva disuguaglianza nella distribuzione del Reddito a cui stiamo assistendo, malauguratamente, da vari anni!

Chi fosse interessato ad approfondire il ruolo del **Moltiplicatore**, troverà una breve esposizione nella Quarta Parte, Approfondimento 5, pag. 116, ma può anche riferirsi a qualunque testo di Macroeconomia o al Web cercando “*Moltiplicatore di Keynes*”.

Sempre per chi ha interesse, un ulteriore approfondimento, molto utile, è dato dalla **regola dei Saldi settoriali**, introdotta dall'economista britannico Wynne Godley alla fine del secolo scorso. Si veda, sempre nella *Quarta Parte*, l'Approfondimento, 6, a pag. 120

LE FRAGILITA' DEL SISTEMA ECONOMICO

Rispetto a quanto abbiamo appena visto, cioè una sintetica descrizione macro-economica del *modello Capitalistico* che conosciamo e che, al di là di gravi lacune, si è dimostrato sino ad ora superiore ad altri tentativi di organizzare i rapporti economici tra gli uomini, ci proponiamo ora di esaminarne i principali punti di criticità, tentando di capire se sono possibili “aggiustamenti” per avvicinarci sempre più all’obiettivo finale:

l’Economia al servizio dell’uomo e non viceversa!

Nel fare ciò, non ci complicheremo la vita introducendo i problemi relativi alla *Moneta*, ai *tassi di interesse* e ai *tassi di cambio*. Daremo per scontata la loro necessità e importanza, ipotizzando però che i loro valori siano determinati successivamente. Volendo stabilire una gerarchia, diremo che prima occorre *definire i principi generali che devono ispirare i Sistemi economici*, da questi seguiranno tutti gli strumenti necessari per il loro funzionamento, tra cui, importantissimi, la Moneta, i tassi di interesse, i tassi di cambio e altri. Inoltre, non prenderemo in considerazione la Ricchezza già preesistente nel Sistema economico, poiché non ci proponiamo di effettuare calcoli econometrici, ma unicamente di individuare i principi generali a cui i Sistemi economici dovrebbero ispirarsi, convinti che sia possibile giungere a conclusioni convenienti per tutti, sia da un punto di vista economico che di giustizia.

Naturalmente, i problemi sono molto diversi se esaminati nelle Economie emergenti piuttosto che in quelle mature, ma se si riuscisse a trovare soluzioni condivise nelle Economie mature, si fornirebbero probabilmente nuovi strumenti anche alle Economie emergenti per evitare gli errori da noi commessi in passato!

La condizione di equilibrio

Abbiamo visto nell’ultimo paragrafo della Prima Parte che affinché il Sistema economico sia in equilibrio, occorre che la **Domanda Aggregata** eguagli l’**Offerta Aggregata**, cioè occorre che tutta la Produzione sia acquistata. Abbiamo già accennato a quanto succede

quando questo equilibrio non si realizza, ma dobbiamo approfondire l'argomento poiché è alla base di ogni ragionamento economico. Ora però, diversamente da quanto avevamo fatto precedentemente, desideriamo avvicinarci maggiormente alla realtà per cui ipotizziamo che la *Bilancia Commerciale sia diversa da zero*. L'**Offerta Aggregata** è quindi data dal **PIL** più le **Importazioni**, cioè dal totale di quanto prodotto nello Stato più quanto importato. La **Domanda Aggregata** è invece descritta dalla seconda parte dell'Identità della Contabilità Nazionale. Infatti i Consumi, gli Investimenti, la Spesa Pubblica e le Esportazioni costituiscono, nel complesso, la manifestazione concreta della Domanda, sia interna che estera. In simboli letterali avremo:

$$\begin{array}{c} \text{Offerta Aggregata} \quad \text{Domanda aggregata} \\ \hline \text{PIL} + \text{M} \quad = \quad \text{C} + \text{I} + \text{G} + \text{X} \end{array} \quad (1)$$

NB: nei Rapporti Istat quest'uguaglianza costituisce il Conto Economico delle Risorse e degli Impieghi: l'*Offerta Aggregata* identifica le *Risorse*, la *Domanda Aggregata* gli *Impieghi*.

Naturalmente, non è per nulla automatico che l'uguaglianza si verifichi! Ex-post, nei documenti contabili l'uguaglianza è sempre verificata, ma questo perché *negli Investimenti (I) vengono compresi non solo gli Investimenti veri e propri, ma anche le eventuali Scorte invendute*! Per cui la minor Domanda rispetto all'Offerta Aggregata viene in un certo senso “nascosta”, considerando come Investimenti anche la parte di Produzione invenduta! Dal punto di vista logico, è giustificato considerare le Scorte come un Investimento, nel senso che si tratta di Beni da vendere in futuro, ma dal punto di vista del Sistema Economico può essere l'inizio di una decrescita. In definitiva, nella Contabilità Nazionale l'equilibrio della (1) è realizzato *contabilmente*, ma non è detto che lo sia il Sistema Economico! Nel paragrafo precedente abbiamo descritto cosa succede quando una parte della Produzione rimane invenduta: quasi certamente il PIL del periodo successivo diminuirà e potrebbe iniziare un periodo di crisi economica!

Volendo entrare maggiormente nel merito della (1) e del suo equilibrio, dobbiamo introdurre un'altra variabile importante dell'attività economica: il **Risparmio**. Da cosa è dato il **Risparmio**? Dalla *porzione di Reddito che non viene speso in Consumi*. Abbiamo 3 tipi di Risparmio: il **Risparmio delle famiglie**, il **Risparmio delle Imprese**, il **Risparmio dello Stato** (quasi sempre negativo, cioè le Spese eccedono le Entrate). E' chiaro a tutti in cosa consiste il *Risparmio delle famiglie*: si accantona una parte del Reddito per fronteggiare eventi futuri. Forse meno chiaro è il *Risparmio delle Imprese*. Esso è costituito dai *Profitti non distribuiti ai Proprietari e dagli Accantonamenti* (in

particolare, *Ammortamenti*) che le Imprese utilizzano per autofinanziare gli Investimenti, in immobili, attrezzature, macchinari e anche in Scorte, quando necessario. Tralasciamo il Risparmio dello Stato poiché, come abbiamo detto, è quasi sempre negativo, cioè lo Stato non risparmia, ma spende più di quanto riceve (spesa in Disavanzo). Chi vuole approfondire un po' di più questi aspetti, può leggere *l'Approfondimento 6* già citato, a pag. 120 della *Quarta Parte*. Tornando al Risparmio, *il suo ruolo è fondamentale nell'equilibrio della (1)* poiché è con il **Risparmio** che **si finanziano gli Investimenti** e non solo.

Proponiamoci di riscrivere la (1) evidenziando i Risparmi. Occorre anzitutto fare un passo indietro e definire la porzione di *Reddito che resta disponibile alle Famiglie e alle Imprese* dopo che lo Stato ha trattenuto la sua parte. Tale Reddito, che denominiamo **Yd**, è rappresentato dal Reddito che è stato speso nei Consumi (**C**) più quello risparmiato, sia dalle famiglie (**Sf**) che dalle Imprese (**Si**). Non conoscendo a quanto ammonta il Risparmio, possiamo calcolare il Reddito disponibile sommando i Consumi e gli Investimenti. Infatti, se questi importi sono stati spesi era necessario che vi fosse la disponibilità! Riprendendo l'esempio con i dati italiani del 2015, il Reddito disponibile è

$$990 + 271 = 1261$$

Consumi Investimenti Reddito disponibile per Famiglie e Imprese

Vediamo ora se con il valore **1261** la (1) si realizza, e quindi se l'Offerta eguaglia la Domanda:

$$\underline{1636 + 443} = \underline{1261 + 326 + 492} ;$$

$$2079 = 2079$$

ciò significa che la parte investita **271** è uguale al Risparmio

$$\begin{array}{c} \underline{\text{Sf} + \text{Si}} \\ \downarrow \\ \text{PIL} + \text{M} = \text{C} + \text{I} + \text{G} + \text{X} \end{array}$$

E' questa una condizione a cui si può giungere con un semplice ragionamento. Affinché tutta la Produzione possa essere venduta occorre che sia speso tutto il Reddito che tale produzione ha contribuito a produrre. Ma se una parte di questo Reddito non viene spesa, una parte di Produzione resta invenduta. Se però la parte di Produzione consiste in Beni

di investimento e *il Risparmio viene destinato al loro acquisto, ecco che l'intero Reddito viene speso e tutta la Produzione venduta!* A provvedere al finanziamento delle Imprese e della Pubblica Amministrazione è il Sistema Bancario. Qui entrano in gioco i tassi di interesse e altri aspetti che in queste note non affrontiamo poiché desideriamo fermare le nostre considerazioni all'Impostazione generale del Sistema Economico. Tuttavia, per un minimo di completezza, occorre dire che il Risparmio finanzia non solo gli Investimenti, ma anche l'eventuale Disavanzo dello Stato e il Saldo Commerciale. Quanto a quest'ultimo, è finanziato dal Risparmio nel senso che non esistendo più sul territorio i Beni esportati, poiché sono stati trasferiti all'estero, la parte di Reddito che se ne ricava non trova più i Beni nazionali da acquistare e quindi deve essere risparmiato; a meno che non venga utilizzato anch'esso per aumentare le Importazioni e quindi per azzerare il Saldo Commerciale.

Dobbiamo comunque dire che l'equilibrio tra Offerta e Domanda Aggregate è più complesso rispetto a quanto abbiamo descritto, nel senso che possono intervenire a sostenere la Domanda non solo il Reddito maturato in relazione alla Produzione del periodo, ma anche l'utilizzo di Ricchezza accumulata nei periodi precedenti, l'espansione del Credito bancario sia verso il Consumo che gli Investimenti, il denaro derivante dall'Esteri. Occorre però osservare che le statistiche confermano che nel lungo termine, cioè *periodi di vari anni, i Risparmi tendono effettivamente ad uguagliare gli Investimenti*. Quanto ad avere Investimenti che superano i Risparmi, occorre un clima di fiducia generale nel futuro, in caso contrario, chi possiede Reddito tenderà a spendere il meno possibile per fronteggiare periodi che suppone critici (la famosa *trappola della liquidità* di cui parla Keynes, che riduce la Domanda Aggregate).

In conclusione, dobbiamo comunque dire che il ragionamento fatto, circa il Risparmio e gli Investimenti e l'equilibrio tra Domanda e Offerta, è logico, ma pare molto legato alla fortuna! Occorre che tutto si incastri perfettamente, in caso contrario l'equilibrio non viene raggiunto! Di fatto, nella vita pratica, la Storia economica ci insegna che l'andamento economico è tutt'altro che lineare e in equilibrio: *a periodi di crescita seguono periodi di recessione* tant'è che si parla di cicli economici.

Come esempio dell'inizio di un periodo di decrescita, esaminiamo la tabella che segue in cui sono riportati tre periodi di Tempo con i seguenti dati: l'Offerta Aggregate, il Reddito disponibile, il Reddito speso per i Consumi, gli Investimenti, le Scorte e il Reddito risparmiato. Per semplicità, ipotizziamo che il Bilancio Statale sia in pareggio così come il commercio con l'Esteri e che la Spesa pubblica sia compresa nei Consumi:

Tempo	Offerta Aggreg.(PIL)	Reddito Disponib.	Reddito speso per Consumi	Investim.	Beni e Servizi invenduti (scorte)	Risparmio
T1	1000	1000	850	100	50	150
T2	950	950	800	80	70	150
T3	900	900	780	70	50	120

T1, T2, T3 rappresentano i 3 periodi, ad esempio mesi, gennaio, febbraio, marzo, oppure trimestri o anni. Non importa, si tratta in ogni caso di rendiconti fatti alla fine di un determinato periodo. Ciò che invece è da sottolineare è che l'economia è un continuo e che i suoi valori si modificano senza interruzione. Tornando alla tabella, si vede che il *Risparmio supera sempre gli Investimenti* e che l'Offerta Aggregata, cioè la Produzione di Beni e Servizi diminuisce di periodo in periodo poiché non si riesce a vendere tutto e quindi a fine anno restano delle Scorte. Se, diversamente da quanto ipotizzato, la Spesa pubblica fosse maggiore delle Entrate, il Risparmio in eccesso rispetto agli Investimenti potrebbe, totalmente o in parte, finanziare un eventuale Disavanzo dello Stato, ma in parte potrebbe andare all'Estero. *In ogni caso i dati riportati in Tabella ci dicono che è iniziata una crisi economica* poiché il PIL continua a decrescere di periodo in periodo! Se la decrescita si prolungasse, inizierebbero i licenziamenti e aumenterebbe la disoccupazione! Occorre osservare che l'equilibrio di cui stiamo parlando è un equilibrio statico: se realizzato, manterrebbe la situazione immutata. Affinché vi sia crescita occorre che la Produzione si incrementi, che il Reddito distribuito consenta di acquistare tutto quanto prodotto e che nel futuro si preveda un aumento della Domanda. Purtroppo, se questa è la situazione delle Economie dei Paesi emergenti, non altrettanto si può dire per le Economie mature. In queste Economie è più facile l'arresto della crescita o addirittura la decrescita, come l'ultimo decennio ci ha insegnato!

A cosa è imputabile l'inizio di una crisi? Le cause possono essere molte, *spesso più cause concomitanti*. Noi affronteremo quelle maggiormente rilevanti. Alcune sono note da tempo agli economisti, altre si sono originate dalle trasformazioni del Mondo di questi ultimi decenni e altre si prospettano nel prossimo futuro con i progressi tecnologici, già in fase di sviluppo.

Le principali cause delle Crisi economiche

Saturazione del Mercato e carenza di innovazione

Come i fenomeni naturali insegnano, anche lo sviluppo dei Sistemi economici segue un andamento che può essere diviso in quattro fasi:

- 1 - nascita,
- 2 - crescita, che nel suo massimo sviluppo può diventare tumultuosa,
- 3 - maturità,
- 4 - stasi o, addirittura, decrescita.

In Europa, con la ricostruzione dopo la seconda Guerra mondiale, abbiamo verificato in modo diretto la crescita e lo sviluppo del Sistema economico sino all'attuale stasi. D'altra parte, dopo le forti crescite, i periodi di maturità e di stasi, sono ineliminabili. In molti mercati si raggiunge la saturazione e questa, inevitabilmente, provoca il rallentamento delle vendite. Si pensi all'edilizia! Dopo la guerra tutto era da ricostruire, ma dopo aver edificato e cementificato anche oltre il necessario, il rallentamento è inevitabile. Si pensi anche ai molti beni durevoli di cui le nostre case sono dotate: frigoriferi, televisori, lavatrici... oltre un certo limite non è possibile andare! Esiste il problema della sostituzione, ma non si realizzano più i volumi di vendita delle fasi precedenti. Le aziende impegnate in quei settori si trovano obbligate a contrarre le produzioni e con esse, a contrarre anche gli investimenti destinati al rinnovamento degli impianti. Nella peggiore delle ipotesi, se la stasi dei mercati continua, inizieranno anche i licenziamenti e con essi l'inizio della Crisi, cioè la decrescita!

Come abbiamo detto, la carenza di Domanda che consegue alla saturazione dei Mercati può essere superata, o almeno ravvivata, con l'Innovazione. L'introduzione di nuovi prodotti e di nuove esigenze di Consumo stimola il mercato e favorisce la ripresa. Ma occorre tempo. Molte aziende falliscono, di nuove ne devono nascere e altre devono riconvertire le loro produzioni adattandole ai cambiamenti. Nel frattempo una buona parte della Popolazione soffre le conseguenze della Crisi.

Con il termine "Innovazione" possiamo intendere non solo l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi prodotti, ma anche l'intervento della Pubblica Amministrazione che favorisca la ripresa di interi settori produttivi. Si pensi, ad esempio, alla risistemazione

dell'intero patrimonio edilizio italiano, sia dal punto di vista artistico-architettonico che della sicurezza antisismica e del rischio idrogeologico. In questa direzione, *la politica di defiscalizzazione attuata dai Governi italiani per le ristrutturazioni edilizie e per il Risparmio energetico è stata , ed è tuttora, di grande aiuto per sostenere la Domanda*, oltre a raggiungere importantissimi obiettivi di aumento dei posti di lavoro, è di grande aiuto per salvaguardare il patrimonio immobiliare e ridurre le emissioni di gas serra.

Aspettative poco favorevoli

Un'altra causa importante, che spesso si associa a quella appena vista, è da ricercare nelle *aspettative poco favorevoli* che si ingenerano nella Popolazione:

1. la prospettiva di perdere il lavoro;
2. la mancanza di sicurezza per il futuro;
3. la difficoltà di trovare un lavoro da parte dei propri figli;

sono tutte circostanze che frenano i Consumi e possono innescare un periodo di Crisi.

Quanto ai motivi che ingenerano questa sfiducia nel futuro, anche in questo caso possono essere diversi:

- di *natura nazionale*, ad esempio, il clima di stanchezza dei Mercati visto in precedenza, oppure un cattivo Governo che dimostra di non affrontare con competenza le problematiche sentite dalla popolazione;
- di *natura internazionale*: crisi politiche e/o economiche che colpiscono paesi vicini, crisi nella fornitura di materie prime e/o energetiche, calo delle Esportazioni, ecc.

Nelle Economie mature, quali sono quelle occidentali, molte famiglie hanno anche più del necessario e nel timore di una crisi possono rallentare i loro Consumi senza averne particolare danno. Chi continua ad avere lavoro, o comunque Reddito, preferisce risparmiare per fronteggiare eventuali difficoltà future, soprattutto se la condizione generale dell'Economia del Paese non presenta rischi di eccessiva inflazione. Chi ha perso il lavoro o soffre una riduzione di Reddito è obbligato a ridurre i Consumi. L'aspetto più grave di questa situazione è che pure le Imprese subiscono i timori delle prospettive negative e quindi anziché investire per aiutare la Domanda a risollevarsi, danno un loro contributo alla sua riduzione, diminuendo gli Investimenti! In questo tipo

di difficoltà si crea la “trappola della liquidità” già analizzata da Keynes. Cioè si preferisce tenere il denaro in forma “liquida”, disponibile per fronteggiare avversità future, piuttosto che spenderlo per Consumi e Investimenti.

I quattro grandi problemi

Le due cause che abbiamo appena esaminato sono “classiche” nel senso che accompagnano da tempo l’andamento economico dell’Occidente e sono state studiate e indagate dagli economisti. Ve ne sono però altre **quattro** che pongono problemi completamente nuovi. Sono cause che, per praticità e chiarezza, elenchiamo come se fossero indipendenti l’una dall’altra anche se, in realtà, sono molto legate tra loro, com’è facile intuire e come cercheremo di approfondire nella Terza parte di queste note. Esse sono:

- 1. la crescente Disuguaglianza nella distribuzione del Reddito;**
- 2. la Disoccupazione, soprattutto giovanile;**
- 3. la Globalizzazione;**
- 4. la crescente Automazione.**

Mentre le ultime due sono strettamente legate ai nostri tempi, “La Disuguaglianza nella distribuzione del Reddito” e “la Disoccupazione” non sono così nuove. Soprattutto “la Disuguaglianza” ci deriva dall’antichità e si è ben inserita nell’Economia sin dai tempi della prima rivoluzione industriale. Ciò che preoccupa è che dopo un periodo in cui sembrava ridursi per dar vita ad un miglioramento generale delle moderne Società occidentali, si sta nuovamente accentuando e non pare ci siano le condizioni per una sua riduzione, anzi! Anche la Disoccupazione è un fenomeno ben conosciuto, ma non in termini di una così elevata Disoccupazione giovanile! Le altre due cause possono essere considerate nuove, in particolare: la crescente Automazione. E’ vero che i timori di una riduzione dei posti di lavoro a causa dell’introduzione di nuovi macchinari risale all’introduzione dei telai meccanici, ma i termini in cui si presenta la *robotica* e l’utilizzo dell’*Intelligenza Artificiale* non è per nulla paragonabile al passato!

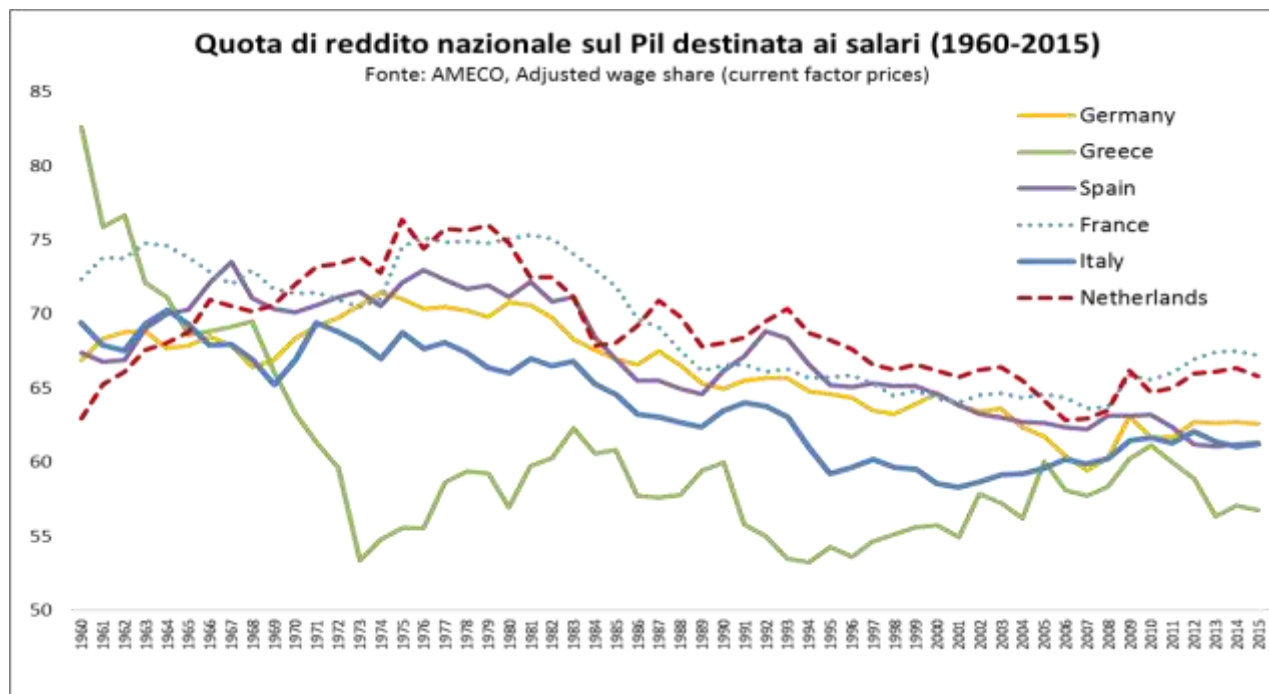
1. L'eccessiva disuguaglianza nella distribuzione del Reddito

Nella Storia economica, politica e sociale, abbiamo sempre assistito, e assistiamo tuttora, alla contrapposizione tra Lavoratori e “Capitalisti”, ma questo è un errore che danneggia tutti quanti. I Capitalisti, o meglio gli Imprenditori, e tutti quelli che hanno capacità imprenditoriale, sono una ricchezza per la Società. Occorre giustizia nella distribuzione del Reddito, beninteso, ma questo è *un problema che deve essere affrontato e risolto con “spirito scientifico” e non con il furore delle ideologie*. Per spirito scientifico si deve intendere non solo la capacità di osservare i fenomeni con obiettività, ma anche la capacità di riferirsi ai valori connaturati al genere umano: *il senso di giustizia e, in generale, il diritto naturale*.

La *crescente Disuguaglianza nella distribuzione del Reddito* è, fortunatamente, un tema che in questi ultimi anni sta coinvolgendo molti Economisti di fama internazionale. Joseph Stiglitz (Nobel 2001) con vari saggi e articoli, ad esempio: “*Il prezzo della disuguaglianza*” pubblicato negli USA nel 2012 e tradotto in Italia da Einaudi nel 2013, “*Le nuove regole dell’economia*” pubblicato in USA nel 2016 e tradotto da Il Saggiatore in Italia nello stesso anno. Si veda inoltre dell’economista francese Thomas Piketty, il famoso saggio “*Il Capitale nel XXI secolo*” del 2013, tradotto in Italia da Bompiani nel 2014. Agli economisti si sono aggiunti anche operatori illustri, ad esempio, il guru del Marketing Philip Kotler con il saggio del 2015 “*Ripensare il Capitalismo*”, tradotto in Italia da Hoepli nel 2016.

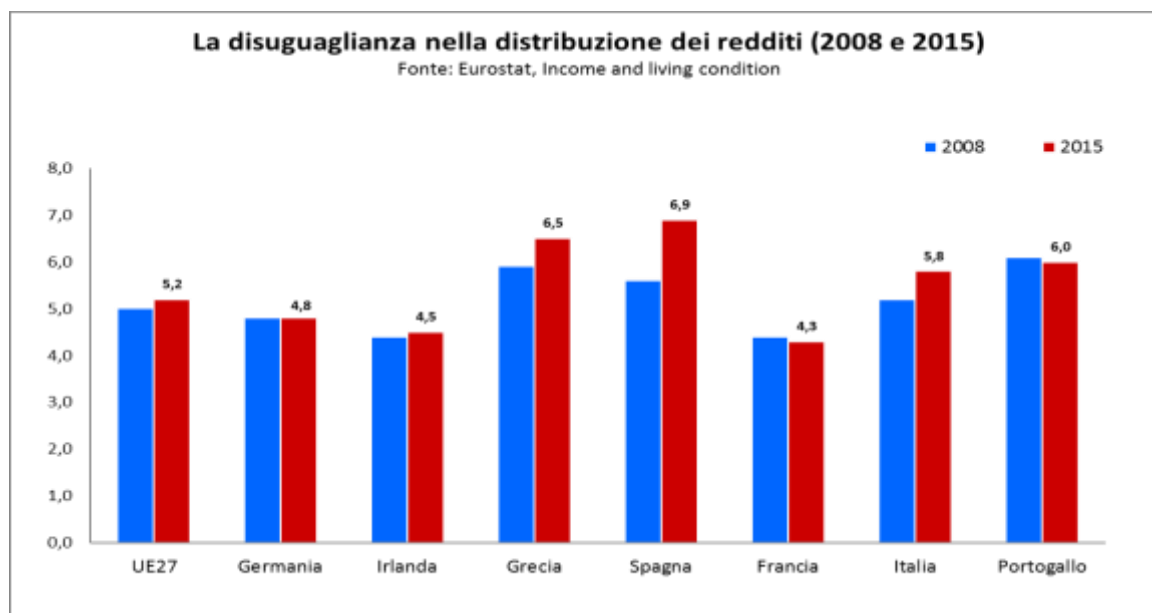
Purtroppo, la Disuguaglianza non è per nulla una novità. Se arretriamo nel tempo, la storia dell’Umanità è anche la storia della Disuguaglianza. Ciò che preoccupa però è che nel secolo scorso il mondo occidentale aveva ridotto in modo sensibile le diversità di Reddito e sembrava che il processo fosse irreversibile. Invece, a partire dagli anni 80 con il ritorno al neo-liberismo della Thatcher e di Regan, la Disuguaglianza è tornata prepotentemente a crescere sino a diventare *strutturale*! Nel Grafico 1, riportato sotto, si vede come la quota del PIL destinata ai salari sia scesa per quasi tutti gli Stati presi in esame. Fa eccezione la Grecia che ha avuto una storia politica molto turbolenta con la dittatura militare negli anni 1967-1974. Il fatto che la parte di PIL attribuita ai Salari si sia ridotta, significa che è aumentata la parte attribuita agli altri Fattori Produttivi, cioè la parte destinata alle Rendite immobiliari e finanziarie, ai Profitti e anche alla Tassazione!

Grafico1



Un altro grafico che in modo diretto esprime l'*aumentare della disuguaglianza*, tranne alcune eccezioni (Germania, Francia, Portogallo), è il *Grafico 2*. I numeri sui rettangoli dell'istogramma indicano di quante volte il Reddito medio del 20% della popolazione più ricca supera il Reddito medio del 20% di quella più povera.

Grafico 2



Occorre notare che la suddivisione del Grafico 2, nonostante sia già esplicita, non illustra sufficientemente la realtà! Dividere la popolazione in 5 parti pari al 20% del totale crea gruppi troppo grandi per capire bene le disuguaglianze. Si tenga presente, ad esempio, che da una ricerca della Banca d'Italia del 2014, in cui la popolazione italiana è suddivisa in 10 gruppi, ciascuno pari al 10%, il rapporto tra il Reddito medio del 10% dei più ricchi (77.189 euro) sul Reddito medio del 10% dei più poveri (6.521 euro) è pari a **11,8**! Se si restringessero i gruppi al 5% della popolazione il rapporto sarebbe ancora maggiore! Riproporremo un esame dell'indagine della Banca d'Italia nella terza Parte di queste note.

L'Indice GINI e la misura della disuguaglianza

Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del Reddito possono essere utilizzati alcuni indici, ma quello più usato internazionalmente è l'indice o coefficiente di concentrazione messo a punto dallo statistico italiano Corrado GINI che si basa sulla curva dell'economista statunitense M.O. Lorenz (si veda *l'Approfondimento 7* della *Terza Parte*, pag. 124). Questo indice varia da *zero* a *uno*. *Zero* e *uno* sono i limiti praticamente mai raggiunti, nel senso che si ha indice *zero* quando non vi è concentrazione, cioè il Reddito è egualmente distribuito tra tutta la popolazione, mentre si ha indice *uno* quando tutta la Popolazione non ha Reddito e uno solo possiede la totalità del Reddito. In pratica, l'indice Gini varia da 0,20 a oltre 0,60. Tra 0,25 e 0,30 il Reddito è discretamente distribuito e lo si registra negli Stati europei in cui minore è la Disuguaglianza: Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca. Oltre 0,30 la disuguaglianza aumenta, ma è ancora tollerabile, in Italia l'indice si aggira su 0,34, ma è in aumento. I valori maggiori si trovano negli Stati meno democratici oppure in quelli con legislazioni particolarmente favorevoli ai più ricchi, come ad esempio negli USA. In Africa troviamo valori superiori a 0,60. Nota Bene. A volte l'indice GINI è espresso moltiplicando per 100 i valori, per cui 0,31, ad esempio, diventa 31, ma il significato non cambia. Di seguito riportiamo in ordine crescente, nel senso delle righe, l'indice GINI delle principali Nazioni, espresso in percento, calcolato nel 2012 (Fonte: Banca Mondiale).

25,9 Norvegia	27,1 Finlandia	27,3 Svezia	29,1 Danimarca
30,1 Germania	30,5 Austria	31,6 Svizzera	32,1 Giappone
32,5 Irlanda	32,6 Gran Bret.	33,1 Francia	34,2 Italia
35,9 Spagna	36,0 Bulgaria	36,7 Grecia	41,6 Russia
42,2 Cina	42,7 Argentina	47,1 USA	61,0 Namibia

Occorre osservare che fonti diverse danno valori leggermente differenti negli indici GINI poiché non è per nulla semplice disporre dei valori di Reddito necessari per il calcolo, ma in ogni caso gli ordini di grandezza non mutano e quindi si può avere un'idea delle disuguaglianze.

I danni della disuguaglianza

Ma perché la Disuguaglianza è negativa? Dal punto di vista etico è evidente a tutti: siamo tutti figli della stessa Terra, con la stessa Biochimica. Dal punto di vista Economico è sicuramente meno evidente, soprattutto per chi non si occupa di temi economici: proviamo a capire perché.

Introduciamo anzitutto il concetto di **Propensione al Consumo**. Si tratta del comportamento che ogni individuo ha nell'impiegare il Reddito di cui dispone: suddividendolo tra Consumi e Risparmio. In termini matematici, la Propensione al Consumo si rappresenta con un coefficiente che moltiplica il Reddito che un individuo, o una famiglia, ha a disposizione. Tale coefficiente è un numero compreso tra **zero** e **1** e indica la parte di Reddito che viene spesa in Consumi. Ad esempio, se la Propensione al Consumo di un individuo è uguale a **0,95** significa che disponendo di **1.000** euro ne impiega **950** per acquistare Beni di consumo. Il complemento a **1** della Propensione al Consumo è la **Propensione al Risparmio** per cui l'individuo che dispone di 1000 euro e ha una propensione al Consumo di **0,95** spenderà **950** in Consumi e risparmierà **50**. Se la Propensione al Consumo fosse **0,7** significa che, disponendo di **1.000** euro, **700** sarebbero spesi in Consumi e **300** risparmiati e così via. Risulta intuitivo che *maggiore è il Reddito che un individuo ha a disposizione minore sarà la sua Propensione al Consumo*. Se una famiglia dispone di 10.000 euro all'anno, quasi certamente spenderà tutto il Reddito in Consumi e non riuscirà a risparmiare nulla. Se dispone di 1.000.000 di euro la Propensione al Consumo potrà anche essere inferiore a 0,5 cioè risparmierà 500.000 euro o anche di più! Si tenga presente che per Consumo si intendono anche gli acquisti di beni durevoli come automobili, elettrodomestici, ecc. mentre l'acquisto di immobili rientra negli Investimenti. Per essere precisi, l'acquisto di immobili o altri Beni già prodotti in precedenza, ad esempio immobili venduti dai proprietari o auto usate, non rientrano nel PIL poiché si tratta di beni che hanno già fatto parte del PIL dell'anno in cui sono stati prodotti. Non creano quindi ricchezza in più per il Paese, ma si traducono solo in un cambio di proprietà da un individuo (o Impresa) ad altri.

In che senso la **Propensione al Consumo** può rappresentare un problema per il Sistema economico? E' presto detto. Se la distribuzione del Reddito si concentra sempre di più nelle mani di pochi, e cioè dei proprietari immobiliari, dei proprietari di Capitali e dei mezzi di Produzione, si riduce il compenso al Fattore Produttivo **Lavoro** a tutto vantaggio degli altri Fattori. Ma in tal modo un *ampio numero di famiglie che avrebbe una rilevante Propensione al Consumo* disponendo di Reddito ridotto non può consumare più di tanto, mentre coloro che hanno ampia disponibilità di Reddito sono in numero sempre più limitato e quindi non possono consumare tutto ciò che il Sistema produttivo sarebbe in grado di produrre. Ovviamente, tutto ciò si aggrava quando non solo il lavoro è meno retribuito, ma quando una parte significativa di Popolazione è addirittura senza Reddito perché disoccupata! Tornando alla crescita della disuguaglianza e per capire meglio cosa accade, ricorriamo ad un esempio, un po' semplicistico, ma che ci aiuta nella comprensione. Immaginiamo che il PIL totale di una nazione sia 1200, che quanto trattenuto dalla Stato, dopo aver pagato Stipendi e Pensioni da destinare a Spesa Pubblica, sia 200 per cui il Reddito che resta a disposizione delle famiglie sia 1.000, cioè $1.200 - 200$, e di questo il 60% sia posseduto dal 10% della Popolazione, il restante 40% dal 90% della popolazione. Messo in tabella, abbiamo:

10%	della Popolazione	600	(60% del Reddito dispon.)	Propensione al Consumo	0.5
90 %	“	“	400 (40% “)	“ “ “	0,95

Per determinare la **Propensione media al Consumo (PMC)** dell'intera popolazione dobbiamo calcolare la media ponderata, vale a dire:

$$PMC = (600 \times 0,5 + 400 \times 0.95) / 1000 = 0,68$$

Ciò significa che dell'intero PIL, pari a 1000, sono “consumati” per acquistare Beni e Servizi solo 680 mentre i restanti 320 sono risparmiati e dovrebbero essere spesi in Investimenti. Solo in tal modo i Beni e i Servizi dell'intero PIL sarebbero venduti e le Imprese non ridurrebbero la Produzione nel periodo successivo! Ma risulta evidente che chi potrebbe investire non ha alcun incentivo a farlo, vista la scarsità di Domanda e quindi la prospettiva di non vendere interamente la Produzione! Diventa questa una spirale perversa che si autoalimenta! A questo punto però, un'obiezione è lecita. Come mai se la Propensione al Consumo diminuisce non aumenta il Risparmio? In effetti, se si consultano i dati Istat si trova che il Risparmio non è aumentato, anzi in alcuni periodi si è ridotto. Il fatto è che riducendosi la propensione al Consumo, il PIL scende per cui tutti i valori diminuiscono e non si ha modo di verificare un aumento del Risparmio. Vediamo un esempio, semplice, ma che aiuta a capire.

Ipotizziamo che il PIL sia **1.000** e ipotizziamo che la *Propensione al Consumo* necessaria per mantenere il Sistema in equilibrio sia **0,8**. Ipotizziamo inoltre che gli *Investimenti eguagliano il Risparmio* (uguaglianza che le statiche ci dimostrano verificata nel lungo periodo) e che la *Spesa Pubblica* sia **300**. Per semplicità, immaginiamo che il Bilancio dello Stato sia in pareggio e che l'Import-Export resti invariato da un anno all'altro. Ricordiamo che l'identità della Contabilità Nazionale, espressa in lettere, è

$$\mathbf{PIL = Y = C + I + G + XM}$$

Sostituendo alle lettere i valori che abbiamo ipotizzato, avremo il conteggio che segue (non riportiamo il valore di **XM** poiché immaginiamo che resti costante da un anno all'altro), ricordando che il Consumo è dato dalla moltiplicazione della Propensione al Consumo per il Reddito disponibile $0,8 \cdot (1000 - 300 \text{ Spesa pubblica})$ e il Risparmio è dato dalla Propensione al Risparmio $0,2 \cdot (1000 - 300 \text{ Spesa pubblica})$. Quindi:

$$\mathbf{1.000 = 0,8 \cdot (1.000 - 300) + 0,2 \cdot (1000 - 300) + 300} \quad \text{da cui}$$

$$\mathbf{1.000 = 560 + 140 + 300}$$

Ricordiamo, nuovamente, che $(1.000 - 300) = 700$ rappresenta il *Reddito disponibile* per le famiglie-Imprese dopo che lo Stato ha operato i Trasferimenti, cioè ha pagato gli stipendi, le Pensioni, i Sussidi, gli Interessi sul Debito, che in parte vanno alle famiglie che hanno acquistato titoli di Stato. L'importo di **300** è quanto resta nelle casse dello Stato per effettuare la Spesa pubblica (esclusi gli Stipendi e i Trasferimenti che sono passati alle famiglie): Sanità, Istruzione, Forze armate, Ordine interno, Investimenti pubblici, ecc.

Se ora immaginiamo che la distribuzione del Reddito sia tale per cui la Propensione al Consumo scenda in modo da ridurre i Consumi del 10%, il PIL scenderà e con esso gli Investimenti e la Spesa Pubblica. Mantenendo all'circa invariati i rapporti tra le varie grandezze, la nuova identità sarà:

$$\mathbf{900 = 504 + 126 + 270}$$

cioè le varie grandezze si riducono del 10%, ma se andiamo ora a calcolare, a riduzione avvenuta, il valore della Propensione al consumo, troveremo nuovamente **0,8**, vale a dire $504 / (900 - 270) = 0,8$ poiché i rapporti si calcolano sui nuovi valori. Stessa cosa dicasi per la Propensione al Risparmio $126 / (900 - 270) = 0,2$. Se però calcoliamo la propensione al Consumo sul PIL iniziale 1000 con Reddito disponibile $(1.000 - 300)$ troveremo che la propensione al Consumo si è ridotta a 0,72, infatti $504 / (1.000 - 300) = 0,72$ cioè 0.8 meno il 10%. Il fatto di calcolare la riduzione del Consumo su di un valore precedente e non su

quello dello stesso anno, non è concettualmente sbagliato poiché il Sistema economico è in grado di produrre un PIL maggiore, nel nostro esempio 1.000, ma è il Sistema economico che con una diversa distribuzione del Reddito non è più in grado di consumare 560, ma solo 504. Ovviamente, il PIL calcolato a posteriori, cioè a Consumi avvenuti, diminuisce!

Nell'esempio abbiamo immaginato che gli investimenti, pur ridotti, siano comunque pari ai Risparmi, egualmente ridotti, ma calando i Consumi anche gli imprenditori potrebbero essere restii ad investire e quindi una parte di Risparmio potrebbe non essere investita. Si veda il grafico a fine paragrafo, riferito alla situazione italiana dal 2010 al 2015 in cui si vede che gli Investimenti tendono a diminuire mentre i Risparmi ad aumentare.

Una via di uscita è rappresentata dall'Esportazione. Se una parte consistente dei Beni e Servizi relativi ai 100 di PIL perso fosse venduta all'estero si potrebbe ugualmente evitare una perdita troppo forte, purché la parte restante del Risparmio fosse impiegata negli Investimenti. Ma al di là dell'equilibrio, occorre fare alcune osservazioni:

1. la parte di Popolazione che riceve una modesta parte del PIL per quanto tempo potrà sopportare una così marcata disuguaglianza senza creare turbolenze?
2. La dipendenza troppo elevata dalle Esportazioni per quanto tempo potrà durare? Oltretutto esiste il rischio di non vedere sempre onorati i propri crediti.
3. Nella realtà italiana di questi ultimi anni, gli Investimenti non sono stati sufficienti e una parte del Risparmio, anziché favorire gli investimenti in Italia è stata dirottata all'Estero, finanziando Investimenti stranieri, anche di Imprese in concorrenza con quelle italiane!

La drammatica conseguenza della debolezza dei Consumi, e del Risparmio che va all'Estero anziché essere impiegato negli Investimenti, è che la produzione di Beni e Servizi non viene interamente venduta!

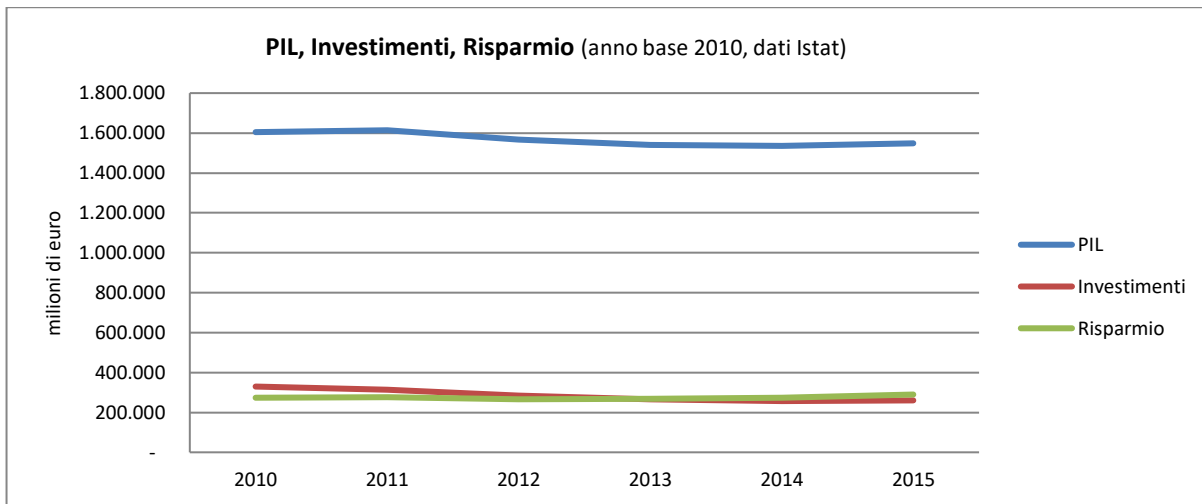
Il processo non è immediato, da un anno all'altro! Richiede un periodo di tempo di più anni nei quali la produzione diminuisce poiché viene progressivamente a ridursi la capacità di acquisto da parte di larghi strati della Popolazione! Come abbiamo purtroppo visto negli anni passati, questa situazione innesca una terribile spirale depressiva. Le Imprese vendono meno e quindi:

- dopo aver cercato in vari modi di ridurre i costi, spesso deprimendo i salari e quindi contribuendo a ridurre ulteriormente la capacità di acquisto,

- tentano di incentivare le vendite (prezzi invariati o addirittura ridotti, promozioni di vario tipo, ecc.)

si trovano costrette a misure drastiche **licenziando i lavoratori**, ma non solo, mancando prospettive di crescita **riducono anche gli Investimenti!**

Il divario crescente tra il Risparmio che non confluisce negli Investimenti, finisce per indebolire progressivamente il mercato causando danni gravissimi a tutti: ai consumatori, ma anche ai capitalisti che in prospettiva, se non si cambia strada, si troveranno di fronte a mercati sempre più asfittici, non in grado di acquistare ciò che viene prodotto!



2. La Disoccupazione e, in particolare, la Disoccupazione giovanile

Più che essere una causa delle Crisi economiche, la Disoccupazione è una delle peggiori conseguenze. Il suo funesto ruolo nelle Crisi è quello di contribuire massicciamente al loro aggravamento, riducendo il potere di acquisto di una parte della Popolazione e rendendo più difficile la ripresa. Sul piano morale è sicuramente la sconfitta dell'Organizzazione sociale!

La Scienza economica, nata per capire i bisogni dell'uomo e per aiutarlo nel cercare soluzioni, trova nella Disoccupazione il suo più triste fallimento!

Fallimento ancora più grande, se possibile, quando la disoccupazione riguarda ampie fasce giovanili. Non dare Lavoro ai giovani significa non consentir loro di progettare il futuro, imparare un mestiere o mettere in pratica le conoscenze acquisite durante il periodo di istruzione, significa non dar loro la serenità necessaria per farsi una famiglia, diventare genitori e quindi dare un futuro alla Società. *Non dare un lavoro non è solo un*

grave atto di ingiustizia nei confronti di nostri simili, ma rinunciare ad una grande quantità di “energia potenziale”! Il che “è follia pura”!

Esaminiamo cosa succede in un Sistema economico se si realizza la piena Occupazione. Ciò non significa la riduzione a zero dell'indice di Disoccupazione, ma il suo contenimento nei limiti del **3 - 4%** della Forza Lavoro, limiti che si possono considerare fisiologici. Infatti, in un qualsiasi momento, in qualsivoglia Sistema economico, esiste sempre una percentuale minima di persone in cerca Lavoro: si tratta di coloro che vogliono cambiare lavoro e lo stanno cercando e di quelli che essendo al primo impiego tentano di trovare il tipo di lavoro più congeniale per le loro attitudini e dunque sono disposti a restare disoccupati per un certo periodo di tempo in attesa di trovarlo.

Per procedere, riprendiamo la distribuzione del Valore Aggiunto di pagina 19 che esplicita la sua composizione nei **Fattori Produttivi**

$$1.600 = 700 + 250 + 650$$

in cui, ricordiamo, **700** è la porzione di Valore Aggiunto destinata al *Fattore Produttivo Lavoro*, ancora al lordo di Contributi previdenziali e Imposte. Ipotizziamo che se si riducesse la disoccupazione al 4%, la parte di Valore Aggiunto destinata al Fattore Produttivo Lavoro passerebbe da **700** a **750**.

L'aumento della disponibilità di Reddito da parte dei Lavoratori, farebbe sicuramente aumentare la Domanda Aggregata a cui seguirebbe un incremento di Produzione per poterla soddisfare! L'incremento di Produzione porterebbe quasi certamente ad un aumento dei Profitti delle imprese e ad un aumento delle Imposte a favore dello Stato, cioè, complessivamente, un incremento del **PIL**!

Vediamo con un esempio maggiormente concreto cosa significherebbe quanto abbiamo detto in termini di PIL. Riferendoci ancora alla situazione italiana del 2015 (dati Istat), il **PIL** al costo dei Fattori era **1.416** miliardi e il **PIL** a prezzi di Mercato **1.636**. La disoccupazione era dell'**11,8%** su di una Forza Lavoro di circa 25,5 milioni. Ipotizzando di ridurre la disoccupazione al **4%** avremmo avuto circa **2** milioni di nuovi occupati. Poiché una stima della retribuzione netta annuale dei lavoratori nel Privato (netta di Imposte e Contributi previdenziali) ci indica un importo di circa **19.600** euro, tenendo conto anche dei precari e dei lavori a tempo parziale, l'incremento di PIL dovuto alle nuove retribuzioni sarebbe stato di **39** miliardi. Anche ipotizzando agevolazioni da parte dello Stato per favorire la maggiore occupazione relativamente alla Tassazione e ai

Contributi previdenziali, si può ragionevolmente pensare che nelle Casse dello Stato sarebbero entrati almeno **25** miliardi, a prescindere dall'IVA sui maggiori Consumi e da maggiori Imposte dirette sui Profitti. In totale il **PIL al costo dei Fattori** sarebbe aumentato di almeno **64** miliardi, cioè di oltre il 5%, passando da **1.416** a **1480** miliardi e, probabilmente il **PIL a prezzi di Mercato** a **1.706**, tenendo anche conto dell'incremento delle imposte indirette sui Consumi, ipotizzati inferiori a 39 miliardi per via di un Risparmio medio dell'8%. E' da notare che se vi fosse stato un tale incremento del PIL a prezzi di Mercato, con le Entrate che abbiamo previsto per lo Stato, il *Disavanzo di Bilancio si sarebbe ridotto da 43 miliardi a 12 miliardi*, portando il rapporto Deficit /PIL a **0,7%!!!** Tutto ciò, se lo Stato avesse lasciate immutate le Spese.

Ovviamente, affinché la piena Occupazione si possa realizzare, occorrerebbe che le aspettative future del mondo imprenditoriale fossero positive. Per essere obiettivi, dobbiamo però osservare che l'incremento di Domanda potrebbe provocare un aumento dei prezzi qualora il Sistema produttivo fosse utilizzato al massimo della propria potenzialità. E' questa però una condizione che nei tempi attuali pare abbastanza improbabile, poiché moltissime imprese hanno gli impianti sottoutilizzati. Potrebbero però aumentare le Importazioni, e questo metterebbe a rischio il risultato. Affinché ciò non avvenga in misura eccessiva, occorre una stretta osservanza da parte delle Autorità.

Al di là dei vantaggi che la piena occupazione porterebbe all'intera Società e di cui probabilmente tutti sono convinti, non è ovviamente sufficiente risolvere il problema scrivendo una formuletta sulla carta: occorrono ben altre condizioni! Ma abbiamo potuto capire, forse in modo più concreto, quale vantaggio ne avrebbe tutto il Sistema economico se si raggiungesse l'obiettivo. Alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni, è dunque indispensabile porsi la domanda: *il Lavoro per tutti è un obiettivo raggiungibile o è una chimera?* Le difficoltà e le insidie per arrivarci sono moltissime! Torneremo sull'argomento nella terza Parte. Per ora ci preme sottolineare che la ricerca della *piena occupazione non sarebbe solo una conquista per chi è disoccupato, ma un vantaggio per tutta la Collettività* poiché, oltre ad aiutare chi ne ha bisogno, aumenterebbe il PIL!

Esiste il problema della *sostenibilità della crescita* in termini di consumi energetici, di risorse limitate e di possibili aumenti dell'inquinamento, ma tutto questo, *anziché porre limiti, dovrebbe essere un ottimo motivo per coinvolgere nuove Imprese e forze intellettive per trovare soluzioni*. La Scienza e la Tecnica, con i loro incredibili progressi, ci fanno già intravedere che è possibile affrontare questi problemi con risultati positivi: occorre consapevolezza politica e collaborazione degli Stati.

3. La Globalizzazione

E' questo un processo che si è sviluppato negli ultimi decenni e che ha contribuito alla crescita della Disoccupazione e quindi al perdurare delle Crisi economiche. Tutto ciò essenzialmente in due modi:

- con la delocalizzazione di molte Imprese nei paesi a basso costo di mano d'opera, e quindi perdita di posti di lavoro in patria. **"...nell'ultimo decennio oltre ventisette mila aziende italiane hanno delocalizzato la produzione all'estero, creando oltre 1.5 milioni di posti di lavoro esteri e lasciando allo Stato una fattura da 15 miliardi di euro per gli ammortizzatori sociali...** soltanto il 10% di queste aziende sono andate oltre i confini europei (soprattutto in Asia) mentre la restante parte sono rimaste in Europa, in Austria, Svizzera, Germania, e soprattutto nei paesi balcanici...

<http://orizzonte48.blogspot.it/2015/10/la-spesa-pubblica-il-welfare-italiano-e.html>

- con la crescente importazione di Beni a costi decisamente inferiori rispetto a quelli nazionali e costringendo quindi molte Imprese a ridurre il personale o addirittura a chiudere l'attività. A chi ha giovato tutto questo? In una discreta misura a milioni di lavoratori dei paesi emergenti che dallo spettro della fame assoluta sono passati ad un gradino superiore, ma soprattutto ai top manager delle multinazionali e ai grandi finanziari che hanno visto elevare i loro profitti a cifre da capogiro.

Era giusto e doveroso che il ricco Occidente pensasse a migliorare le condizioni di vita di milioni di poveri, ma la strada doveva essere quella intrapresa o poteva essere diversa? Sicuramente poteva, e doveva, essere diversa. l'Occidente doveva aiutare i paesi emergenti a migliorare le condizioni di vita dei propri popoli. In realtà ha favorito a dismisura pochissimi uomini, migliorando relativamente le condizioni di vita dei lavoratori di quei paesi (le condizioni di lavoro sono ancora sovente per noi inaccettabili) e riducendo la qualità di vita dei lavoratori nei paesi occidentali.

4. La crescente automazione

Lo spettro della sostituzione dell'uomo con le macchine ha spaventato i lavoratori sin dalla prima rivoluzione industriale. Ma mentre sino ai nostri tempi i macchinari hanno

consentito agli uomini di aumentare la produttività, produrre nuovi Beni per soddisfare nuovi bisogni e quindi aumentare anche le occasioni di lavoro, da alcuni anni, con il progresso dell'automazione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale lo spettro di molti lavoratori è ritornato. E' difficile fare previsioni di quanto accadrà in futuro, ma la maggior parte degli studi effettuati sino ad ora prevedono che le nuove tecnologie e, in particolare la robotica unita all'intelligenza artificiale, creeranno meno posti di lavoro rispetto a quelli che sopprimeranno. Il problema di capire come si dovranno comportare i Sistemi economici con l'avanzare dell'automazione è dunque un problema di primaria importanza. Il rischio è che si crei una situazione di stallo ancora superiore a quella attuale: **la Produzione sarà ancora più facile da realizzare, ma si ridurrà sempre di più il numero di coloro che avranno il Reddito sufficiente per acquistare i Beni e i Servizi!** Sarebbe un vero paradosso: *esistono i Beni, ma mancano gli acquirenti!* Tutto ciò per due ordini di motivi:

1. da un lato la crescente Disoccupazione provocata dalla sostituzione dell'uomo con le nuove macchine "pensanti",
2. dall'altro, l'acuirsi della Disuguaglianza poiché solo le Imprese dotate di grandi Capitali potranno investire in automazione e potranno quindi beneficiare di una parte consistente del Valore Aggiunto prodotto (ma sino a quando e in quale quantità se il mercato avrà sempre meno acquirenti?).

I Fattori produttivi, Rendite e Capitale, faranno sempre di più la parte del leone a scapito del Fattore produttivo Lavoro. Solo la consapevolezza da parte di tutti, Lavoratori, Capitalisti e Politici, potrà portare ad una soluzione conveniente per tutti. Ricordiamo infatti che se molti di noi correranno il rischio di non avere il lavoro e quindi il modo per guadagnarsi da vivere, per sé e la propria famiglia, non se la passeranno neppure bene gli Imprenditori e i Capitalisti, compresi i Finanziari, perché *il mercato si troverà sempre più depresso*. Aumenterà l'aggressività economica e la concorrenza per acquisire ciò che resta del mercato, sempreché non vi siano sollevazioni popolari tali da spostare il disagio generale sul piano dell'aggressività fisica! *E' una visione apocalittica, ma difficilmente evitabile se le classi dirigenti non saranno sufficientemente lungimiranti.* Si può obiettare che i mercati emergenti sono ancora così vasti e ansiosi di aumentare i propri Consumi che prima che si realizzi la situazione anzi descritta passeranno molti anni. Perché quindi i grandi Capitalisti e Finanziari dovrebbero preoccuparsi? Tutto ciò potrebbe essere vero solo se le popolazioni dell'Occidente accettassero supine il triste destino che le attende e così pure se le popolazioni dei paesi emergenti continuassero ad accettare bassissimi salari e pessime condizioni di lavoro. Ma sarà così? O ci saranno sollevazioni popolari?

Conviene agli uomini di Potere lasciar deteriorare le condizioni di vita della maggioranza degli uomini o invece capire che il futuro potrebbe continuare ad essere roseo anche per loro, anzi forse migliore, se tutta l'Umanità potesse progressivamente beneficiare di un livello di vita dignitoso? I mercati sarebbero enormi, senza gravissime tensioni, e gli uomini più abili potrebbero comunque trarne grandi benefici!

QUALI POSSIBILI PROSPETTIVE

Premessa

Abbiamo visto i principali punti deboli dei moderni Sistemi Economici ed abbiamo intravisto possibili scenari futuri tutt'altro che rassicuranti. Ci auguriamo, ovviamente, che le ipotesi peggiori non si realizzino, ma sarebbe stolto non iniziare a riflettere sulle possibili evoluzioni. Purtroppo, l'esperienza insegna che *gli eventi lasciati a sé stessi, senza guida, difficilmente portano a buoni risultati*. La Scienza economica denominata Neoclassica, ancora sostenuta da molti economisti, aveva ipotizzato e dimostrato con elaborazioni matematiche efficaci che lasciando all'uomo la libertà di agire, senza lacci e laccioli, cioè in pieno "laissez faire", avrebbe sempre portato al pieno impiego dei Fattori produttivi, compresa la piena Occupazione. Forse con piccole perturbazioni, ma sempre risanabili da parte delle libere Forze economiche. Keynes, con particolare efficacia, ma anche altri economisti avevano invece dimostrato che le libere Forze non erano sufficienti a garantire il pieno impiego dei Fattori Produttivi, e in particolare della Forza Lavoro. La Storia economica dell'ultimo secolo, a partire dalla Grande Depressione degli anni 30 del 1900 e le recenti Crisi, dimostrano ampiamente che i Sistemi economici non racchiudono al loro interno automatismi tali da garantire la piena Occupazione. Il parziale fallimento delle Teorie economiche non è dato da errori in esse contenuti, ma dalla difficoltà, forse impossibilità, di avere una perfetta corrispondenza tra le condizioni previste dalla Teoria e le reali condizioni esterne. Purtroppo, a partire dagli anni 80, un neoliberismo selvaggio è riuscito a riprendere la scena e a favorire la Globalizzazione senza controllo. *Le motivazioni che ne hanno legittimato l'introduzione, sono per l'appunto la libera concorrenza e la necessità di non creare vincoli all'Economia*, insomma, un ritorno massiccio al "laissez-faire".

Il tradimento dei postulati della libera concorrenza

In effetti, non è semplice contrastare il liberismo. Dopo secoli di sviluppo del pensiero economico e di osservazione della realtà economica, possiamo dire con relativa sicurezza che la libera concorrenza sarebbe la condizione necessaria affinché un sistema

economico possa prosperare e svilupparsi, ma esiste un “ma”! *Affinché la libera concorrenza possa davvero dispiegare i suoi effetti benefici*, cioè favorire l’organizzazione economica tale per cui:

- siano prodotti i Beni e i Servizi necessari, nella quantità necessaria e portati nei luoghi in cui vi è la Domanda;
- i prezzi siano determinati dall’incontro tra Domanda e Offerta;
- restino in attività le Imprese che riescono a produrre i Beni e i Servizi sostenendo costi compatibili con i prezzi determinati sul libero mercato;

affinché tutto ciò si realizzi, occorre che siano rispettati **due postulati fondamentali**:

1. **nessuna Impresa abbia dimensioni tali, o operi in settori tali, da poter agire in condizioni di monopolio o oligopolio**, cioè possa aumentare direttamente i prezzi e/o produrre le quantità che desidera, ma debba accettare di produrre ai prezzi e con le quantità determinate dal libero mercato;
2. **le regole giuridiche ed economiche in cui si muovono le Imprese siano uguali per tutte.**

Se viene a mancare in tutto o in parte anche uno solo dei due postulati, tutti i benefici che derivano dalla libera concorrenza decadono! Non si può più contare sull’efficienza dell’allocazione delle risorse e quindi sull’efficienza dell’intero Sistema. Quanto ci viene raccontato per giustificare la Globalizzazione senza regole a cui abbiamo assistito, e stiamo tuttora assistendo, e cioè che la libera concorrenza è indispensabile per ottenere tutti i benefici che la Scienza economica ha individuato, è **semplicemente “falso”**! La Globalizzazione, così come è stata condotta, ha infranto in modo totale il secondo postulato “*regole uguali per tutti*”. Ha consentito un confronto diretto con Stati in cui il costo del lavoro era ed è profondamente diverso, in cui le legislazioni per la tutela del lavoratore e del consumatore sono inesistenti o quasi. Per fare un paragone sportivo, è come se nelle partite di Calcio fosse consentito **solo** ad una delle parti di giocare con le mani, i piedi, le mazze da golf, ecc. Ovviamente, le squadre obbligate a rispettare le regole tradizionali, non potrebbero che soccombere! Se si trattasse di Calcio, nessuna Federazione sportiva avrebbe mai accettato una simile situazione, ma trattandosi di cose economiche, i Governi occidentali hanno dato il loro consenso!!! Si è detto che in tal modo l’Occidente ha potuto disporre di moltissimi prodotti a basso prezzo, traendone un grande vantaggio. Ma quale vantaggio se è venuto a mancare il Lavoro ed è aumentata la precarietà? Il vantaggio c’è stato e come! Ma per i top manager delle multinazionali e in parte per gli azionisti delle stesse. Incapacità di guardare lontano da parte dei Governi?

Interessi non esattamente in linea con l'interesse generale? Saranno forse gli storici a dirlo in futuro, per ora possiamo solo ipotizzare come potrebbe svilupparsi una Globalizzazione in cui non vi siano vincitori e vinti, ma popoli che migliorano le proprie qualità di vita. Fortunatamente l'Italia, dopo alcuni anni in cui l'Import è stato superiore all'Export, è ritornata ad avere un Avanzo commerciale, e quindi si potrebbe sostenere che la Globalizzazione ci sta giovando. A prescindere dal fatto che ha contribuito a comprimere i salari, a favorire dislocazioni e che quindi sotto questi aspetti non è stata positiva, occorre superare la visione di parte e *capire che situazioni di Sbilancio non possono reggere nel lungo termine*: se qualche Nazione è in Avanzo commerciale qualcun'altra deve essere in Disavanzo! Ma potrà sempre restare in Disavanzo? Ovviamente, no. Ne è un esempio la ribellione degli Stati Uniti che si stanno stancando di essere in forte disavanzo a favore di altre Nazioni. *Porre delle regole al libero scambio non significa abolirlo, ma renderlo vantaggioso per le parti!*

Queste considerazioni preliminari ci fanno capire che molti comportamenti economici, dati per scontati e universalmente accettati, dovrebbero invece essere ripensati: libera Concorrenza, Globalizzazione, Disuguaglianza, Disoccupazione...sono davvero molti i problemi da affrontare...

E' quindi uno scenario futuro tutto nero! No, se gli uomini avranno l'intelligenza di capire che stanno entrando in un mondo completamente nuovo, pieno di prospettive di liberazione e non di schiavitù! Chi deve avere quest'intelligenza e lungimiranza? Anzitutto **la Classe dirigente, politica e imprenditoriale**, ma poi tutto il contesto in cui si formano le opinioni e i modelli di comportamento, quindi i Media i cui operatori devono sentire la responsabilità di promuovere i comportamenti costruttivi. Non si tratta né di censurare, né di proibire, ma riconoscere e gratificare i comportamenti che promuovono il Bene Comune. In parte lo fanno, ma spesso promuovono "semplicismo".

L'Umanità ha finalmente a portata di mano l'opportunità di creare migliori condizioni di vita. Certamente, non in poco tempo, ma con una consistente probabilità di poter raggiungere gli obiettivi. Non ha più senso parlare di lotta di Classe, ma si deve parlare di **lotta alla povertà e alla disoccupazione** da una parte, e **lotta agli sprechi e alla distruzione dell'Ambiente** dall'altra.

Visto il mondo in cui viviamo, in cui tutti sembrano proiettati su sé stessi, l'impresa sembra davvero impossibile. I primi che dovranno assumersi il compito di cambiare rotta e porre le basi per un mondo diverso, dovranno proprio essere quelli a cui la sorte ha dato di più, in termini di intelligenza, capacità e mezzi finanziari. **Non si tratta di far**

piangere i ricchi, ma far sorridere i meno fortunati e, soprattutto, eliminare la povertà! Occorre poi sempre ricordare che costruire un Mondo in cui tutti vivano meglio non è solo un dovere morale, per chi ha la fortuna di crederci, e io tra questi, ma è nell'interesse di tutti, anche dei più ricchi!

Un problema culturale prima che economico

Affinché si possa concepire un nuovo modo di fare Economia occorre che il Mondo intero si renda consapevole della necessità di un cambiamento di rotta. In tempo di Globalizzazione, *nessun Stato può pensare a cambiamenti considerevoli se è solo*. Occorre una condivisione di ideali a livello internazionale, che *pongano l'uomo al centro delle decisioni*, solo in tal modo gli Stati potranno plasmare nuovi Sistemi Economici. L'Umanità si è evoluta moltissimo sul piano culturale, soprattutto negli ultimi decenni, ma in certi ambiti è ancora *"bambina"*. Fortunatamente, in una parte rilevante del mondo, alcuni principi fondamentali sono ormai acquisiti e nessuno si sognerebbe di metterli in discussione, come, ad esempio *"che i bambini non devono lavorare"*, *"che il lavoro deve essere retribuito adeguatamente"*, *"che ogni uomo deve essere libero di professare le proprie idee e la propria religione"*, ecc. ecc. Ma, incredibilmente, sul piano dei rapporti tra gli uomini, e tra gli Stati, anche tra quelli più evoluti, *perdura ancora pesantemente l'antico spirito guerriero*. Per fortuna, non sempre cruento come in una vera guerra, ma pur sempre crudele. In particolare, sia a livello di Impresa che di Stato, continua ad essere comunemente accettato che si persegua come obiettivo

il sopravvento economico sugli altri!

Si direbbe che l'uomo abbia nel DNA *l'istinto di "sottomettere" i suoi simili, di possedere di più*. La Storia, con continue lotte e guerre, ce ne ha dato, e dà tuttora, ampia dimostrazione! Probabilmente è la paura atavica che avevano i nostri antenati di restare senza mezzi di sussistenza che si è prolungata sino a noi. Ovviamente, parliamo di Mondo occidentale, ma che è anche quello a cui *la Storia consegna la possibilità e la responsabilità di cambiare direzione*. Fortunatamente, sono già molte le Forze che hanno fatto il salto di qualità e che sostengono una visione diversa della vita. Non più il sopravvento, sia pure solo economico, sugli altri, ma *la solidarietà e la crescita collettiva* sono il motore della loro azione. Si tratta di Movimenti, Associazioni, Enti paragonativi o sovranazionali che si pongono come obiettivo di promuovere una migliore qualità di vita e libertà per tutti. E' *indispensabile che queste motivazioni escano*

dai confini ristretti di gruppi “illuminati” di cittadini per diventare patrimonio culturale comune. Certamente, è illusorio pensare che una simile trasformazione possa coinvolgere tutti i governi del Mondo sin dall’inizio. Occorrerà dare il via con gli Stati maggiormente sensibili agli obiettivi e lavorare affinché il nucleo iniziale possa espandersi.

Posto che questa maturità culturale possa diventare rapidamente patrimonio comune, gli obiettivi generali di tutti i Governi dovrebbero essere di due tipi:

all’interno dei loro territori

1. Lavoro per tutti, Istruzione, Sanità, Previdenza e libertà civile, rispettosa della libertà altrui.

Nei rapporti con gli altri Stati, soprattutto i più deboli:

2. Collaborazione e scambi di tipo economico e di supporto di vario genere affinché ogni Governo possa lavorare per raggiungere gli obiettivi di cui al punto 1.

Si può obiettare che queste sono già le finalità di ogni Governo, ed è vero, ma in parte solo sulla carta. Nella pratica, vige ancora il predominio dell’Economia sull’uomo per cui se manca il denaro (come se fosse un dono del cielo e non stampato dagli uomini!) diventa lecito sacrificare i più deboli. Molti pensano ancora che le libere forze di mercato facciano il miracolo. Purtroppo è ormai fin troppo chiaro che il Mercato non ha in sé la forza di risolvere il problema, anzi, il Mercato tende ad acuire le disuguaglianze e quindi ad allontanare la soluzione.

Le 2 grandi anomalie economiche

Abbiamo visto che le anomalie che ostacolano un regolare Sviluppo economico sono molte, ma volendo essere sintetici possiamo ridurle essenzialmente a due:

1. l’eccessiva disuguaglianza e la

2. forte disoccupazione.

Entrambe sono all’attenzione dei vari Governi, ma, al di là di proclami e buone intenzioni, mancano provvedimenti sufficientemente efficaci, tali da risolvere alla radice il problema. Vi è dunque sensibilità nei confronti di queste gravi anomalie, ma non vi è ancora sufficiente determinazione o chiarezza nella strada da percorrere.

Manca ancora la *piena consapevolezza* che **rendere dignitosa la vita di ogni essere umano, attraverso la distribuzione del lavoro ed una più equa distribuzione del Reddito è conveniente per tutti, anche per i più ricchi!**

E' un'affermazione che potrà far ridere i "benpensanti", i quali credono che l'uomo agisca sempre e comunque in modo egoistico e che quindi non siano possibili cambiamenti tali da realizzare maggiore equità: chi ha di più vuole sempre di più e non è disposto a cedere parte della sua ricchezza. Forse è così, la Storia purtroppo ci ha insegnato che è sempre stato così, ma questo è sufficiente per ritenere che sarà sempre così anche in futuro? Le condizioni attuali sono totalmente nuove rispetto a quelle che l'umanità ha vissuto sino ad ora che dovremo operare scelte sino a ieri ritenute impensabili. *Il rischio è davvero grande:*

è in ballo la disgregazione della Società e, di conseguenza, anche il benessere delle classi più agiate.

Occorre quindi lungimiranza da parte di tutti. Capire cosa sta succedendo e tentare di governare i grandi mutamenti che si prospettano, è la sfida dei nostri tempi. Se l'uomo saprà trovare una strada equilibrata non solo realizzerà un mondo più vivibile per sé stesso e per le generazioni future, ma ottempererà ad un dovere morale che ogni animo sente, a prescindere da Credo religiosi o di altra natura. E' una norma di diritto naturale scritta in ciascuno di noi, spesso non ascoltata, ma presente!

1 - L'eccessiva disuguaglianza

Non è la disuguaglianza in sé che deve preoccupare, ma lo è l'**eccessiva** disuguaglianza. **L'uomo è il motore e il fine** di tutta l'attività economica, ma questo non significa che tutti gli uomini sono uguali. Lo sono come natura e come sorte finale, ma esistono tra di loro differenze importanti. Voler appiattire tutto non è corretto, non per motivi ideologici o di altra natura, ma semplicemente perché non è questa la realtà! Tra gli uomini esistono *differenze profonde di carattere, di attitudini, di capacità, di ambizioni*. Non tenerne conto è commettere un grave errore, ma è pure un grave errore lasciare che comportino differenze eccessive nella distribuzione del Reddito. E' quindi indispensabile pensare a *soluzioni che tengano conto delle differenze, senza umiliare i più deboli e senza riconoscere ai più forti privilegi* che nessun serio ragionamento sulla natura umana può giustificare. Non si tratta, quindi, di *visioni di destra o di sinistra, ma di capacità di osservare la realtà in modo serio e riflessivo anziché di osservarla in modo semplicistico,*

egoistico e superficiale. E' un'affermazione che può sembrare forte e non giustificata, e che sicuramente fa inorridire chi ritiene che sia lecito che poche persone posseggano enormi ricchezze purché tali ricchezze derivino dalla libera iniziativa e dal libero mercato. E' questo un terreno su cui è molto difficile, e forse impossibile, dimostrare in modo inequivocabile chi ha ragione e chi ha torto, ma proveremo a presentare alcune considerazioni, confidando sull'onestà intellettuale e sulla buona volontà della maggioranza degli uomini.

Perché differenze eccessive non sono giustificabili: l'eredità è di tutti!

Le eccessive differenze non giustificabili riguardano sia la Ricchezza che i Redditi. Ovviamente, le due grandezze sono correlate, nel senso che chi ha grandi Ricchezze ha anche grandi Redditi, poiché le Ricchezze producono Redditi, mentre chi ha grandi Redditi ha la possibilità di accumulare nel tempo grandi Ricchezze, che a loro volta produrranno Redditi. La fortissima differenza tra le Classi era tipica delle epoche passate, ma si era attenuata dopo la seconda guerra mondiale, adeguandosi a livelli maggiormente accettabili. Ora, nonostante i grandi progressi ottenuti con l'istruzione di massa, la maggiore Democrazia e consapevolezza da parte di tutti e i grandi progressi della Tecnica, stiamo tornando alle Disuguaglianze antecedenti la prima guerra mondiale. Fortunatamente, come vedremo, non tutte le Nazioni hanno visto sviluppare Disuguaglianze abnormi, ma la tendenza pare puntare in quella direzione, anche in settori in cui, precedentemente, vi era maggiore moderazione. Parliamo dei compensi sempre più stratosferici dei top manager, dei professionisti di alcuni sport, degli uomini e donne dello spettacolo e di altre categorie professionali che hanno saputo infilarsi in questa scia, allargando sempre più la forbice tra chi guadagna cifre assurde e chi stenta a sopravvivere. Ho detto, nel paragrafo precedente, che è irrealistico non accettare la diversità tra gli uomini. Esistono differenze profonde di capacità e di dedizione che devono essere riconosciute, anche con retribuzioni molto diverse, ma possono giustificare le differenze a cui assistiamo? Soprattutto quando poi si ha l'impoverimento generale di una parte importante della popolazione?

Proviamo a ragionare; non potremo dimostrare nulla con certezza matematica, ma tentiamo di individuare dei confini sufficientemente ragionevoli. Per riuscirci, dobbiamo *dimenticare per alcuni momenti la situazione in cui viviamo e tornare alle nostre radici.*

Nasciamo tutti allo stesso modo, nudi e senza alcuna conoscenza. Se non avessimo chi si prende cura di noi, non potremmo sopravvivere. Crescendo, se non avessimo chi ci istruisce e ci tramanda *la conoscenza, raggiunta con grande fatica dagli uomini che ci hanno preceduto in migliaia e migliaia di anni*, saremmo a vivere nelle caverne e a nutrirci di radici e carne cruda! Provate solo ad immaginare la mancanza di scuole e nessuno in grado di trasmettere alle nuove generazioni ciò che è stato raggiunto sino ad ora nella nostra Civiltà! **Alleveremmo degli uomini preistorici!**

Dobbiamo quindi essere consapevoli che la qualità della nostra vita, in termini di Civiltà e Progresso, è principalmente dovuta all'enorme **eredità** che ci deriva dal passato, ma nel contempo dobbiamo essere consapevoli che è **un'eredità di tutti**, non solo dei più bravi o più fortunati. E' sufficiente pensare alla Medicina, alla Fisica, alla Matematica, alla Chimica, a tutte le Scienze applicate... e poi alla capacità di indagare la Storia, alla riflessione Filosofica, all'Arte, alla Letteratura...

Queste considerazioni, se abbiamo onestà intellettuale, non possono non farci capire quanto tutti noi dipendiamo dagli altri: **presenti e soprattutto passati!** Ma non solo, se facciamo un ulteriore passo e ci domandiamo quanto conta in ciascuno di noi la Genetica, cioè i Talenti naturali, e quanto il lavoro personale nel raggiungere capacità materiali e/o intellettuali (allenamento, studio, dedizione, ecc.) aggiungeremo un'altra considerazione. Non troveremo una risposta precisa, ma credo che pochi tra di noi, avvalendosi della propria esperienza, sarebbero disposti a ritenere che l'impegno individuale valga più del 50% rispetto alla genetica e anche all'ambiente in cui siamo stati allevati. Se uniamo queste due considerazioni, vale a dire la **totale dipendenza dal passato** per quanto riguarda la base da cui ciascuno di noi parte e che circa **il 50%** della capacità di essere particolarmente abili **ci è dato dalla Natura e dall'ambiente in cui abbiamo avuto la fortuna di nascere** e non dal nostro impegno, *come possiamo giustificare* che vi siano uomini che guadagnano con il proprio lavoro centinaia di volte ciò che guadagna un lavoratore medio? Può essere giustificata una differenza così grande quando tutti noi, dico tutti, abbiamo solo una parte, neppure tanto grande di merito, mentre dobbiamo moltissimo a chi ci ha preceduto e a Madre Natura? O stiamo tornando ai tempi in cui il signorotto, Conte, Duca o Marchese che fosse, possedeva un grande territorio in cui tutto ciò che veniva prodotto era quasi tutto suo e gli abitanti che lavoravano per lui potevano sì e no sfamarsi per sopravvivere? Grazie a Dio, da allora la coscienza sociale è molto maturata. Abbiamo avuto rivoluzioni, guerre, stravolgimenti e quelle epoche sembravano ormai solo un ricordo! Si dirà che è il Mercato a stabilire i compensi, ed è questa un'obiezione difficile da contrastare, soprattutto se manteniamo la visione

individualistica a cui la Teoria economica Neoclassica, basata sul “laissez faire”, ci ha abituato. Se invece *torniamo tutti quanti ad essere “uomini”* e ci preoccupiamo non solo del nostro benessere individuale, ma *ci rendiamo conto che siamo fatti della stessa terra, che moltissimo di ciò che abbiamo è dovuto alla fatica e all’ingegno di quelli che ci hanno preceduto*, che vivere in un mondo in cui vige il rispetto e la solidarietà, è meglio di un mondo in cui dobbiamo continuamente guardarci attorno per difenderci, un mondo degradato in cui immondizia e inquinamento soffocano la nostra vita, se ci rendiamo conto di tutto ciò, allora potremo progettare un modo di vivere diverso! Io credo che il prendere coscienza dell’interdipendenza tra tutti noi e la Terra sia interesse di tutti, ma per certi aspetti, ancora di più per chi ha maggiore Ricchezza. Che interesse ha chi ha di più a correre il rischio di vivere in una Società sempre più deteriorata e rancorosa, che obbliga a vivere in case sempre più simili a bunker, a temere per i propri figli, ecc. ecc.?

La soluzione da ricercare non è quella di togliere ai ricchi per dare ai poveri, ma aiutare i poveri a non essere più tali! Esistono però dei limiti alla disuguaglianza che devono essere introdotti, proprio in ragione delle considerazioni che abbiamo appena fatto. Sta ai tecnici individuare i modi migliori per farlo e ai politici fare le scelte giuste.

Come evitare che le disuguaglianze distruggano il Mercato

Come abbiamo visto nella seconda parte, la concentrazione dei Redditi e della Ricchezza nelle mani di pochi, oltre ad essere una grande ingiustizia, è un grave ostacolo per il Mercato. Se il potere d’acquisto della maggioranza continua a deteriorarsi la Domanda non può che ridursi e di conseguenza peggiorare la situazione. Il fatto, poi, che le classi ricche possano spendere grandi cifre in Beni e Servizi di lusso favorisce esclusivamente alcuni comparti dell’Economia creando una crescita asimmetrica. Oltre certi limiti, la disuguaglianza non deve salire, pena la distorsione e l’impoverimento del Mercato, il che, come abbiamo più volte ripetuto, è un grave danno per tutti, ricchi compresi! La distruzione del Mercato può essere diretta, come abbiamo già visto, ma può essere anche più subdola e indiretta, creando le basi per gravi danni futuri, Sono diversi i modi in cui si può contribuire alla distruzione del Mercato futuro, ma desidero evidenziarne uno, in particolare. Alcuni anni fa, un amministratore delegato di una delle principali Banche italiane dichiarava in una conferenza a cui avevo avuto modo di assistere (ma la notizia era anche riportata dai giornali) che i suoi compensi ammontavano a 8 milioni di euro l’anno. Ok, probabilmente l’uomo era sicuramente di valore, ma una Nazione come

l'Italia può permettere compensi del genere? Si pensi che se anche solo la metà di questi compensi fossero stati utilizzati per finanziare il lavoro di giovani ricercatori (e in Italia ne abbiamo di validi e preparati tant'è che trovano occupazione all'estero) si sarebbero potuti pagare 100 ricercatori a 40mila euro l'anno!!! Dikasi 100!!! O anche solo 80 a 50.000 euro! Quale sarebbe stato il vantaggio per l'Italia: avere un uomo che guadagna 8 milioni o avere un uomo che ne guadagna 4 (che forse sono ancora troppi!) e 100 giovani ricercatori impegnati nel campo delle varie discipline scientifiche? La tassazione progressiva è uno dei modi per redistribuire il Reddito. Possibilmente con aliquote maggiori laddove non vi sono grandi meriti imprenditoriali, ma di pura rendita o speculazione. Anche le tasse di successione dovrebbero distinguere tra ciò che appartiene all'Economia reale e ciò che appartiene alla Finanza e/o alla Rendita. L'Economia reale, quella che crea Occupazione, deve essere salvaguardata, anche in sede di eredità. In linea di principio, tutto ciò che resta nell'Impresa e serve a sostenere gli investimenti, lo sviluppo e l'Occupazione, dovrebbe essere esente da tassazione o quasi. Solo ciò che esce dall'Impresa, sotto forma di compensi, stipendi o distribuzione di utili, dovrebbe essere sottoposta a tassazione progressiva; così pure i Capital gain derivanti da stock option e similari. Tutto ciò, a meno che chi riceve grandi compensi e/o grandi utili non reinvesta in Imprese, Opere sociali o altre iniziative di pubblica utilità. In tali casi occorre prevedere esenzioni o agevolazioni particolari.

Un esempio, il caso Italia

A titolo di esempio, vediamo la distribuzione del Reddito delle famiglie italiane e come si potrebbe attenuare la differenza di Reddito entro limiti accettabili, senza voler stravolgere i meriti e le capacità di chi ha maggior Reddito.

Riportiamo la classificazione rilevata da un'indagine della Banca d'Italia nel 2014. Suddividiamo il totale delle famiglie in 10 gruppi uguali (in Statistica si chiamano decili). Cioè, se il nostro Stato ha un totale di 25.000.000 di famiglie, ogni gruppo comprende 2.500.000 famiglie. Riportiamo sotto la ripartizione del Reddito medio annuo per famiglia rilevata nell'indagine, ricordando che se il Reddito fosse equamente distribuito ogni decile possiederebbe il 10% del Reddito totale. In realtà, non è così:

1° gruppo di famiglie	Reddito annuo	6.521 euro	pari al	2,1%	del Reddito totale
2°	“	“	“	12.840	“ “ “
3°	“	“	“	16.633	“ “ “
				5,4%	“ “ “

4°	“	“	“	“	19.905	“	“	6,6%	“	“	“
5°	“	“	“	“	23.320	“	“	7,6%	“	“	“
6°	“	“	“	“	27.442	“	“	9,0%	“	“	“
7°	“	“	“	“	32.978	“	“	10,4%	“	“	“
8°	“	“	“	“	39.610	“	“	13,0%	“	“	“
9°	“	“	“	“	48.916	“	“	16,0%	“	“	“
10°	“	“	“	“	77.189	“	“	25,3%	“	“	“

Se si calcola l'indice GINI di questa distribuzione del Reddito si trova un valore di circa **0,34** (o **34** se si vuole il valore percentuale). L'indice ci dice che l'Italia si avvicina alle Nazioni in cui la disuguaglianza comincia ad essere elevata. L'indice GINI però dovrebbe essere integrato da altri valori per esprimere meglio la situazione di uno Stato. Sarebbe di utilità *aggiungere il riferimento al Reddito Essenziale*, cioè il Reddito necessario per il **Consumo Essenziale**, così come è stato definito nella prima parte di queste note. Elaborando quanto ha calcolato l'Istat, il Reddito minimo per evitare di entrare in Povertà per la famiglia media italiana, rappresentata da 2,4 componenti, dovrebbe essere di circa **16.500** euro annui netti. Se dividiamo il Reddito di ogni gruppo con il Reddito Essenziale otteniamo i valori riportati nell'ultima colonna:

1° gruppo di famiglie	Reddito annuo	6.521	diviso	Reddito Essenziale	0,395
2°	“	“	“	“	0,778
3°	“	“	“	“	1,008
4°	“	“	“	“	1,206
5°	“	“	“	“	1,413
6°	“	“	“	“	1,663
7°	“	“	“	“	1,998
8°	“	“	“	“	2,401
9°	“	“	“	“	2,965
10°	“	“	“	“	4,678
Totale		305.354			

Il Reddito diviso il Reddito Essenziale ci dice che i primi due gruppi, cioè il 20% della Popolazione, non raggiunge il Reddito per i Consumi Essenziali poiché il rapporto con il Reddito essenziale è minore di 1. La parte mancante di Reddito è pari a

$$16.500 - 6.521 = \mathbf{9.979} \quad \text{per il 1° gruppo di famiglie}$$

$$16.500 - 12.840 = \mathbf{3.660} \quad \text{“ 2° “ “}$$

Il confronto con il Reddito Essenziale è importante per capire quanta parte della Popolazione si trova in Povertà. L'indice GINI ci dice com'è la concentrazione del Reddito, ma il confronto con il Reddito Essenziale, che è tipico di ogni Nazione in base al tenore medio di vita raggiunto, ci precisa la situazione di Povertà. Potremmo ad esempio avere un indice GINI basso, cioè una buona distribuzione del Reddito, ma avere complessivamente un Reddito molto modesto e quindi più decili con Reddito inferiore al Reddito Essenziale. Indubbiamente, in tal senso è di utilità il Reddito pro capite, ma se si vuole avere un'idea più completa della situazione reddituale di uno Stato servono l'indice GINI, il Reddito pro capite e i rapporti con il Reddito Essenziale.

Tornando all'indagine sull'Italia, se si volesse attuare una tassazione di solidarietà a favore dei Redditi più Bassi, occorrerebbe recuperare dai decili superiori i seguenti Redditi:

euro **9.979** per il 1° decile

euro **3.660** per il 2° decile

per un totale di euro **13.639** in modo da portare sia il 1° che il 2° decile a euro **16.500** per ogni famiglia. Ciò si potrebbe ottenere applicando le seguenti maggiorazioni di imposta a partire dal 6° decile a cui si richiederebbe un contributo minimo per salire con le aliquote sino al 10° decile. Ovviamente, quella che riportiamo sotto è una semplificazione poiché all'interno di ogni decile la variabilità di Reddito può essere notevole per cui occorrerebbe definire adeguatamente gli scaglioni, ma è interessante per capire gli ordini di grandezza delle Imposte necessarie che, tutto sommato non sono eccessive e darebbero modo di risolvere un grave problema.

6° decile	maggiore imposta	2%	=	euro	549
7°	“	4%	=	“	1.319
8°	“	5%	=	“	1.980
9°	“	6,1%	=	“	2.983
10°	“	8,8%	=	“	6.793
Totale					13.624

Con questa distribuzione del Reddito, la nuova ripartizione diventa:

1° gruppo di famiglie	Reddito annuo	16.500	euro	pari al	5,4%	del Reddito totale
2°	“	16.500	“	“	5,4%	“ “ “
3°	“	16.633	“	“	5,4%	“ “ “

4°	“	“	“	“	19.905	“	“	6,6%	“	“	“
5°	“	“	“	“	23.320	“	“	7,6%	“	“	“
6°	“	“	“	“	26.893	“	“	8,8%	“	“	“
7°	“	“	“	“	31.659	“	“	10,5%	“	“	“
8°	“	“	“	“	37.629	“	“	12,3%	“	“	“
9°	“	“	“	“	45.932	“	“	15,0%	“	“	“
10°	“	“	“	“	70.396	“	“	23,0%	“	“	“
Totale					305.367						

l'indice GINI scenderebbe a **0,27**, cioè si avvicinerebbe ai migliori valori europei, senza che siano stati sconvolti i Redditi più elevati!

Naturalmente, dare sussidi alle famiglie che si trovano in difficoltà non può essere la soluzione permanente. Può essere un aiuto temporaneo, ma se non vi sono difficoltà particolari, quali disabilità o simili, l'unica soluzione da ricercare è dare un Lavoro. Ne parleremo tra poco a proposito della Disoccupazione. Occorre però osservare che per attenuare l'eccessiva disuguaglianza è necessaria una tassazione che eviti gli eccessi.

Riconoscenza a chi contribuisce con grandi imposte

Pagare le imposte, soprattutto se consistenti, non è piacevole, ma è di grande aiuto per la Collettività. Questo aspetto deve essere riconosciuto, socialmente, e deve generare rispetto e riconoscenza nei confronti di chi paga, soprattutto se paga cifre importanti. Non è facile rendere tangibile tale riconoscenza, ma sarebbe bene trovare i modi per farlo. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad una carta che viene rilasciata a chi paga Imposte a partire da una certa cifra, e che dà determinati vantaggi ai possessori, ad esempio ingresso gratuito ai Musei, a Manifestazioni pubbliche, agevolazioni particolari nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e così via. Si potrebbe addirittura pensare ad una carta oro, argento e bronzo, in base agli importi annuali pagati, in modo da creare anche il desiderio di avere prestigio maggiore scalando il tipo di carta. Ovviamente, i benefici pratici che potrebbero essere riconosciuti dalla Pubblica Amministrazione, non potrebbero che essere piccole cose, ma *nell'opinione pubblica dovrebbero diventare di grande prestigio per chi ne beneficia*. Parimenti, potrebbe essere riconosciuto, a livello locale delle varie Amministrazioni, il diritto di dare il proprio nome a determinate iniziative, come borse di studio per Ricercatori, Manifestazioni, ecc. Si dovrebbe creare un clima sociale in cui chi contribuisce in modo considerevole alla vita comune abbia

un'adeguata gratificazione. Nel costruire questo sentire, i Media possono svolgere un grande ruolo, con articoli, interviste, ecc.

Un altro aspetto molto importante per gratificare chi paga grandi Imposte, potrebbe essere la costituzione di un Fondo da parte dello Stato da utilizzare a favore dei grandi contribuenti qualora non abbiano coperture previdenziali e/o assicurative nel caso in cui, per gravi ragioni, dovessero trovarsi in difficoltà: incidenti, morti improvvise, fallimenti non dolosi... Normalmente, chi è in grado di pagare imposte importanti non si troverà in difficoltà in futuro, ma nessuno può escludere che questo succeda. Personalmente, ho conosciuto imprenditori che dopo aver dato lavoro per anni a numerose famiglie e aver pagato fior di Imposte, si sono trovati in gravi difficoltà per il cattivo andamento degli affari e per malattie. In questi casi il Fondo dovrebbe entrare a sostenerli, loro e le loro famiglie. Il Fondo dovrebbe essere alimentato con una piccola parte delle Imposte pagate e potrebbe essere dato in gestione all'INPS.

2 – La forte Disoccupazione

Ed eccoci ora al grave problema delle moderne Economie: La disoccupazione. Al momento, non riguarda ancora tutte le Nazioni, ma se si guarda al futuro con sufficiente disincanto non si intravedono cieli sereni e sgombri da nubi. Nella seconda parte, abbiamo già affrontato il problema e individuato le cause principali:

- la **disuguaglianza nella distribuzione del Reddito**, appena vista, che riduce la Domanda aggregata e quindi innesca la perversa spirale della riduzione del PIL, con conseguente riduzione degli occupati poiché viene ridotta la Produzione di Beni e Servizi;
- la **Globalizzazione incontrollata** che ha impoverito, se non spazzato via, interi settori e compresso la remunerazione del Fattore Produttivo **Lavoro**, contribuendo ad accentuare la Disuguaglianza nella distribuzione dei Redditi;
- la **delocalizzazione delle Imprese**, conseguenza diretta della Globalizzazione incontrollata e fonte di Disoccupazione;
- l'**Automazione** e, ormai tra breve, l'introduzione massiccia **dell'Intelligenza Artificiale**.

Relativamente a quest'ultima causa, ben poco possiamo aggiungere a quanto già detto in precedenza. I vari studi effettuati sull'argomento arrivano alla conclusione che i nuovi posti di *lavoro di "qualità"* che saranno originati dalle nuove tecnologie *non saranno sufficienti a coprire i posti di lavoro soppressi*. Ecco quindi che allo stato attuale, non solo dobbiamo fronteggiare i problemi di disoccupazione già presenti, ma dobbiamo prepararci ad affrontare una grande ondata di piena! In realtà, questa prospettiva anziché terrorizzarci dovrebbe allietarci! Finalmente l'umanità potrebbe affrancarsi dal peso del lavoro in modo molto più radicale di quanto abbia potuto fare sino ad ora. Molti lavori, non solo quelli più stressanti e pericolosi, ma anche molti di quelli più nobili, potrebbero essere affidati alle macchine. All'uomo resterebbe il compito di progettarle, costruirle, mantenerle e monitorarle, ottenendo in cambio una libertà sino ad ora impensabile. Ma sarà così? Se gli uomini non sapranno cambiare il loro modo di pensare e resteranno aggrappati all'idea che l'Economia sia una sorta di Essere trascendente, con regole ferree non modificabili, e non capiranno che *l'Economia non esiste, ma esiste l'uomo*, allora gli scenari saranno davvero inquietanti!

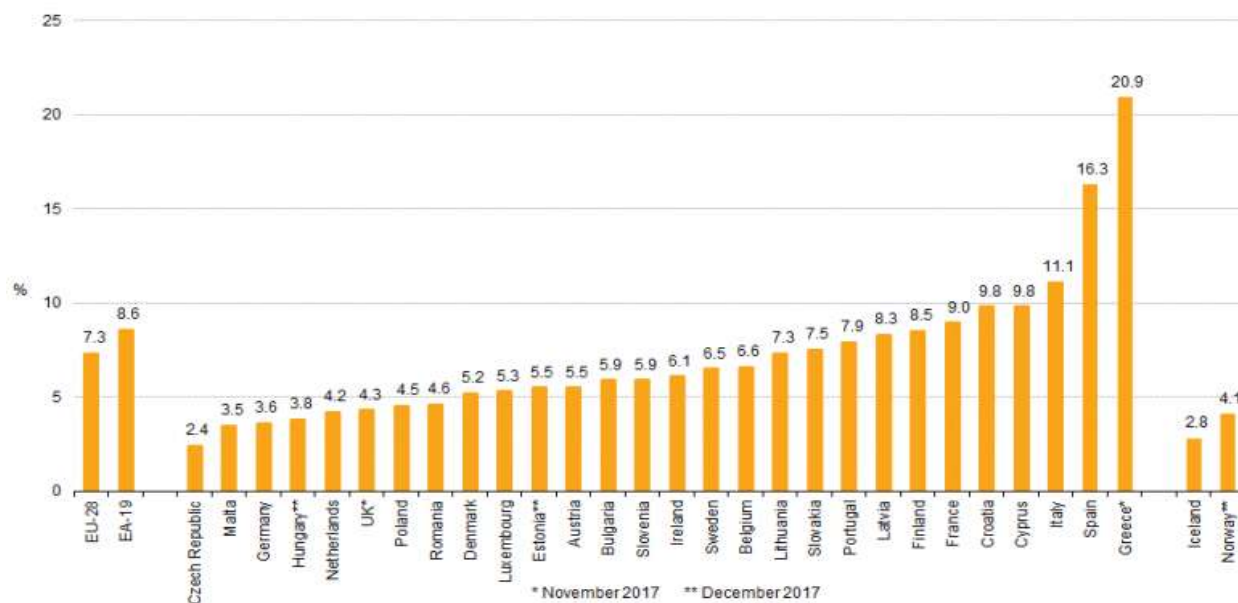
Le possibili soluzioni?

Affinché tutti possano vivere dignitosamente occorre che chi non ha Redditi, se non quelli derivanti dal lavoro, *possa lavorare* o, se si tratta di minori, studenti, giovani in cerca di occupazione, casalinghe, ammalati, anziani, disabili, possa essere a carico di qualcuno che lavora,

Trovare una soluzione a questo problema *non è solo un importante dovere morale*, poiché stiamo parlando di nostri simili, ma è anche *il modo per garantire un modo migliore di vivere* anche per chi ha avuto la fortuna (solo in parte, il merito!) di nascere in una situazione migliore. Una società in cui non vi sia povertà, in cui la cultura media sia di buon livello, in cui vi sia rispetto ed educazione nei confronti degli altri, in cui non si debba vivere blindati per difenderci da possibili aggressioni, è certamente *un grande vantaggio per tutti*. Purtroppo esistono ambiti in cui la nostra buona volontà non è sufficiente, ad esempio le malattie e le disabilità. Per questi terribili problemi *quanto possiamo fare come Collettività è finanziare la Ricerca per trovare rimedi*, ma per aiutare chi è in difficoltà "risolvibile", se vi è buona volontà, allora non abbiamo scuse se non cerchiamo soluzioni. Proviamo, dunque, a porre sul tavolo alcune considerazioni.

Tassi di disoccupazione in Europa a gennaio 2018.

Fonte EUROSTAT – Statistics Explained



Il grafico che precede, ci dice che sono molto pochi gli Stati europei in cui la disoccupazione è al di sotto del 4%, limite che si può considerare fisiologico. In ogni caso, anche in questi Stati non possiamo non osservare che le condizioni non sono del tutto normali: la Repubblica Ceca, oltre a beneficiare di una situazione economica di grande crescita dopo un periodo di povertà dovuto al regime comunista, beneficia di delocalizzazioni, ma questo a detrimento di altre Nazioni. La Germania ha un forte Avanzo commerciale, ma anche questo è a svantaggio di altri. Altre Nazioni dell'Est Europa si trovano in fase espansiva dopo la caduta dell'Impero sovietico, ma la nostra esperienza passata non può non farci pensare che questa fase si esaurirà e che i problemi che ci troviamo ad affrontare saranno probabilmente anche i loro in futuro. Insomma si direbbe che chi riesce a fronteggiare il problema dell'Occupazione *lo fa in parte a spese di altri o comunque beneficiando di un periodo storico destinato ad esaurirsi*. Se si vuole pensare ad un mondo futuro in cui tutti quelli che possono lavorare trovino un lavoro, occorre affrontare il problema in modo nuovo. Anzitutto occorre non essere ossessionati dal denaro, ricordando che è solo un mezzo, ma affrontare la realtà concreta!

Sono essenziali i Beni e i Servizi, non il denaro!

Non è una provocazione, ma una semplice constatazione di buon senso! Se mancano i Beni e i Servizi, crolla ogni possibile ragionamento e non c'è quantità di soldi che tenga! Ce lo hanno insegnato bene le inflazioni giornaliere dei periodi bellici o le crisi dei paesi Sudamericani. Ciò che dovrebbe essere evidente (ma pare non lo sia!) è che affinché possano essere soddisfatti i bisogni essenziali di tutti i nostri simili, devono essere **anzitutto disponibili** i Beni e i Servizi necessari. Cioè *il Sistema Economico deve essere in grado di produrre quanto serve!* Questo dovrebbe essere il primo punto da verificare, dopodiché trovare il giusto modo per conciliare l'utilizzo del denaro. Se il Sistema economico non fosse ancora in grado di produrre più di quanto sta già producendo, evidentemente il problema non avrebbe altra soluzione se non quella di migliorare la distribuzione del Reddito esistente. Infatti, anche *l'eventuale disponibilità di denaro, se non vi fossero Beni e Servizi a sufficienza, non potrebbe risolvere alcun problema, se non quello di far aumentare i prezzi* e quindi l'inflazione! In questo caso, la redistribuzione del Reddito dovrebbe comunque essere attuata con saggezza e lungimiranza da parte di tutti, onde consentire l'accumulazione del Capitale necessario per gli Investimenti e quindi aumentare la quantità di Beni e Servizi per migliorare la qualità di vita generale. Di fatto, questo continuo aggiustamento tra le esigenze delle Imprese e quelle dei lavoratori è quanto è accaduto sino ad ora, con periodi più o meno turbolenti, nella Storia del Capitalismo moderno.

Al giorno d'oggi, fortunatamente, grazie a Scienza e Tecnica, in molte Economie occidentali il problema non è più quello della scarsità di Beni e Servizi, ma *la progressiva diminuita capacità di acquisto da parte di masse crescenti di Popolazione*. Oggi, semmai, esiste il problema di guidare meglio l'impiego delle nuove conoscenze per ottenere *una vita Economica compatibile con la salvaguardia dell'Ambiente e delle Risorse Naturali*, ma questo è un altro problema. Si accompagna a quello di consentire una vita dignitosa a tutti, non prima però, ma subito dopo o contemporaneamente. Su questo tema, non tutti gli Stati occidentali si trovano allo stesso punto. Gli Stati del nord Europa hanno individuato metodi di distribuzione del Reddito, maggiormente equi. Altri Stati, come l'Italia, stanno aumentando la disuguaglianza e questo, come abbiamo cercato di capire nei capitoli precedenti, *frena l'intero Sistema Economico a danno di tutti, anche dei più ricchi*. A questo proposito, riporto una frase tratta da un'intervista della BBC, nel 2015, all'uomo d'affari e miliardario americano, Nick Hanauer: *“se si consente alla ricchezza e ai redditi di concentrarsi nelle mani di un numero sempre più piccolo di*

persone, alla fine questo processo sarà dannoso per tutte le persone, soprattutto per le persone come me...”

Le direzioni in cui si può cercare di aumentare il Lavoro sono essenzialmente due:

- 1. distribuire il Lavoro sul territorio;**
- 2. ridurre l’orario di Lavoro.**

La prima opzione, anche se non semplice, è probabilmente la più praticabile nel caso in cui vi sia la volontà politica di attuarla, la seconda richiede la convergenza internazionale nel dettare regole comuni onde evitare che si creino distorsioni nella Concorrenza. Fanno eccezione casi di Aziende particolarmente performanti, come si hanno in Germania, ma non costituiscono la generalità.

1 - Il Lavoro “distribuito”

Pensando al futuro, *la finalità preliminare di ogni Stato deve essere quella di creare opportunità di Lavoro stabile per tutti i cittadini in grado di Lavorare*, limitando progressivamente l’Assistenza alle sole fasce della Popolazione che non sono in grado di lavorare. Questo deve essere *il vero obiettivo a medio-lungo termine* per uno Stato moderno e affinché ciò possa avvenire, occorre che la Politica, dallo Stato centrale alla Periferia, assuma tale finalità come *priorità assoluta*. La cosa non è semplice, soprattutto in periodi come questi in cui i nuovi investimenti tendono a ridurre l’occupazione anziché ad aumentarla. Proviamo comunque ad abbozzare una proposta generale, valida per ogni Nazione, Italia compresa, anche se il caso Italia presenta caratteristiche molto Particolari. L’Italia ha una vocazione turistica esclusiva, sia per le bellezze paesaggistiche che artistiche a cui si unisce una tradizione eno-gastronomica unica al mondo. Per l’Italia dovrebbe essere anzitutto questa la prospettiva da approfondire e da cui trarre una cospicua richiesta di forza lavoro.

Un’altra via, valida in generale per ogni territorio in cui maggiore è la Disoccupazione, è quella di *confrontare i Beni e Servizi consumati con quelli prodotti sul territorio*, e soprattutto, *quali potrebbero essere le quantità consumate* qualora il Reddito della Popolazione di quel territorio fosse pari a quella dei territori in cui vi è maggiore occupazione. Se la discrepanza è notevole, occorre pensare a come ridurla con appositi piani industriali che oltre a prevedere una maggiore produzione, qualora *aumenti il Reddito disponibile del territorio*, prevedano anche la possibilità di decentrare alcune Produzioni o parti di Produzione. Ma *com’è possibile aumentare il Reddito disponibile?*

Creando nuovi posti di lavoro. Sembra il gioco del cane che si morde la coda, ma non è così. La crescita della Produzione e l'aumento del Reddito dovuto alla maggiore occupazione avvengono contemporaneamente. Il fatto di decentrare alcune Produzioni ricorda come idea, anche se diversa, quanto avvenuto negli anni 70 del secolo scorso. Con la diffusione dei computer, si passò dai Centri di Calcolo a cui venivano inviati i dati per le elaborazioni, ai Terminali in cui erano gli operatori a provvedere direttamente all'inserimento dei dati e ad ottenere le elaborazioni che li riguardavano. In tal modo si abbreviavano sensibilmente i tempi di elaborazione, si riducevano i rischi di errore e si ampliavano le possibilità di lavoro di chi utilizzava il Terminale. Allora si parlava di Informatica “distribuita” come traguardo a cui puntare. Ai giorni nostri l'Informatica “distribuita” è la normalità e nessuno si sognerebbe di tornare indietro. La stessa cosa dovremmo fare per il Lavoro: *distribuirlo* anziché concentrarlo in pochi luoghi! Probabilmente non si può fare con ogni tipo di attività, ma con alcune, sì. In questa analisi si dovrebbero anche esaminare le vendite di Aziende estere che esportano in una Nazione: se gli importi superano certi valori, si dovrebbe chiedere di produrre una parte nel territorio nazionale. Anche in questo caso, ciò che conta è la volontà di risolvere i problemi: se esiste buona volontà le soluzioni si trovano!

Ancora il caso Italia

Se ci fosse la volontà politica di analizzare a fondo i problemi italiani e in particolare la questione meridionale, ci sarebbe modo di fare dell'Italia un vero laboratorio di ricerca economica. Per gli economisti, la Disuguaglianza territoriale di Reddito costituisce un banco di sfida pronto su di un piatto di argento!

Utilizzando i dati Istat del 2015, riportati nella pubblicazione “Italia in cifre”, rileviamo che la **spesa media annuale delle famiglie italiane**, ripartita nelle tre macro regioni, presenta all'incirca i seguenti valori:

	NORD	CENTRO	SUD e isole
euro/anno per famiglia	33.650	31.200	23.700
famiglie N. in milioni	11,5	5,0	8.5

valori che riferiti ai circa **25** milioni di famiglie totali ci portano ad un totale di spesa annua di 744 miliardi di euro. E' una cifra sicuramente non comprensiva del totale delle Spese, ma è sufficiente per il nostro ragionamento. Se potessimo portare sia il Centro che il Sud e le isole a Consumi simili a quelli registrati al Nord (e nulla ci vieta di pensare

che sarebbe possibile), otterremmo un incremento pari a circa **12** miliardi per il Centro e **85** miliardi per il Sud e le isole. Cioè in totale avremmo un incremento di circa **97 miliardi nei Consumi!** Avremmo sicuramente anche aumenti nelle Importazioni e su questi aspetti occorrerebbe una politica commerciale attenta onde favorire, ove possibile, le Produzioni nazionali.

Si tratta di conti ottimistici, ma tra il nulla e i 97 miliardi si può sicuramente fare molto! Si dovrebbe dunque pensare al lavoro “distribuito” e a quanto si potrebbe fare per nuove iniziative legate al Turismo, all’Arte/Archeologia e al traffico marittimo. Naturalmente, in fase preliminare, occorrerebbe potenziare e migliorare le infrastrutture e porre finalmente mano anche alle sistemazioni idro-geologiche di cui il territorio italiano ha grande necessità. Insomma, ci sarebbero grandi occasioni di Lavoro e di crescita! Dove trovare il denaro per un simile programma? Con il Debito Pubblico che ci ritroviamo? Proveremo ad avanzare alcune proposte più avanti.

Concertazione tra Pubblico e Privato: un esempio

L’obiettivo di “distribuire” il Lavoro può essere raggiunto solo se il Pubblico e il Privato sono consapevoli che sia la cosa giusta da fare, nell’interesse di tutti. Il Pubblico, cioè le varie Amministrazioni Pubbliche territoriali devono avere chiaro il quadro della situazione nel territorio di loro competenza e devono individuare quali settori produttivi di Beni e Servizi possono essere coinvolti. Ove possibile, quelli che richiedono maggiore impiego di mano d’opera. La concertazione non deve riguardare solo il Pubblico e il Privato, ma nell’ambito Pubblico vi deve essere collaborazione tra le varie Amministrazioni territoriali affinché possa essere raggiunto l’obiettivo comune. La prima obiezione che si può fare e che in tal modo si rinuncia alle economie di scala, cioè alla riduzione dei costi che la concentrazione consente. A parte che questo non è vero per ogni tipo di attività, immaginiamo di esaminare un caso in cui la concentrazione riduca effettivamente le economie di scala. Pensiamo ad un’Impresa del Nord Italia che produca Beni che vende su tutto il territorio nazionale e che si prepara ad incrementare la Produzione. Se volesse ampliare lo stabilimento già esistente o ne volesse costruire uno nuovo, ma in zone già con buon tasso di Occupazione, dovrebbe essere indirizzata dalla Pubblica Amministrazione alla costruzione in una zona ad elevata Disoccupazione. Le obiezioni a tale proposta sono immaginabili e più che legittime: mancanza di mano d’opera specializzata, scarse infrastrutture, pressioni della Criminalità. Tuttavia, se non

si ha il coraggio di affrontare di petto la situazione in tutta la sua complessità non se ne verrà mai fuori. Per la mancanza di mano d'opera, ecco una grande occasione per formare nuovi lavoratori e altrettanto dicasi per costruire nuove infrastrutture. L'Europa, di fronte a progetti seri, sarebbe pronta ad intervenire. Quanto alla Criminalità, lo Stato dovrebbe avere il coraggio di coinvolgere in profondità le Forze dell'ordine e anche i militari, rendendo impossibile ogni forma di vessazione, eventualmente anche con leggi transitorie speciali di particolare severità: a gravi emergenze bisogna saper contrapporre mezzi altrettanto gravi!

Dei 97 miliardi in più di Consumi che si potrebbero avere se anche al Centro-Sud vi fosse un Reddito paragonabile a quello del Nord, stimando una crescita di soli **50** miliardi, anziché 97 e mantenendo all'incirca il rapporto Consumo/Occupati (non tenendo conto né dei Pensionati e dei loro Consumi, né dei dipendenti pubblici) *potremmo incrementare l'Occupazione di oltre 2 milioni e mezzo di lavoratori!* Teniamo presente che i 50 miliardi rappresentano solo i Consumi. Ipotizzando un Risparmio medio dell'8% il monte Salari/Stipendi sale a oltre 54 miliardi. Questo è il valore al netto dei Contributi previdenziali e delle Imposte dirette per cui allo Stato perverrebbe da un tale incremento una maggiore Entrata di quasi altrettanto, ma ipotizzando la concessione di particolari facilitazioni possiamo pensare ad almeno **40** miliardi!

Tornando all'esempio dell'Azienda del Nord, decidendo di produrre in parte al Sud, dovrebbe costruire un nuovo stabilimento (o utilizzare immobili già esistenti) con i macchinari necessari. Occorre osservare che in certi casi potrebbe essere trasferita solo una parte della Produzione, ad esempio la parte finale. In ogni caso, tutto ciò comporta un investimento. In questa fase, qualora l'azienda ne necessitasse, dovrebbe essere il Pubblico tramite una Banca Pubblica (la Cassa Depositi e Prestiti?) a fornire i mezzi finanziari, ad un tasso di interesse minimo, tale da ripagare le spese della struttura che gestisce i finanziamenti. L'Europa potrebbe obiettare che si tratta di aiuti di Stato? Non credo, se vi fosse un progetto credibile e Politici altrettanto credibili a sottoporlo! Il Privato, ovviamente, dovrebbe puntare a Profitti ragionevoli secondo gli standard del mercato in cui opera.

L'emergenza Italia: ci sono i Beni e i Servizi?

I progetti di cui al paragrafo precedente sono senz'altro le strade da esplorare, ma in ogni caso, anche qualora vi fosse la volontà politica di iniziarli, la soluzione non sarebbe

immediata. Purtroppo in Italia ci troviamo in una situazione di emergenza. Secondo i dati Istat ci troviamo con poco più di 2,8 milioni di disoccupati pari ad un tasso di disoccupazione di oltre l'11%. Data la famiglia media di 2,4 persone, si possono calcolare più di 6,5 milioni di persone senza Reddito. Probabilmente il numero è inferiore poiché in una famiglia vi può essere ancora qualcuno che lavora, ma uno dei membri in età lavorativa risulta disoccupato.

Se continuassimo ad affrontare il problema solo alla luce delle Finanze dello Stato, non avremmo possibilità di venirne a capo: mancano i soldi! Dove si trovano le coperture? Sono queste le frasi che ci sentiamo ripetere continuamente. A prescindere da slogan ideologici, tipo “prendiamo i soldi dove ci sono” (se ne può parlare, ma senza alcuna animosità) se vogliamo essere “scientifici”, così come abbiamo già detto in precedenza, prima di domandarci se abbiamo il denaro *dobbiamo verificare se il nostro Sistema Economico sarebbe in grado di procurare i Beni e i Servizi necessari per dare vita dignitosa* alle famiglie dei 2,8 milioni di disoccupati. Ciò senza creare inflazione, ma utilizzando la potenzialità produttiva già esistente. Se anche ci fosse il denaro, ma non ci fossero i Beni e i Servizi, non sarebbe possibile alcuna soluzione!

Da quanto sappiamo da tanti indicatori, primo tra tutti la sottoutilizzazione media degli impianti produttivi, le difficoltà di molte imprese a sopravvivere per la carenza di Domanda e poi la considerazione che molti Servizi (Energia Elettrica, Gas, Istruzione, Sanità, Trasporti Pubblici...) sono comunque disponibili e i costi marginali per incrementare la loro quantità sono contenuti, esiste quasi certamente la possibilità di fornire le risorse necessarie a chi ne ha veramente bisogno. Tralasciamo per ora l'obiezione che dare denaro senza contropartita potrebbe favorire l'Assistenzialismo ed evitare la ricerca di lavoro da parte dei disoccupati. *E' un problema molto importante, ma sicuramente risolvibile.* Anzi, proposte già formulate in sede politica sono ben articolate su questi aspetti. A noi per ora interessa l'aspetto economico e quindi tralasciamo quello sociologico, rinviandolo a chi, giustamente, si preoccupa di equità anche nella distribuzione del Lavoro e non ritiene giusto agevolare il parassitismo.

Facciamo due conti

Utilizziamo ancora i dati Istat 2015 e raggruppiamo i Consumi totali delle famiglie italiane in quattro classi. Ultimamente i dati sono leggermente migliorati, ma non sufficientemente per cambiare quanto diremo. Le famiglie italiane erano circa 25 milioni

su di una popolazione di circa 60,5 milioni di abitanti, per cui il numero medio di componenti di una famiglia si ottiene dividendo 60,5 milioni di abitanti per 25 milioni di famiglie, cioè circa 2,4 abitanti per famiglia.

La parte decimale 0,4 fa impressione poiché è riferita a persone, ma la statistica anche se non sempre è felice nei suoi numeri è indispensabile per interpretare i dati e fare conteggi e previsioni!

Vediamo dunque come si è ripartita la spesa tra i vari Consumi:

Alimenti e vestiario	somma media annua spesa da ogni famiglia (euro)	7.400	25%
Abitazione e utenze	“	8.800	30%
Servizi sanitari, Istruzione, Cultura	“	3.400	11,5%
Trasporti, ricreazione, alberghi, ristoranti, varie		<u>9.900</u>	33,5%
(*) Consumo medio annuo totale per <i>famiglia</i>		“	29.500 100%

Abbiamo già ipotizzato una possibile soluzione del problema in precedenza, allorché abbiamo esaminato la distribuzione del Reddito nelle famiglie italiane raggruppate in decili. La soluzione prevedeva una tassazione aggiuntiva alle fasce più alte di Reddito. Ipotizziamo ora un altro tipo di soluzione che lascerebbe invariate le Imposte. Come avevamo già visto, avvalendoci dei dati predisposti dall'Istat, possiamo indicare come Reddito minimo per una famiglia di 2,4 componenti **16.500** euro netti annui per superare, anche se di poco, la soglia di povertà. Se dovessimo dare un sussidio ai 2,8 milioni di disoccupati di 16.500 euro annui, ipotizzando che ognuno di questi appartenga ad un nucleo familiare di 2,4 componenti, la spesa complessiva sarebbe di euro **46,2** miliardi. Una cifra considerevole, in grado di spaventare qualunque buona volontà! Ma se da questa si sottraggono le Assistenze che già vengono erogate (nel complesso la spesa assistenziale italiana nel 2015 ammontava a 21,5 miliardi) la cifra sarebbe sicuramente inferiore. Ovviamente non tutti i 21,5 miliardi potrebbero essere recuperati, ma sicuramente una parte importante. Senza voler entrare in ulteriori dettagli, poiché ci mancherebbero le informazioni necessarie, vediamo invece come potrebbe, ragionevolmente, ripartirsi la somma data alle famiglie, per capire se il Sistema economico sarebbe già in grado di produrre i Beni e i Servizi domandati in più. Ogni famiglia potrebbe spendere per (le cifre sono arrotondate):

Alimenti e Vestiario	6.000	cioè il 36% di 16.500 euro
Abitazioni e Utenze	5.700	“ 35% “
Servizi sanitari, Istruzione e cultura	1.600	“ 10% “
Trasporti, ricreazione, alberghi, ristoranti..	<u>3.200</u>	“ 19% “
Consumo medio annuo totale per <i>famiglia</i>	16.500	100%

Importante: si tenga presente che per le Abitazioni, lo Stato potrebbe intervenire con Case popolari e quindi evitare di pagare un sussidio costante nel tempo, ma effettuare un investimento. Per le Utenze e per i Trasporti potrebbe avvalersi delle sue partecipate offrendo tariffe speciali, i Servizi sanitari e l'Istruzione sono già praticamente gratuiti. In tal modo la cifra del sussidio potrebbe ridursi.

Le verifiche da fare, da parte degli istituti preposti, sarebbero dunque quelle di accertare che la capacità produttiva esistente sia in grado di soddisfare i maggiori Consumi. Se la risposta è positiva, com'è molto probabile, non dovrebbero esserci indugi: **“esiste l'uomo e non l'Economia”** per cui una soluzione si deve assolutamente trovare! Per completare il quadro delle verifiche da effettuare, occorrerebbe necessariamente calcolare l'impatto dei nuovi Consumi sull'aumento delle Importazioni. E' questo un punto dolente poiché si tratta di Beni e Servizi che devono essere acquistati all'Estero e per i quali occorrono euro. Un calcolo sommario ci può comunque far ritenere che la maggiore importazione potrebbe essere limitata a qualche miliardo in più poiché la maggior parte dei Beni e Servizi dovrebbe essere di produzione Nazionale. Un'altra considerazione importante da fare, è quanto entrerebbe in più nelle casse dello Stato per effetto dei maggiori Consumi e quindi maggiori imposte, sia indirette che dirette, ovviamente, non da parte dei sussidiati per quanto riguarda le dirette, ma dal resto del Sistema economico. Inoltre una parte, magari non grande, ma comunque non trascurabile dei disoccupati potrebbe trovare occupazione proprio per la crescita dell'Economia locale. In ogni caso, chi riceve sussidi da parte della Pubblica Amministrazione, ed è in grado di lavorare, deve mettersi a disposizione per dedicare parte del proprio tempo, in proporzione ai sussidi ricevuti, per lavori socialmente utili, coordinati dagli Enti locali. A parte gli interventi immediati per consentire da subito una vita dignitosa ai nostri simili, in un momento immediatamente successivo, occorrerebbe studiare molto bene le localizzazioni produttive per verificare la possibilità di spostare alcune Produzioni/Servizi nei centri di maggiore disoccupazione, così come abbiamo già detto nel paragrafo precedente.

Come trovare il denaro?

Pur riducendo sensibilmente la cifra di 46,2 miliardi in virtù delle considerazioni appena viste, resterebbe un cospicuo ammontare di spesa a cui dare copertura. Se godessimo ancora di sovranità monetaria potremmo finanziare la Spesa con emissione di moneta, ricordando che se esiste capacità produttiva inutilizzata, i maggiori Consumi non

dovrebbero aumentare l'inflazione, ma con l'euro non ci è più possibile. L'euro ci salvaguarda sotto molti aspetti, ma in questo ci limita. Una proposta che sembra molto interessante, è la **statonota** (non banconota poiché l'adesione all'euro non la permetterebbe). E' questa una proposta di un gruppo di intellettuali (economisti, sociologi e altri. Si veda il sito <https://www.alganews.it/2018/02/15/la-moneta-fiscale-rilanciare-leconomia-senza-abbandonare-leuro/>), sostenuta vivacemente anche dal *prof. Nino Galloni*. Detta in breve, consiste nell'emissione da parte dello Stato di certificati, garantiti dallo Stato stesso e da esso accettati per il pagamento delle Imposte. Si tratta quindi di una forma di moneta che può tranquillamente circolare all'interno della Nazione senza creare Debito Pubblico: si limita ad un patto tra lo Stato e i propri cittadini. Lo Stato la accetta per il pagamento delle Imposte e, quando necessario, la rimette in circolazione per affrontare una parte della Spesa. Naturalmente, non è un'impresa semplice. Occorre definire con molta cura come può essere realizzata e poi occorre che il Sistema Economico sia preparato ad accettare e a gestire il nuovo mezzo di pagamento. I problemi sono sicuramente molti, ma la contropartita, qualora la doppia moneta funzionasse, sarebbe davvero di grande rilevanza! In ogni caso, e sono gli stessi ideatori a dirlo, la moneta parallela potrebbe essere solo una porzione limitata della circolazione dei mezzi di pagamento, ma potrebbe aiutare lo Stato, quindi noi tutti, ad affrontare un problema importantissimo, quale quello della vita dignitosa di ognuno. E' ovvio che se si pensa ad una Società futura in cui tutti possano vivere con decoro, cioè una Società che sappia bandire la povertà e il sottosviluppo, devono essere eliminate le forme di assistenzialismo e deve essere data a tutti la dignità del lavoro. Non dovremmo mai stancarci di riflettere su cosa significa vivere in una Società in cui una parte della Popolazione non può soddisfare i bisogni essenziali: significa impedire ai giovani di avere un'educazione scolastica adeguata (e quindi rinunciare ad energie potenziali!), significa favorire i lavori più abietti che fanno leva sui lati oscuri dell'animo umano (prostituzione, droga, gioco d'azzardo, truffa, furti...).

Pensando al futuro: l'innovazione

Eccoci dunque al secondo punto, quello che si rivolge al futuro più o meno prossimo. Abbiamo osservato che la Disoccupazione e la Diseguaglianza sono strettamente correlate: la Disuguaglianza, concentrando il Reddito nelle mani di un numero ristretto di uomini, non incentiva gli Investimenti e la Produzione e di conseguenza, non aumenta l'Occupazione, anzi ne favorisce la riduzione. A questi effetti, già di per sé sensibilmente

negativi, si aggiunge la prospettiva ormai non più remota di veder sostituire lavori, anche qualificati, dalle macchine dotate di intelligenza artificiale. Nessuno sa con esattezza quanti posti di lavoro si perderanno e quanti di nuovi se ne acquisteranno, ma molti studi prevedono che il saldo sarà sfavorevole all'Occupazione. Come abbiamo già rilevato, *questa prospettiva dovrebbe essere entusiasmante*. Finalmente l'Umanità, grazie all'intelligenza di tanti suoi componenti, presenti e soprattutto passati, potrà sgravarsi da tantissimi lavori pericolosi, noiosi e alienanti per dedicarsi a compiti maggiormente gratificanti o, comunque, necessari, come dedicare maggior tempo ai propri figli, alla propria famiglia, ai propri anziani. Purtroppo questo scenario idilliaco potrebbe invece tradursi in un inferno qualora le classi dirigenti e imprenditoriali non capissero i nuovi tempi e restassero ancorati alla vecchia idea: “manca il denaro!!!”.

Ancora una volta dobbiamo invece porci la domanda: **mancano i Beni e i Servizi o manca il denaro?**

Questo è il quesito a cui dobbiamo rispondere. Se la nostra Tecnologia ci consente di produrre quello che serve, ciò di cui dobbiamo preoccuparci inizialmente non è il denaro, ma organizzare le cose in modo tale che continuino a valere i vantaggi della Concorrenza e della Meritocrazia, pur distribuendo il Lavoro, in modo tale che nessuno possa restare indietro: tutti devono potersi guadagnare almeno il **Reddito Essenziale** cercando, ove possibile, di incrementarlo per rendere maggiormente dignitosa e piacevole l'esistenza. Tornando al denaro, i problemi che può comportare non sono da trascurare, ad esempio l'inflazione o i tassi di interesse, ma questi aspetti devono essere tenuti sotto controllo senza che diventino un freno. A tal proposito occorre ricordare la critica di Adam Smith al Mercantilismo imperante nel diciassettesimo secolo. Detta in modo semplice, i mercantilisti erano convinti che la ricchezza di una Nazione fosse dovuta alle sue riserve di metalli preziosi, in particolare oro e argento. Adam Smith invece dimostrava che la ricchezza di una Nazione è data dal lavoro e dall'abilità dei suoi cittadini, cioè dai Beni che può produrre! Quando si privilegia il denaro sulle cose da fare e questo diventa un freno, stiamo tornando alla mentalità Mercantilista: *si perde di vista la finalità dell'attività economica e si privilegia il “nulla”*. Nulla nel senso che se vi è denaro, ma non vi sono Beni e Servizi a cosa serve il denaro? Solo l'abbondanza di Beni e Servizi, compatibili con la salvaguardia dell'Ambiente, evita lo spettro dell'inflazione! A differenza dei tempi di Adam Smith, ora con la tecnologia esistente e con quella che sarà introdotta in un prossimo futuro, ci troviamo con la capacità di produrre grandi quantità di Beni e Servizi, ma stiamo rendendo sempre più asfittico il Mercato avendo creato

meccanismi tali che portano alla concentrazione del Reddito e quindi all'indebolimento del potere d'acquisto della maggioranza della Popolazione.

Proviamo ad immaginare cosa potrebbe succedere nel caso in cui l'automazione consentisse di dimezzare l'Occupazione.

Esempio: raggruppiamo il Valore Aggiunto di un certo numero di Imprese, pronte ad introdurre importanti automazioni alle linee produttive, e indichiamo la sua ripartizione tra i Fattori produttivi, Lavoro, Capitale di Terzi, Profitti. Immaginiamo di aver già dedotto quanto dovuto allo Stato, sia come Imposte che come Contributi previdenziali e assicurativi, lasciando fuori per il momento solo le Imposte indirette

Valore Aggiunto	Lavoro	Oneri Finanziari Affitti	Profitto	Imposte (senza Imposte indirette)
↓	↓	↓	↓	↓
1.410	= 500	+ 150	+ 350	+ 410

Mancano ancora le Imposte indirette che ipotizziamo ammontino a 100 per cui avremo:

PILprezzi mercato	Imposte totali
↓	↓
1.510	= 500 + 150 + 350 + 510

(2)

Facciamo ora l'ultimo passaggio, immaginando che le Entrate dello Stato **510** siano utilizzate per l'importo di **300** per pagare stipendi ai dipendenti pubblici, Pensioni e Sussidi vari. Sono i Trasferimenti, quindi denari che si aggiungono ai Redditi delle famiglie mentre **210** restano allo Stato per la Spesa Pubblica. L'uguaglianza diventa:

PIL	Lavoro	Trasferimenti	Oneri Finanziari	Profitto lordo	Spesa Pubblica
↓	↓	↓	↓	↓	↓
1.510	= (500 + 300)	+ 150	+ 350	+ 210	

Una simile ripartizione del PIL (con le imposte indirette siamo passati dal Valore Aggiunto al costo dei Fattori al PIL a prezzi di Mercato) può essere di equilibrio poiché i Redditi da Lavoro più i Trasferimenti sono pari a **800**; a questi si aggiungono i Redditi da Capitale di Terzi più i Profitti. Tutti assommati generano un Reddito disponibile per le famiglie-Aziende di **1.300 lordi**! Attenzione, si tratta di lordo poiché sino ad ora non abbiamo considerato gli Ammortamenti e la parte di Profitto che non viene distribuita, ma tutto ciò, sia gli Ammortamenti che i Profitti non distribuiti, confluiscono nel Risparmio di cui parleremo ora. Infatti, se il Reddito disponibile è **1.300** e la Pro-

pensione media al Consumo del sistema Famiglie-Aziende è, ipotizziamo **0,8**, il Consumo sarà **$0,8 \times 1.300 = 1.040$** e quindi il Risparmio sarà **$1.300 - 1.040 = 260$** . Se gli Investimenti saranno pari al Risparmio e in più lo Stato spenderà **210**, in totale avremo acquistato tutto quanto prodotto e quindi il Sistema sarà in equilibrio!

$$\begin{array}{ccccccc}
 \text{PIL} & \text{Consumi} & \text{Investimenti} & = & \text{Risparmio} & \text{Spesa Pubblica} & \\
 \downarrow & \searrow & \downarrow & & \swarrow & \swarrow & \\
 \mathbf{1.510} & = & \mathbf{1.040} & + & \mathbf{260} & + & \mathbf{210}
 \end{array}$$

Nota Bene Anche in quest'esempio, per semplicità, non abbiamo inserito l'Import-Export, ma il ragionamento non sarebbe cambiato.

Ipotizziamo ora che grazie all'innovazione tecnologica si possa dimezzare la Forza Lavoro. Come si trasforma il PIL a prezzi di Mercato della (2) prima dei Trasferimenti dello Stato? Probabilmente in un modo simile al seguente:

$$\begin{array}{ccccccc}
 & & \text{Oneri} & & & & \\
 \text{PIL} & \text{Lavoro} & \text{Finanziari} & \text{Profitto lordo} & \text{imposte} & \text{totali} & \\
 \downarrow & \searrow & \downarrow & \swarrow & \swarrow & & \\
 \mathbf{1.308} & = & \mathbf{250} & + & \mathbf{200} & + & \mathbf{450} & + & \mathbf{408}
 \end{array}
 \quad (2\text{bis})$$

In cui la parte di Valore Aggiunto destinata al Lavoro si dimezza (da **500** a **250**), gli Oneri finanziari aumentano (da **150** a **200**) poiché gli Investimenti richiesti per innovare sono sicuramente in parte da finanziare con prestiti da richiedere a Banche e Istituzioni Finanziarie e così pure aumentano i Profitti lordi (da **350** a **450**) poiché al loro interno sono racchiuse nuove quote di ammortamento, sicuramente importanti a fronte dei nuovi Investimenti per l'innovazione. Le imposte si riducono (da **510** a **408**) poiché si riduce l'importo su cui calcolarle. Infatti, pur mantenendo invariata la percentuale media del **51%** di Tassazione, comprese le Imposte indirette, l'importo su cui possiamo calcolarle ora è **$250 + 200 + (450 - 100) = 800$** anziché **1.000** com'era in precedenza. Nel fare i calcoli, abbiamo tolto **100** dai Profitti lordi, poiché si tratta di maggiori Ammortamenti e su questi non si calcolano Imposte. Al guaio dovuto alla riduzione di Pil si aggiunge, come abbiamo più volte detto, il guaio che una parte cospicua del Valore Aggiunto, anche se complessivamente minore, andrà a favore di una piccola parte di Popolazione: i detentori di Capitale, sia Terzi che Proprietari delle Aziende. Ma tale parte avrà sicuramente una Propensione al Consumo bassa, poiché disporrà di Redditi cospicui e crescenti. A questo guaio si aggiunge il danno ben più grave, e cioè che metà della Popolazione lavoratrice sarà disoccupata e quindi *pur volendo consumare non potrà farlo* poiché non disporrà di Reddito!!! La conseguenza immediata sarà una riduzione

dei Consumi e quindi contestualmente una riduzione della Produzione da parte della maggioranza delle Imprese, escluse in parte quelle altamente tecnologiche che forniscono i nuovi macchinari robotizzati, e quindi nel complesso, pur volendo essere ottimisti, sarà l'inizio di una stagione terribile!

Lavorare meno, lavorare tutti

Nessun uomo ragionevole può pensare di arrestare questo processo, ma *gli uomini ragionevoli devono pensare a come governarlo!* E' vero che il settore industriale, quello su cui inizialmente impatta maggiormente la robotica, occupa mediamente poco più del 20-25% della Forza Lavoro, ma con la diffusione dell'Informatica e la prossima introduzione dell'Intelligenza Artificiale anche il restante 70-75% della Popolazione occupata nei Servizi subirà drastiche riduzioni. Sicuramente nasceranno nuovi tipi di Servizi e nuovi tipi di Occupazione, ma tutto lascia prevedere che vi saranno meno posti di Lavoro. Ecco quindi che occorre testare la possibilità di una riduzione delle ore di Lavoro. In Italia ne parlava già anni fa il Sindacato di Bertinotti, ma in anticipo sui tempi. Ne parla da parecchio tempo il prof. De Masi, sociologo del lavoro, con studi ad hoc e lo hanno introdotto, per ora, solo alcune Aziende la Germania.

Proviamo ad immaginare cosa succederebbe se, nel caso visto sopra, dovessimo mantenere invariato il numero degli Occupati, dimezzando l'orario di Lavoro. Ovviamente, il nostro è un approccio un po' semplicistico, ma dovrebbe rappresentare la realtà con accettabile approssimazione. Iniziamo modificando l'uguaglianza (2) PIL a prezzi di mercato e confrontiamola con il PIL precedente, prima dell'automazione:

$$\begin{array}{ccccccc} & & \text{Oneri} & & & & \\ & & \text{Finanziari} & & & & \\ \text{PIL} & & \text{Lavoro} & & \text{Profitto lordo} & & \text{imposte totali} \\ \downarrow & & \downarrow & & \swarrow & & \swarrow \\ & & (250+250) & & & & \\ \mathbf{1.685} & = & \mathbf{500} & + & \mathbf{200} & + & \mathbf{450} & + & \mathbf{535} \end{array}$$

NB L'imposta totale è 51% di $(500 + 200 + 350) = 535$

La differenza tra i due PIL, $1.685 - 1.510 = 175$ è pari ad un incremento dell'**11,6%**.

Se la quantità di Prodotto restasse invariata, è evidente che il prezzo unitario di ogni singolo prodotto dovrebbe aumentare in media dell'11,6% per mantenere lo stesso Profitto lordo. Se a 1.510 corrispondesse una produzione di 1000 unità, ogni singolo pezzo costerebbe 1,51. Se a 1.685 corrispondessero ancora 1000 unità il prezzo unitario sarebbe 1,685 e quindi $(1,685 - 1,510) / 1,510 * 100 = 11,6\%$. Ma questo è un aumento

non sostenibile, che se fosse generalizzato a tutta la Produzione Nazionale farebbe perdere troppo potere di acquisto alla Popolazione. Però, quasi certamente, a fronte di Investimenti importanti la Produzione aumenterebbe e, volendo fare un conto a spanne, dovrebbe aumentare almeno in proporzione ai maggiori costi. Poiché i costi aggiuntivi sono **50** per gli Oneri Finanziari e **100** di maggiori ammortamenti, l'incremento di Produzione per giustificare un investimento dovrebbe almeno essere pari a $(150/1510)*100 = 10\%$ per mantenere immutata la situazione. Quindi se la Produzione, com'è auspicabile a fronte di forti Investimenti, aumentasse del **10%**, e il Mercato fosse in grado di assorbirla, il nuovo prezzo sarebbe $1.685/1100 = 1,532$ e quindi si ridurrebbe all'**1,46%**. Infatti $(1,532 - 1,51) / 1,51 * 100 = 1,46\%$. Se lo Stato rinunciassse a quasi tutto l'incremento di Imposta, che essendo pari a 25 su 1.510 rappresenta esattamente l'**1,66%** le Imprese potrebbero mantenere invariati i prezzi. Se poi l'incremento di Produzione fosse superiore al 10%, lo Stato potrebbe rinunciare solo in parte ai nuovi introiti e potrebbe dedicare le nuove Entrate a migliorare il welfare. Se viceversa, l'incremento di Produzione fosse inferiore al 10%, oltre al sacrificio dello Stato, occorrerebbe che la Proprietà e lavoratori si accordassero su come ripartire i sacrifici onde evitare l'aumento dei prezzi. Ricordiamo che la *contropartita è molto importante per tutti poiché salvaguarderebbe l'Occupazione*. D'altra parte i lavoratori avendo molto più tempo libero potrebbero sicuramente mettere in atto piccole attività domestiche che potrebbero contribuire alla quadratura del bilancio familiare pur avendo rinunciato ad una piccola parte di Stipendio.

Verifichiamo ora se la nuova ripartizione del Reddito può ancora essere di equilibrio. Ipotizzando che lo Stato continui a trasferire lo stesso importo di **300**, tra stipendi, Pensioni, Sussidi, ecc. e che giri quasi tutte le maggiori Imposte, pari a 22, alle Imprese per cui porterebbe il Profitto lordo a $(450 + 22)$, la composizione del PIL diventa:

	Stipendi Pubb.	Oneri			
PIL	Lavoro	Pensioni...	Finanziari	Profitto lordo	Spesa Pubblica
↓	↓	↓	↓	↓	↓
1.685	=	(500 + 300)	+	200	+
				472	+
					213

e il Reddito disponibile delle famiglie-Imprese è $(500 + 300 + 200 + 472) = 1.472$. Se la Propensione al Consumo restasse invariata e pari a **0,8**, il Consumo totale sarebbe **1.178** e il Risparmio lordo (comprensivo degli Ammortamenti e dei Profitti non distribuiti) $1.472 - 1.178 = 294$. Se i Risparmi fossero totalmente investiti, l'identità della Contabilità Nazionale sarebbe:

$$\begin{array}{ccccccc}
 \text{PIL} & \text{Consumi} & \text{Investimenti} & = & \text{Risparmio} & \text{Spesa Pubblica} & \\
 \downarrow & \searrow & \downarrow & & \swarrow & & \\
 1.685 & = & 1.178 & + & 294 & + & 213
 \end{array}$$

cioè, avremmo mantenuto l'Occupazione e l'equilibrio generale senza penalizzare i Profitti! E' solo un esempio. Ovviamente occorre un'analisi seria. Il rischio potenziale, a cui occorrerebbe prestare molta attenzione, è che l'automazione richiede investimenti importanti per cui se aumentassero sensibilmente i Profitti rispetto ai compensi al Lavoro, ricadremmo nella distribuzione del Reddito che potrebbe diminuire la Propensione media al Consumo e quindi indebolire, prima i Consumi, e poi il PIL!

Il punto dolente: le regole devono essere uguali per tutti

Se tutto dovesse funzionare come abbiamo appena ipotizzato, avremmo individuato una possibile via da percorrere per evitare una forte Disoccupazione causata eventualmente dall'avanzare dell'Automazione. Naturalmente, l'esempio che abbiamo fatto è molto parziale, occorre esaminare con molta attenzione i vari Settori Produttivi e, per ciascuno di essi, individuare le strategie migliori per salvaguardare i posti di lavoro e, semmai ampliarli. Il problema è che per trovare la soluzione occorre che vi sia accordo ed equilibrio tra Pubblico e Privato. Nessuno dei due deve pensare di poter scaricare sull'altro il peso delle soluzioni. Il Pubblico deve assumersi le proprie responsabilità e il Privato deve essere consapevole che eventuali eccessi sono da evitare e che, soprattutto, sono di nocumento per tutti! Compensi e Profitti faraonici non sono giustificabili!

Tuttavia, anche ammesso che vi sia la buona volontà da parte del Pubblico e del Privato di collaborare per mantenere l'Occupazione, l'ostacolo maggiore che la soluzione proposta si trova sulla propria strada è la *Concorrenza estera*! Se le nostre Aziende fossero disposte a distribuire i vantaggi della modernizzazione con il Fattore Lavoro, ma se altrettanto non facessero i loro Concorrenti stranieri, immaginando che tutte le Aziende Nazionali aderiscano al progetto di salvaguardia del lavoro, sul Mercato verrebbero offerti Prodotti simili a prezzi decisamente inferiori. Nel caso che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente, se i Lavoratori fossero stati dimezzati e quindi l'Azienda avesse risparmiato metà del costo del Lavoro, i prezzi di vendita di ogni Prodotto sarebbero stati di circa il **22% in meno**. Infatti, il nuovo prezzo delle aziende che hanno ridotto l'orario di lavoro per mantenere l'occupazione avrebbero un prezzo unitario pari a 1,532, ma quelle che avessero attuato gli Investimenti dimezzando l'occupazione (ipotizzando anche per loro un aumento di Produzione del 10%), il prezzo

unitario sarebbe stato $1.308/1100 = 1,189$ per cui $(1,532 - 1,189)/1,532 * 100 = 22\%$ ma anche il PIL si sarebbe ridotto e così pure le Entrate dello Stato! E' evidente che, a parte casi particolari di Aziende con prodotti di altissima qualità, la battaglia sarebbe persa. in partenza!

Affinché la strada di riduzione di orario sia possibile, è **indispensabile che vi sia l'adesione di tutti gli Stati** o che vi siano accordi internazionali tali per cui chi non accetta le regole comuni, dovrà subire dazi tali da proteggere le Imprese degli Stati aderenti. Le regole uguali per tutti devono essere la base per ogni trattato internazionale sul libero commercio. **In caso contrario, tutti i vantaggi della libera Concorrenza sono vanificati!!!**

Alcune Considerazioni generali

Il Debito pubblico italiano

Quando si parla di Conti italiani, non si può dimenticare il nostro grande Debito pubblico. Occorre però far sapere, per chi non ne fosse al corrente, che all'origine del nostro Debito pubblico non vi è uno *scriteriato aumento della Spesa Pubblica*, bensì un *gravissimo errore dell'allora ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, e dell'allora governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi che non si oppose all'idea*. Nel 1981, su richiesta di Andreatta, venne reciso il cordone ombelicale che legava lo Stato italiano alla Banca d'Italia, nel senso che mentre sino ad allora quando lo Stato aveva esigenza di Cassa emetteva Titoli di Stato che venivano acquistati dalla Banca d'Italia, da quel momento lo Stato avrebbe emesso ugualmente Titoli di Stato, ma questi sarebbero stati messi all'asta sul libero mercato. Non essendoci più la protezione della Banca d'Italia con la quale gli interessi erano molto contenuti, i tassi pretesi dagli investitori privati per acquistare Titoli italiani schizzarono ben oltre ogni tasso medio europeo e nel giro di 13 anni il Debito Pubblico passò dal 58,5% sul PIL nel 1981 al 121% nel 1994! Ciò, non in virtù di un aumento della Spesa Pubblica, che aumentò, ma al disotto della media europea, bensì per l'onere incredibile di interessi sul Debito pubblico!



www.keynesblog.com

Quali furono i motivi che spinsero il Ministro Andreatta a tale decisione, disastrosa per il futuro dell'Italia, fu il ministro stesso a spiegarlo 10 anni dopo in una lettera pubblicata sul Sole 24ore e pare, anche in questo caso, per rispettare richieste dell'Europa per la permanenza nello SME in prospettiva dell'euro. Sta di fatto che gli interessi sul Debito pubblico crebbero a dismisura per arrivare a *superare l'11% sul PIL nel 1993, mentre nell'eurozona superavano in media di poco il 4%*. Tutti questi dati, per chi volesse approfondire sono reperibili in rete e presso l'Istat. In ogni caso per completezza, dobbiamo dire che nella fase iniziale, buona parte dei titoli di Stato vennero acquistati da Italiani, poiché i rendimenti erano elevatissimi. Ben presto però intervennero gli stranieri e nel primo decennio del 2000 oltre il 50% del Debito italiano finì all'estero. Se il debito di una Nazione è detenuto dai suoi cittadini, non vi sono particolari problemi poiché i tassi di interesse possono essere contenuti o addirittura negativi! E' questo il caso del *Giappone che ha un Debito pubblico ben superiore al nostro, circa 230% sul PIL* contro il 130% dell'Italia, ma detenuto per circa il 90% dai cittadini Giapponesi che sono i maggiori risparmiatori al mondo. Se, viceversa, il Debito è in mani straniere, cioè cittadini e Istituzioni finanziarie che tendono a massimizzare gli interessi e a ridurre i rischi, ecco che in momenti difficili questi soggetti vendono i Titoli che detengono, deprimendo il Mercato e obbligano lo Stato, nelle nuove emissioni, ad elevare i tassi di interesse per poterli "piazzare". Tutto ciò aggrava terribilmente una situazione già molto difficile! Fortunatamente, gli interventi della BCE, diretta da Mario Draghi, hanno consentito non solo di ridurre i tassi di interesse sui Titoli di Stato, ma di riportare in Italia una parte importante del Debito pubblico, per cui attualmente si stima che circa 2/3 del Debito sia in mani italiane: cittadini e, soprattutto, Banche, Assicurazioni e altre Istituzioni. La parte estera più importante è detenuta dalla Francia. E' comunque interessante notare che quando il Debito pubblico è detenuto dai propri cittadini, il Debito dello Stato è, specularmente, la ricchezza dei cittadini, poiché sono loro ad avere il credito e anche gli interessi (se non sono negativi!) per cui anche questi vanno, di fatto, ad incrementare i Trasferimenti che lo Stato effettua a favore dei connazionali! Nel 2016 il Debito italiano è costato **66** miliardi, cioè il **3%** del Debito, pari a circa il **4%** del PIL che ammontava a **1672** miliardi. Fortunatamente, sempre grazie alla BCE, gli importi sono scesi sensibilmente. Nel 2012 gli interessi passivi avevano raggiunto la cifra di **83,5** miliardi pari al **5,2%** del PIL (allora di **1.613** miliardi) con un interesse medio sul Debito del **4,2%**. Nulla a che vedere con gli interessi folli degli anni 90; nel 1995, **110** miliardi (11,2% del PIL), ma in ogni caso cifre rilevanti che costrinsero e costringono a restrizioni importanti della spesa pubblica.

E' possibile ridurre il Debito pubblico?

E' possibile ridurre ancora questa terribile palla al piede dell'Italia? Probabilmente sì, se vi fosse la volontà politica dell'Europa e quindi della BCE e un preciso, serio, piano italiano. Si potrebbe pensare ad un acquisto regolare dei Titoli già esistenti mano a mano che diventano disponibili sul Mercato e di acquisto di Titoli di nuova emissione da parte della BCE, o da Banche da lei finanziate, e concordare una riduzione degli interessi, in modo da portare progressivamente l'onere dello Stato al solo 1%, a fronte di un piano in base al quale parte degli interessi liberati (attualmente il debito ci costa mediamente circa il 3%) siano utilizzati per ridurre il Debito e parte per Opere strutturali riconosciute importanti anche dall'Europa. Si tenga presente che la BCE ha prestato ingenti somme alle Banche al tasso dello 0,75% e anche ameno!

E' questa una strada un po' complessa, ma che potrebbe essere sottoposta a verifica di fattibilità, qualora vi fosse in Europa la consapevolezza che migliorare le condizioni di uno Stato membro non potrebbe che portare vantaggi all'intera Unione. Ovviamente, l'Italia dovrebbe essere governata da Forze politiche serie e credibili.

Pericolo inflazione?

L'inflazione sembra essere lo spauracchio principale dell'Europa, ma è davvero così? Secondo la Teoria Quantitativa della Moneta (TQM) la circolazione monetaria può essere rappresentata dall'identità che segue (derivata dall'equazione degli scambi di Fisher):

$$MV = PQ$$

In cui **M** rappresenta la quantità di moneta presente sul Mercato, **V** la velocità di circolazione della moneta, cioè quante volte la stessa moneta è utilizzata per effettuare scambi in una determinata unità di tempo, **P** è il livello dei Prezzi, **Q** è la quantità di merce. Se, ad esempio, in un anno il Sistema economico producesse Beni per una quantità pari a **1.000**, ad un prezzo medio pari a 5 e la velocità di circolazione della moneta fosse **4**, la quantità necessaria di moneta sarebbe **1.250**. Infatti, applicando la relazione vista sopra, avremmo:

$$1.250 * 4 = 1.000 * 5, \quad \text{cioè} \quad 5.000 = 5.000$$

Da questa relazione, i sostenitori della Teoria Quantitativa della Moneta affermano che se la quantità di moneta viene aumentata si crea inflazione. Se ad esempio, nel caso appena visto, la quantità di moneta presente sul mercato fosse **1.500** anziché **1.250** la relazione per essere verificata richiederebbe un aumento del prezzo medio unitario dei Beni da **5** a **6**, cioè creerebbe un'inflazione del **20%**! In realtà l'equazione di Fisher non è per nulla facilmente applicabile alla realtà. Ci dice ex-post che i due membri sono uguali, ma non spiega la causa che lega **M** a **P**. Per esperienza, sappiamo che quando i Beni sono scarsi (tempo di guerra o Nazioni con scarsa capacità produttiva) e vi è molta disponibilità di moneta, i prezzi salgono e vi è inflazione, ma se il Sistema è in grado di produrre i Beni richiesti o è addirittura in grado di produrne anche di più (com'è sovente la situazione nelle Economie occidentali) non vi è inflazione, se non minima. Ciò che invece crea sicuramente inflazione, anche se i Sistemi produttivi sono in grado di produrre i Beni richiesti, è l'aumento dei costi dei Beni intermedi o dei Fattori produttivi. Se aumenta il prezzo dell'Energia per via dell'aumento del petrolio o se aumentano le materie prime o anche la mano d'opera senza un parallelo aumento di produttività (ad esempio, la quantità prodotta per ogni ora di lavoro) i prezzi di vendita sicuramente aumentano poiché le Imprese vogliono mantenere invariato il Profitto. Si ha anche aumento dei prezzi se aumenta la tassazione! Da varie indagini fatte, studiando la correlazione tra la quantità di moneta e l'inflazione, non si è trovato un legame significativo tra le due grandezze, se non nel lunghissimo periodo. Uno studio molto interessante, suffragato da una messe di dati statistici, che verifica come l'inflazione non sia legata direttamente alla quantità di moneta in circolazione, è reperibile sul sito

<https://keynesblog.com/2013/05/21/inflazione-e-moneta-endogena-il-pdf/>

Anche alla luce di queste considerazioni, diventa sempre più difficile capire la richiesta "inderogabile" di austerità da parte degli organismi europei!

Le Relazioni internazionali

Se, come abbiamo più volte ripetuto, il primo obiettivo di ogni Nazione dovrebbe essere quello di pensare al benessere della propria Popolazione, e quindi **impedire eccessive disuguaglianze e dare opportunità di Lavoro a chi è in grado di lavorare**, se tutto questo diventasse davvero l'impegno di ogni Nazione, i rapporti internazionali potrebbero assumere un ruolo molto diverso dall'attuale. Non più la mentalità mercantilista del XVII secolo, ma la *visione moderna di una nuova Civiltà che sa porre*

l'uomo al centro della propria Attività economica! Purtroppo la Globalizzazione senza controllo a cui abbiamo assistito sino ad ora, non si è di certo mossa in quella direzione e ha, invece, creato non pochi problemi all'Economia di molti Stati. Con queste considerazioni *non si deve assolutamente concludere che sia necessario tornare alle barriere doganali.* Il problema non è la Globalizzazione in sé, bensì la *manca*za di regole e lo sfruttamento di mano d'opera a basso costo senza diritti, o quasi. Gli scambi internazionali sono di grande utilità, e come la teoria del "vantaggio comparato" dimostra, i benefici ricadono su entrambi i partner che attuano lo scambio poiché ciascuno di essi può commerciare i beni nella cui produzione è maggiormente bravo. Ma affinché vi siano vantaggi per entrambi i partner, occorre che gli scambi siano bilaterali, cioè tendano nel tempo ad essere uguali: se lo Stato X importa 1.000 dallo Stato Y, deve anche poter esportare 1000 allo Stato Y. In caso contrario, continui surplus commerciali a favore di singoli Stati nel lungo termine non possono reggere. Nessun Stato infatti può accettare di fornire continuamente mezzi finanziari ad altri Stati che in tal modo possono acquistare suoi asset importanti. La recente ribellione degli Stati Uniti nei confronti di Germania e Cina ne è un esempio evidente. Né tanto meno può accettare la chiusura di settori produttivi per favorire l'importazione da altre Nazioni o delocalizzazioni delle Produzioni. E' vero che vi sono Stati più deboli che con le Esportazioni riescono a promuovere una crescita interna, ma questa non deve avvenire a scapito di altri Stati. Occorre quindi che vi siano accordi a livello governativo affinché siano regolate le entità delle Importazione e delle Esportazioni. Nessuno vieta che per un certo periodo di tempo vi possano essere Sbilanci commerciali tali da aiutare le Economie più deboli, ma queste azioni devono essere concordate. In ogni caso deve essere consentito un surplus di Esportazioni solo se questo avanzo viene utilizzato dalle Economie meno sviluppate per far crescere il proprio mercato interno, migliorare la qualità di vita dei propri cittadini e quindi ridurre le Disuguaglianze e aumentare l'Occupazione. Parimenti, non dovrebbero essere consentite Importazioni da parte dei Paesi ricchi che abbiano palesemente la conseguenza di depauperare le ricchezze naturali dei Paesi più deboli.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC, WTO in inglese) dovrebbe essere la sede in cui vengono concordate le politiche commerciali tra i vari Stati e i limiti entro cui devono svolgersi, *tenendo presenti gli obiettivi di Crescita e Occupazione interna a cui tutti devono tendere.* Compito poi altrettanto importante dovrebbe essere quello di monitorare e vigilare sull'osservanza degli accordi presi.

I criteri guida dei vari accordi non dovrebbero mai dimenticare l'uomo e la necessità di perseguire la **piena Occupazione**. Ove gli scambi internazionali mettessero in pericolo

*per uno dei due Partner questo principio, occorrerebbe una revisione degli accordi alla ricerca di una soluzione possibilmente utile per entrambi i Partner. Solo in tal modo la Globalizzazione diventerebbe una **risorsa** e non un **incubo** per masse di lavoratori.*

E' un principio sul quale, probabilmente, tutti concordano, ma difficilissimo da raggiungere in pratica! La Storia dell'Economia ci insegna che quando l'uomo, in nome dell'uguaglianza, ha cercato di limitare la libertà individuale e la libera iniziativa si sono creati più danni che vantaggi. Nello stesso modo però, la Storia recente e previsioni ragionevoli, ci dicono che Scienza e Tecnica hanno dato all'uomo strumenti prima inimmaginabili. Stiamo dunque entrando in una fase in cui è **l'uomo a poter plasmare sempre più il proprio futuro e ad averne la responsabilità diretta**. Ciò che era vero sino a ieri non è detto che lo sarà anche domani per cui è lecito porsi obiettivi sempre più ambiziosi!

Le Pensioni, il PIL e la giustizia

Se prevale la Ragioneria sull'Economia, il problema delle Pensioni continuerà ad essere terreno di scontro tra le varie forze politiche e tra Pensionati e Lavoratori e intraprenderemo, come è stato fatto e si continua a fare, la strada opposta a quella che si dovrebbe esplorare. E' chiaro che allo stato attuale delle considerazioni sui costi delle Pensioni e sullo sbilancio tra Contributi e Prestazioni non si può giungere che a conclusioni come quelle che ci vengono dette. Ma è davvero questo il modo di affrontare il problema da parte degli Economisti? O si lascia il ragionamento ai "Ragionieri"? I Ragionieri, giustamente, fanno il loro lavoro e devono guardare alla quadratura dei conti, ma gli Economisti? Questi, no! Questi devono indagare se il Sistema Economico è in grado di fornire i Beni e i Servizi necessari per chi va in Pensione. E se il Sistema, vuoi per via della crescente automazione, vuoi per l'aumento di Produttività che la Tecnica ha consentito e consentirà, è in grado di fornire quanto serve.

Gli Economisti non possono non sapere che una parte rilevante delle Pensioni si traduce in Consumi e che questi Consumi sono **indispensabili** per ottenere l'equilibrio economico del Sistema! E' evidente che il problema non è così banale, sennò tutti potrebbero andare in Pensione purché ci siano i Beni. Il fatto è che i Beni non ci sono o, perlomeno, non ci sono nella misura sufficiente. Ogni Sistema economico ha però una potenzialità produttiva che richiede l'impiego di una determinata "quantità" di Fattori Produttivi, tra cui il Lavoro. *E' questo l'equilibrio che deve essere verificato* ed è questo

il compito degli Economisti in collaborazione con i Tecnici e con la disponibilità dei Politici di recepire e tradurre in norme le regole necessarie. In parole semplici, non serve a nulla dire che se andiamo avanti così avremo un Pensionato a carico di ogni Lavoratore, *ma dovremmo chiederci se un Lavoratore può produrre quanto serve a Lui e quanto serve ad un Pensionato*, perché se la risposta è positiva, bisogna ricercare la strada che dia modo di distribuire i Redditi in modo da rendere dignitosa la vita a tutti. Ovviamente, non si deve pensare di rendere tutti uguali, devono essere rispettati i meriti, i contributi versati, ecc. E su questi piani in Italia si sono realizzate ingiustizie enormi: dalle baby Pensioni, all'andare in Pensione con un grado maggiormente elevato, soprattutto nel settore Pubblico (Colonnelli andati in pensione da Generali, Magistrati aumentati di grado solo per la Pensione, così pure funzionari, ecc.). Si tratta di essere "giusti", ma possono sicuramente essere rivisti molti "tabù", quali l'età pensionabile, le pensioni minime, gli adeguamenti. ecc.

Una visione miope della realtà

Quanto detto a proposito delle Pensioni, ci deve riportare ad un'altra considerazione, molto più generale. Sentiamo continuamente parlare di necessità di crescita del PIL di ripresa dell'Economia, ecc. Ma incredibilmente, nessuno sembra considerare che se:

- i giovani non trovano Lavoro o sono sottopagati;
- i salari non aumentano o aumentano molto poco;
- la Disoccupazione resta elevata;
- i Pensionati, per mancanza o ridotto adeguamento all'inflazione, perdono potere d'acquisto;

ogni ripresa o crescita del PIL è impossibile, poiché manca il Reddito necessario (e quindi la Domanda) per stimolare le Imprese a produrre e a Investire! Infatti se crescita vi è, è molto modesta e non ci sono indizi che possano far pensare ad una ripresa consistente. Occorre finalmente affrontare i problemi economici con il sostegno della Domanda Aggregata e la contemporanea verifica della compatibilità con la capacità produttiva, una più equa distribuzione del Reddito, che ridimensioni le "follie" degli ultimi decenni, con l'aumento dell'Occupazione, escogitando i metodi per poterla realizzare. Ci si può illudere di risolvere il problema con le Esportazioni, ma l'Italia, pur avendo un Avanzo commerciale interessante, non può pensare di accantonare le altre questioni. Primo, perché con l'aumento delle Esportazioni aumentano inevitabilmente

anche le Importazioni, essendo l'Italia povera di materie prime, secondo perché gli introiti delle Esportazioni vanno a vantaggio di una parte limitata di Lavoratori e, in ogni caso, occorre ricordare che le Esportazioni portano denaro (se vengono sempre onorati i pagamenti!), ma portano via i Beni e i Servizi esportati, confinando ad una sorta di Risparmio obbligato il loro controvalore, mancando la contropartita da acquistare. Queste considerazioni valgono per tutti i Paesi, mentre invece se ne parla come se le Esportazioni fossero la panacea dell'Economia. Sono importanti, ma non sono la soluzione! Affinché vi sia equità futura, occorre che gli scambi tendano alla parità: Esportazioni = Importazioni. *La vera lotta deve essere la Disoccupazione: questo per ogni Territorio, sia italiano che estero!*

La Borsa Valori: un grande strumento di democrazia economica

Abbiamo visto che il problema centrale dell'organizzazione della Società è riuscire a dare un Lavoro a tutti, ma un aspetto ugualmente importante per creare un clima di collaborazione e condivisione, di cui tutti avremmo bisogno, è dare anche modo a ciascuno di beneficiare dei progressi economici e industriali che giorno dopo giorno si ottengono. Ciò potrebbe avvenire proprio per mezzo della Borsa Valori, nel momento in cui fosse limitato l'aspetto speculativo che, al contrario, sino ad ora svolge un ruolo troppo importante.

La partecipazione alla crescita della capacità Produttiva, sia essa di Beni o Servizi, dovrebbe essere un aspetto importante della vita collettiva. Non solo darebbe modo a chi lo desidera di *sentirsi proprietario, anche se in piccolissima parte, dell'apparato produttivo, con l'acquisto di Azioni, ma sarebbe anche un modo per incrementare il proprio Reddito*. Affinché ciò possa avvenire in modo generale occorre che sia abolita la possibilità di vendere ciò che non si è acquistato (non “affittato!”) e siano introdotte regole che limitino la compra-vendita continua, ad esempio: se non si ha il possesso di Azioni per un certo periodo di tempo non si può avere il dividendo e così via, oppure limiti alle dimensioni dei pacchetti di acquisto, ecc. I tecnici, sarebbero sicuramente in grado di individuare le regole necessarie per ottenere i risultati voluti. Non per tutte le Azioni, ma per quelle delle Aziende più importanti e rappresentative dell'Apparato produttivo della Nazione. In tal modo assumerebbero davvero importanza i “fondamentali” dell'Impresa e quanti vogliono avvicinarsi al Mercato azionario avrebbero stimoli ad informarsi e a seguire in qualche modo il futuro delle Aziende che

scelgono. Ciò non impedirebbe a Gestori di specializzarsi in quel tipo di Azioni e a proporre Fondi di investimento con determinate caratteristiche. Con l'acquisto di Azioni, non verrebbe eliminato il rischio legato all'attività imprenditoriale, ma farebbe sì che i possessori fossero interessati a mantenersi aggiornati sull'andamento delle Imprese di cui sono diventati piccoli azionisti. Purtroppo con la volatilità creata dalla speculazione diventa davvero difficile e terribilmente rischioso per la gente comune avvicinarsi alla Borsa ed è un vero peccato:

- per le Aziende, che potrebbero beneficiare di un maggiore azionariato diffuso;
- per i cittadini, che avrebbero modo di beneficiare, anche se in piccola parte, dei progressi generali dell'Economia e sentirsi parte attiva del Sistema.

Anche questo è un aspetto importante su cui una Società diversa dovrebbe riflettere.

Un paracadute di riserva per tutti

In una Società in cui davvero fosse preoccupazione di tutti vivere in pace e nel rispetto reciproco, soprattutto da parte di quelli che dalla vita hanno ricevuto di più, in termini di capacità e opportunità, nessuno dovrebbe mai sentirsi abbandonato. Fortunatamente esistono già forme importanti di protezione sociale, ma queste dovrebbero progressivamente essere estese a tutti: dai Lavoratori, Pensionati, Disabili, Disoccupati, agli Imprenditori e Lavoratori autonomi, qualora per sfortunate vicende si dovessero trovare in difficoltà. Naturalmente, la parte principale di protezione dovrebbe essere attuata dalle Istituzioni già preposte, ma la *Collettività dovrebbe pensare ad un sistema che offra un "paracadute di riserva" qualora quello principale non dovesse, o potesse, funzionare*. E' fin troppo ovvio pensare che una simile Istituzione dovrebbe fare i conti con i "furbetti", i truffatori, gli approfittatori, ecc. ecc., ma il clima generale, a partire dall'Informazione, dovrebbe contribuire a cambiare la mentalità. E' ingenuo pensare che tutti diventino onesti e angelici, ma se si riduce la percentuale di chi si comporta indegnamente a numeri modesti e tollerabili dal Sistema, i risultati importanti si possono ottenere. I supermercati da tempo conteggiano tra i loro costi una piccola percentuale di furti, ma finché i numeri sono tollerabili si riesce a fronteggiare l'anomalia. Il guaio è che se si lascia ulteriormente deteriorare la situazione, lasciando crescere l'Indigenza e la Povertà, i furti, le truffe e le cose peggiori che l'uomo può pensare, come la prostituzione, la droga e i mestieri più abietti per vivere, allora tutto ciò che mina una serena convivenza non potrà che aumentare!

Africa: una grande opportunità!

E' un altro dei grandi problemi che l'Europa, con l'aiuto di tutti i Paesi sviluppati, deve assolutamente affrontare. Le previsioni di sviluppo demografico sono impressionanti. Secondo i calcoli dell'ONU, l'Africa ha già superato abbondantemente il miliardo di abitanti e nel 2050 supererà i 2 miliardi. Non sono di certo un esperto di Africa, ma da quanto leggo, a parte alcune zone desertiche che probabilmente con il cambiamento climatico aumenteranno, è comunque un Continente ricco e vitale. Tra l'altro, nel "XXI Rapporto sull'Economia Globale e l'Italia" del 2016, curato dal prof. Deaglio dell'Università di Torino, si legge che dal 2.000 ad 2012, sia l'Africa subsahariana che quella settentrionale hanno mostrato una crescita maggiore della media mondiale. La crisi generale, a cui si è unito il terrorismo, ha poi rallentato lo sviluppo, ma è evidente che l'Africa comincia a mettere a frutto le grandi potenzialità di cui dispone. Questa è un'ottima constatazione, ma non sarà di certo sufficiente a fermare i flussi migratori, e l'Europa, Italia in primis, saranno le mete più ambite e raggiungibili. E' quindi evidente che se si vuole evitare una prossima invasione è indispensabile aiutare quei popoli ad avere una prospettiva. Non si tratta di essere xenofobi, chi sostiene simili idee o è in malafede o non capisce davvero nulla. D'altra parte, gli Stati europei è da soli settant'anni che hanno smesso di farsi guerra. Sino ad allora si sono scannati in continuazione e ci sono voluti secoli e secoli per costruire Stati sovrani che ora pare abbiano imparato la lezione e raggiunto la Democrazia! L'Africa dovrà fare altrettanto. Storicamente, si trova in un cammino che prevede ancora molte tappe prima di giungere ad una convivenza civile e collaborativa e quindi gli Stati che hanno percorso prima di lei la strada tortuosa delle guerre e delle lotte, devono aiutarla ad accorciare i tempi!

Detto ciò, occorre anzitutto il coinvolgimento dell'Europa e dell'ONU e occorre limitare i numeri: se gli arrivi sono troppi, l'intero sistema di accoglienza salta ed è un danno per tutti, per chi arriva e per chi dovrebbe ospitare. Dopodiché, a mio avviso, le strade dovrebbero essere due:

1. la prima, insegnare un mestiere (o, se già in essere, specializzarlo ulteriormente) a chi arriva e viene ospitato, e dargli l'opportunità di tornare per contribuire a costruire il proprio Stato, poiché nel frattempo deve iniziare la seconda strada;
2. la seconda, quella più importante, far decollare un piano Marshall per l'Africa a cui tutti gli Stati sviluppati dovrebbero partecipare. Molti Economisti ne hanno già parlato, ma sino ad ora non si è discussa seriamente la fattibilità da parte delle

principali Forze politiche internazionali. L'Italia, per quanto può, dovrebbe insistere in ogni Sede affinché si prenda seriamente in mano il problema.

Anche in questo caso, le cose sono terribilmente complesse, ma l'alternativa è un quasi suicidio per l'Italia e l'Europa! Per chi non conoscesse qual è stato il Piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa al termine della II guerra mondiale, è bene riassumerlo. Al termine della guerra gli Americani temevano una forte disoccupazione al loro interno: l'industria bellica aveva smesso di lavorare e molti reduci tornavano in Patria senza un lavoro. Gli Stati Uniti, per loro fortuna, non avevano tutto da ricostruire come in Europa. Ecco allora la grande idea: fornire ingenti finanziamenti agli Stati europei, oltre a fornire esperti in vari campi, per aiutarli nella ricostruzione, in cambio dell'impegno ad acquistare americano, da parte di chi otteneva Fondi. In tal modo si è ricostruita l'Europa ed è ripartita l'Economia di pace americana! Una finalità del piano Marshall era anche quella di aiutare gli Stati che avrebbero potuto contenere l'espansione sovietica in Europa. Ma quest'aspetto, ai nostri fini, è secondario. Ciò che invece è molto interessante, sia per gli Stati africani che per i Paesi occidentali, è che in tal modo si aiuterebbe l'Africa e si creerebbero incredibili possibilità di Lavoro per tutti! In Africa c'è moltissimo da fare: nelle Infrastrutture, strade, ospedali, scuole, città, fabbriche, ecc. e nei Beni di Consumo di ogni tipo. Un'occasione davvero d'oro per risolvere anche molti problemi dei Paesi più sviluppati. Si tratta di dar vita ad un circolo virtuoso utile a tutti, oltre ad avere un grande contenuto umanitario. Certamente lo spirito dovrebbe essere quello di collaborazione e non di sfruttamento!

Conclusione

Siamo giunti alla fine di queste note. Ciò che abbiamo visto ci fa capire quanto sia complesso un Sistema Economico e come sia difficile trovare strade che possano essere condivise da tutti. Il Sistema di cui abbiamo cercato di capire il funzionamento è riconducibile a qualunque tipo di Economia, ma i valori di PIL e di complessità produttiva sono tipici delle Economie mature. Purtroppo, nel mondo sono ancora molti gli Stati che si trovano a livelli inferiori di sviluppo economico e le disparità, spesso notevoli, hanno creato, e creano, con la Globalizzazione non pochi problemi anche alle Economie mature. Assumere gli obiettivi di maggiore uguaglianza, Lavoro per chi è in grado di lavorare, sconfitta della Povertà e dell'Ignoranza, oltre a richiedere un *modo nuovo di pensare alla vita da parte della classe politica e dirigenziale*, presuppone che la Società civile si organizzi in modo da rendere possibile il perseguimento delle nuove finalità, sia a livello Internazionale che Nazionale. A livello Internazionale, occorre che ogni Stato sia aiutato nel perseguire gli obiettivi, ovviamente gli Stati più forti dovranno aiutare i più deboli, concordando contropartite ragionevoli e compatibili con le risorse disponibili. A livello Nazionale, deve valere lo stesso principio: ogni Regione, per scendere a ogni Comune, deve avere questi stessi obiettivi, ovviamente in base alla vocazione naturale del proprio territorio, che può essere, ad esempio, più turistico che agricolo o manifatturiero. *Il raggiungimento di questi obiettivi per ogni territorio deve diventare la preoccupazione di tutta la collettività*. In primis degli amministratori locali, ma con l'aiuto di tutte le Autorità pubbliche di livello superiore.

Questa visione che presuppone una Società diversa, non solo italiana, ma internazionale rasenta probabilmente l'**utopia**. L'uomo è quello che è, con i suoi egoismi, la sua voglia di primeggiare spesso a scapito di altri, il suo narcisismo, la sua sete di Potere, ecc. ecc. ma come scriveva Erich Fromm , *l'uomo differisce dagli animali perché pensa utopie e le realizza*. Forse le parole non erano esattamente queste, ma il senso, sì. Certo è che se non si pensa in tempo al futuro, esiste il rischio concreto di essere travolti e molti segnali, se si sanno cogliere, ci dicono che occorre pensare ad un modo diverso di organizzare le nostre Società. Nel Mondo esistono ancora differenze abissali tra Paesi e Paesi per cui sembra impossibile pensare a regole comuni. E' vero! Occorrerà tempo, forse molto, prima che si possa pensare ad un Mondo più uguale, non nelle espressioni culturali perché le differenze sono bellissime ed auspicabili, ma nello sconfiggere la Povertà e l'ignoranza, questo sì!

Ciò che appare di particolare importanza, e che dovrebbe diventare il principale elemento aggregante, è che *riscoprire la necessità di porre l'uomo al centro di ogni progetto* è non solo importante e irrinunciabile per chi ha senso etico, ma è *indispensabile e conveniente per tutti*, anche per chi sente meno l'aspetto morale di equità e giustizia, ma è più sensibile al denaro e al Potere. Un buon funzionamento dell'Economia richiede che gli uomini sappiano collaborare ed evitare gli eccessi. **Solo dalla collaborazione e dalla condivisione**, pur rispettando le differenze che la Natura ha riservato a ciascuno di noi, **può scaturire una Società più prospera, più giusta e più vivibile per tutti!** Ma affinché ciò possa avvenire è indispensabile che gli uomini, ripeto, soprattutto i più bravi e dotati, abbandonino il desiderio di avvalersi di questa loro fortuna per dominare i loro simili e si dedichino invece a coordinare gli altri per risolvere, tutti insieme, i veri problemi che l'Umanità si trova di fronte: *i problemi dell'inquinamento, della progressiva sostituzione delle risorse naturali non rinnovabili con altrettante rinnovabili, della sconfitta della Povertà e dell'ignoranza.*

Superati questi scogli, se gli uomini avranno la saggezza di non distruggersi, un nuovo grande problema si presenterà: *come utilizzare sapientemente il tempo libero!* Ma questo è un aspetto che ci auguriamo potrà essere terreno di sfida per le generazioni future!

APPROFONDIMENTI

Approfondimento 1.

Il Consumo

Nella prima parte riassumiamo quanto abbiamo già detto, nella seconda estendiamo il concetto di Consumo e indichiamo alcuni indici.

Consumo totale effettivo: C

Introduciamo il concetto di “effettivo” per distinguerlo dal “fabbisogno” di cui parliamo tra poco. Il Consumo totale effettivo è il consumo, espresso in termini monetari, dell’intera **Popolazione** (dai neonati agli anziani) di tutti i Beni e Servizi in un determinato periodo storico. Si tratta dei Beni e servizi *finali*, cioè dei Beni e Servizi consumati dagli abitanti e non di quelli intermedi, cioè non destinati al Consumo, ma alla Produzione di altri Beni e/o Servizi. Nel **Consumo totale effettivo** possiamo distinguere due componenti:

1) Consumo essenziale effettivo: CE. Si tratta del consumo necessario per una vita morigerata, ma dignitosa, al di sotto del quale si entra nella povertà. E’ suddividibile a sua volta in **Consumo di Beni essenziali** (alimentazione, abbigliamento, abitazione, elettrodomestici essenziali, elettricità, acqua, gas, arredamento essenziale) e **Consumo di Servizi essenziali** (scolarità di base, assistenza sanitaria, mobilità essenziale).

2) Consumo non essenziale effettivo: CNE. Si tratta del consumo che consente di soddisfare bisogni maggiormente sofisticati rispetto a quelli essenziali. E’ suddividibile ugualmente in **Beni e Servizi non essenziali** (alimentazione, abbigliamento, arredamento, maggiormente sofisticati rispetto a quelli essenziali, elettrodomestici, elettronica di consumo, automezzi, scolarità superiore, cultura, turismo, hobbistica, sport).

Quindi avremo $C = CE + CNE$

Fabbisogno di consumo e Consumo effettivo

Introduciamo ora un'estensione alle variabili del Consumo aggiungendo la lettera **F** (**Fabbisogno**). Ad esempio con **FC** indichiamo **non** il Consumo effettivo, ma il **fabbisogno** di Consumo. Ad esempio, se **C = 1000** indica un Consumo "effettivo", realmente avvenuto, di Beni e Servizi per un ammontare di 1000, **FC = 1000** indica che la popolazione per essere soddisfatta nelle proprie esigenze essenziali di Consumo necessiterebbe di poter consumare beni e servizi per un ammontare pari a **1000**. Cioè **C** indica un Consumo *effettivamente avvenuto*, **FC** il *consumo che si vorrebbe*, ma che potrebbe anche richiedere una disponibilità di Reddito della Popolazione superiore a quello effettivamente presente, per cui **FC** potrebbe essere maggiore di **C**.

La distinzione tra **Consumo effettivo** e **Fabbisogno di consumo** è particolarmente importante se riferita al **Consumo essenziale CE** e al **Fabbisogno di Consumo essenziale FCE**.

Dalle variabili che abbiamo esaminato, possiamo dedurre due indici utili per descrivere, sia pure solo qualitativamente, la situazione di Reddito e di benessere del Sistema

L'indice di carenza di Consumo ICC

La differenza tra il **Fabbisogno di Consumo essenziale** e il **Consumo essenziale effettivo**, rapportato al **Fabbisogno di Consumo essenziale**, fornisce un possibile **indice di "carenza di consumo essenziale"**, cioè

$$\text{ICC} = (\text{FCE} - \text{CE}) / \text{FCE}$$

che può assumere un valore compreso tra **0**, nessuna povertà, cioè **FCE = CE**, e **1**, cioè **CE = 0**, caso estremo di povertà totale di consumo. Quindi, più l'indice si approssima allo zero meglio è per la Popolazione!

*Esempio: immaginiamo che il fabbisogno di consumo essenziale nella popolazione per l'anno 20xx sia **FCE = 1250** miliardi, mentre il consumo effettivo sia **CE = 1170** miliardi. L'indice di carenza di consumo della popolazione sarà*

$$\text{ICC} = (1250 - 1170) / 1250 = 0,064 \text{ se moltiplichiamo per } 100 \rightarrow 6,4\%.$$

E' questo un indice qualitativo di povertà poiché evidenzia la carenza di **Consumo essenziale**, ma non ci dice se la carenza riguarda l'intera popolazione o solo una parte e, in tal caso, quanta parte di popolazione: ci dice solo che a quella popolazione manca il

6,4% di Consumo essenziale. Quest'indice, abbinato ad altri indicatori, ad esempio l'indice Gini sulla distribuzione del Reddito (si veda l'Appendice 7 in questa Quarta Parte), può dare un quadro abbastanza completo della situazione di povertà di una Popolazione.

L'indice di "benessere" IB

Se invece rapportiamo il **Consumo non necessario effettivo** al **Consumo totale effettivo**, avremo un indice "qualitativo" del benessere della popolazione:

$$\boxed{IB = CNE / C = CNE / (CE + CNE)}$$

Tale indice può variare tra **0**, qualora la popolazione non si possa permettere alcun Consumo non necessario, e avvicinarsi ad **1** qualora il Consumo non necessario sia molto, molto superiore al Consumo essenziale.

*Esempio: immaginiamo che il consumo non necessario effettivo della popolazione per l'anno 20xx sia **CN = 450** miliardi, mentre il consumo essenziale effettivo sia **CE = 1620** miliardi. L'indice di benessere della popolazione sarà:*

$$IB = 450 / (1620 + 450) = 0,217 \rightarrow 21,7\%.$$

Anche quest'indice è di tipo qualitativo poiché non ci dice se è l'intera popolazione a beneficiare dei Consumi non necessari o solo una parte e in tal caso quale percentuale di abitanti si può permettere di consumare beni e servizi non essenziali. Anche in questo caso, l'unione con altri indicatori può fornire un quadro esauriente della situazione di una Popolazione

Approfondimento 2.

La Bilancia dei Pagamenti

La **Bilancia dei Pagamenti** è un documento che consta di quattro parti:

1. Partite Correnti; 2. Conto Capitale; 3. Conto Finanziario; 4. Errori e Omissioni.

1. Partite Correnti (Current Account); è la parte più importante. Il suo saldo ci dice quanto uno Stato dipenda dall'Estero e quindi quanto possa essere fragile la sua Economia qualora questo saldo sia *fortemente e lungamente negativo*. Si suddivide a sua volta in quattro sezioni: **a)** il **saldo Merci** cioè *Esportazioni_meno Importazioni* (Bilancia Commerciale); **b)** il **saldo Servizi** che comprende i noli pagati e ricevuti per i trasporti, le commissioni attive e passive per le operazioni finanziarie, ma anche il *Turismo*, cioè le entrate dovute agli stranieri che vengono nello Stato e le uscite dovute ai residenti che vanno all'Estero; **c)** il **saldo Redditi** che è dato dalla differenza tra i redditi derivanti da Lavoro e Capitale che entrano e quelli che escono; esempio: se un residente acquista delle obbligazioni all'Estero, l'importo dell'acquisto viene registrato come uscita nel Conto Finanziario (che vedremo dopo), ma gli Interessi che vengono pagati costituiscono un'entrata nella sezione **saldo Redditi**, stessa cosa, ma come uscita, se l'acquisto viene fatto dall'Estero: entra denaro nel Conto Finanziario per l'acquisto delle obbligazioni, ma vengono registrati in uscita nel **saldo Redditi** gli Interessi che vengono periodicamente pagati; altro esempio: se un'Azienda straniera, o uno straniero, acquista un'Azienda nello Stato (es. in Italia) l'importo dell'acquisto costituisce un'entrata di denaro nel Conto Finanziario, ma i Profitti o i dividendi costituiscono un'uscita di denaro che viene registrata nel **saldo Redditi**, il contrario se si trattasse di un'Azienda o di un residente dello Stato; infine **d)** **Saldo Trasferimenti Correnti** che registra le entrate e le uscite dovute alle rimesse degli emigrati/immigrati e alcune altre voci, come donazioni, ecc.

2. Il Conto Capitale (Capital Account). Contrariamente a quanto il suo nome suggerisce, non registra i movimenti di Capitali, ma le entrate e le uscite relative a royalties e brevetti acquistati o venduti e alcuni altri trasferimenti.

3. Il Conto Finanziario registra invece i movimenti (entrate e uscite) di Capitali. Il suo saldo ci dice come uno Stato riesce a finanziare il suo eventuale debito nei confronti di altri Stati. Nel momento in cui il suo saldo è positivo, significa che molti dall'estero sono

disposti a prestargli denaro, ma nel contempo occorre ricordare che si tratta comunque di prestiti che prima o poi dovranno essere restituiti! Anche il Conto Finanziario si suddivide in quattro sezioni. L'ultima di queste assume particolare importanza poiché riguarda le **Riserve Ufficiali** detenute dalla Banca Centrale (Banca d'Italia per noi). I rapporti con l'Esteri possono accrescere o ridurre tali riserve. Vedremo tra poco un semplice esempio.

4. gli **Errori e le Omissioni**. La Bilancia dei Pagamenti, nel suo complesso, deve avere saldo zero, cioè se, ad esempio, il saldo delle Partite Correnti più quello del Conto Capitale è pari a - 100, il saldo del Conto Finanziario deve essere + 100. Questo è dovuto al meccanismo contabile utilizzato. In realtà, poiché le fonti dei dati sono diverse, vengono inseriti nel conto **Errori e Omissioni** gli importi necessari per ottenere il saldo uguale a zero!

Per chiarire meglio il significato della Bilancia dei Pagamenti, facciamo un esempio con cifre molto semplici, tanto per capirci. Immaginiamo di avere i saldi principali della Bilancia dei Pagamenti di tre Stati; X, Y, Z e che non sia necessario ricorrere agli Errori e Omissioni per avere il saldo pari a zero:

Attenzione: mentre un saldo positivo (+) delle **Partite Correnti** ci dice che l'Esteri ci deve denaro e il segno meno (-) ci dice che dobbiamo denaro, il saldo del **Conto Finanziario** ci può ingannare. Occorre capire bene come funziona. Il segno meno (-) nel saldo del Conto Finanziario, non è un segnale negativo, anzi! Significa che è uscito denaro poiché si sono ridotti debiti contratti in precedenza, oppure sono state acquisite Attività all'Esteri (Titoli, Azioni, Aziende, ecc.). Al contrario, il segno più ci dice che è entrato denaro poiché si sono ricevuti soldi in prestito (che andranno restituiti!) oppure che dall'Esteri sono state acquistate Attività nello Stato, Attività che quindi se ne vanno all'Esteri!

	<u>X</u>	<u>Y</u>	<u>Z</u>
Saldo delle Partite Correnti	20	- 30	15
Saldo del Conto Finanziario	- 20	25	- 25
Variazione delle Riserve Ufficiali	0	5	10
Saldo a pareggio	0	0	0
Saldo complessivo	0	- 5	- 10

Come si vede, lo Stato X ha un surplus nelle Partite Correnti e ha uscite nel Conto Finanziario. Ciò significa che è in buona salute con l'Esteri e che le uscite dal Conto

Finanziario servono per ripagare debiti precedenti o per acquistare Attività all'Estero. Non vi sono variazioni nelle Riserve. Lo Stato **Y** è indebitato con l'Estero (- **30**) e deve accendere prestiti per fronteggiare il disavanzo delle Partite Correnti. Tuttavia i prestiti registrati nel Conto Finanziario (**25**) non sono sufficienti (può essere che l'Estero non si fidi della situazione dello Stato) e deve attingere alle riserve. *Attenzione:* la variazione delle Riserve è positiva poiché il meccanismo contabile prevede che il saldo debba essere zero, ma ciò che conta è il **Saldo complessivo** che si ottiene cambiando il segno alla variazione delle Riserve Ufficiali. Pertanto le *Riserve* si riducono: - **5**. Lo Stato **Z** ha un surplus di **15**, ma rimborsa prestiti e/o acquista Attività all'Estero per una cifra superiore per cui il **saldo complessivo** segna una riduzione delle Riserve: - **10**.

Approfondimento 3

I settori produttivi

Per completare la panoramica sul Valore Aggiunto, ricordiamo che la sua creazione è dovuta all'attività di numerosissime imprese che operano nei settori economici. La suddivisione che segue è necessariamente artificiosa, nel senso che vi sono Imprese che abbracciano più settori, ma è comunque utile per capire l'attività economica e soprattutto per capire la sua evoluzione nel tempo.

1. **settore primario:** comprende le attività che consentono all'uomo di soddisfare i bisogni primari. Sono l'Agricoltura, l'Allevamento, la Silvicoltura, la Pesca, l'attività Estrattiva;
2. **settore secondario:** comprende il settore industriale, cioè le Imprese che avvalendosi di strumenti e tecnologie anche complesse si dedicano alla produzione di Beni. Molte di queste producono Beni intermedi che servono ad altre Imprese per produrre i beni finali destinati al Consumo;
3. **settore terziario:** è il settore che produce Servizi, sia alle Imprese che agli individui. Si tratta di attività ausiliarie e/o complementari fornite al settore primario e secondario e agli individui. Tipiche Imprese di Servizi sono le aziende

Commerciali, dei Trasporti, le Banche e i Servizi Finanziari, le Assicurazioni, i Servizi turistici e alberghieri, i servizi sportivi, ecc.

- 4. il settore terziario avanzato** (detto anche quarto settore): è il settore che offre servizi di altissima qualità e si avvale delle tecnologie più avanzate. Rientrano in questo settore l'Informatica, le Telecomunicazioni, l'attività di Ricerca, la Comunicazione, l'attività di Consulenza, la Sanità, la Cultura, ecc.

Nelle moderne economie i *settori terziario e terziario avanzato arrivano ad occupare oltre 2/3 della Forza Lavoro!*

Approfondimento 4

Dal Valore Aggiunto all'identità della Contabilità Nazionale

Nell'affrontare questo argomento, ci è di aiuto ricordare la doppia faccia del PIL: una faccia rappresenta la produzione di Beni e Servizi, l'altra faccia rappresenta il *Reddito* con cui acquistare quei Beni e quei Servizi. Come si è visto, il Reddito può essere eventualmente aumentato o diminuito dal saldo dei movimenti di denaro con l'Esteri (RNE). Per comodità, ipotizziamo inizialmente che tale RNE sia uguale a zero per cui il PIL coincide con il RNL. Con l'Identità della Contabilità Nazionale vedremo come viene impiegato il Reddito generato dalla produzione dei Beni e Servizi finali (PIL). Per dimostrarlo procederemo in due tempi: anzitutto vedremo come il Reddito viene suddiviso tra Privati e Stato e successivamente vedremo come viene speso.

NOTA: nel proseguo, per comodità, utilizzeremo a volte la parola "equazione" anziché la parola più corretta "identità", poiché si tratta sovente di uguaglianze in cui non vi sono incognite. Ce ne scusiamo in anticipo, ma riteniamo che ai fini di queste note non sia un errore rilevante.

Iniziamo la dimostrazione, ricordando che il PIL al costo dei fattori è il *Valore Aggiunto* ottenuto dal Sistema economico-produttivo in un determinato periodo di tempo e lo suddividiamo tra i vari destinatari. Riprendiamo l'esempio di pag. 16, ma utilizzando dei simboli letterali che spiegheremo subito dopo

$$\text{PIL}_{\text{costo fattori}} = \text{VA} = \text{W}' + \text{R}' + \pi' \quad (1) \quad \text{dove il PIL è il PIL totale al costo Fattori}$$

in cui **W'** è la parte di Valore Aggiunto destinata al Fattore produttivo **Lavoro**, sia esecutivo che dirigenziale (al lordo delle Imposte dirette e dei Contributi previdenziali), **R'** è la parte destinata al **Capitale di Terzi** tramite gli Oneri finanziari e gli Affitti (al lordo delle Imposte dirette), **π'** rappresenta la parte di Profitti, cioè il compenso per il **Capitale proprio** (al lordo delle imposte dirette e degli Ammortamenti). Poiché tutti i compensi ai fattori Produttivi sono al lordo della parte che viene versata allo Stato, abbiamo contraddistinto con l'apostrofo le variabili che li rappresentano. Completiamo la suddivisione, distinguendo la parte *che resta ai Privati* e *quella che viene versata allo Stato*.

Iniziamo riscrivendo l'equazione del **PIL** al costo dei fattori e introduciamo tre nuove variabili, **a**, **b**, **c** di cui indichiamo subito sotto il significato:

a rappresenta le Imposte dirette e i Contributi previdenziali, sia a carico del lavoratore che del datore di lavoro, **b** rappresenta le Imposte dirette che saranno pagate da chi riceve il compenso **R'**, **c** rappresenta le Imposte dirette che gravano sui Profitti. Attenzione: continuiamo a mantenere gli Ammortamenti all'interno del Profitto che pertanto diventa al netto delle Imposte dirette, ma resta al lordo degli Ammortamenti. L'equazione (1) diventa (per semplicità di scrittura, abbreviamo “costo dei Fattori” con “cF” e omettiamo la scritta **VA**):

$$\text{PIL}_{\text{cf}} = (\mathbf{W_p} + \mathbf{a}) + (\mathbf{R_p} + \mathbf{b}) + (\boldsymbol{\pi} + \mathbf{c})$$

in cui ora **W_p**, **R_p** e **π** sono al netto della parte che viene versata allo Stato, sia che si tratti di Imposte che di Contributi previdenziali. Abbiamo aggiunto il pedice “p” a **W** per indicare che si tratta delle retribuzioni del settore Privato a cui aggiungeremo tra poco quelle che provengono dal Pubblico. Stessa cosa dicasi per **R**. Raggruppiamo ora la parte che resta ai privati e quella che viene destinata allo Stato:

$$\text{PIL}_{\text{cf}} = (\mathbf{W_p} + \mathbf{R_p} + \boldsymbol{\pi}) + (\mathbf{a} + \mathbf{b} + \mathbf{c})$$

se ora indichiamo **(a + b + c) = T'** avremo:

$$\text{PIL}_{\text{cf}} = \underbrace{\mathbf{W_p} + \mathbf{R_p} + \boldsymbol{\pi}}_{\substack{\downarrow \\ \text{ai Privati}}} + \underbrace{\mathbf{T'}}_{\substack{\downarrow \\ \text{allo Stato}}}$$

Il Valore Aggiunto totale non cambia, ma abbiamo separato ciò che resta ai Privati (**W_p + R_p + π**) e ciò che viene prelevato dallo Stato **T'**.

ATTENZIONE: **T'** non è ancora completo! Lo Stato, oltre a tutti i prelievi fiscali raggruppati in **T'**, preleva in più le imposte indirette (IVA e Accise). Queste Imposte non

compaiono nella ripartizione del Valore Aggiunto tra i Fattori Produttivi poiché sono incassate dalle Imprese e versate direttamente allo Stato e quindi non vanno ad aumentare il Valore Aggiunto. Infatti, l'IVA e le altre imposte sulla produzione vengono addizionate ai prezzi dei Prodotti e dei Servizi e versate allo Stato dalle Imprese che le riscuotono. Facciamo un esempio. Quando acquistiamo un Bene o un Servizio il cui prezzo è 100, chi ce lo vende ci fa pagare non solo 100, ma 122 (se per quel Bene o Servizio è prevista l'IVA del 22%). I 22 euro in più non aumentano i Ricavi dell'Impresa venditrice, e di conseguenza il suo Valore Aggiunto, ma sono versati allo Stato. Ecco perché il PIL a prezzi di mercato si ottiene aggiungendo il totale delle imposte indirette al Valore Aggiunto. L'importo del PIL dunque aumenta di valore, ma non perché siano aumentate le quantità dei Beni e Servizi, ma solo per un aumento dei prezzi! Per completare quanto va allo Stato, dobbiamo dunque aggiungere *le Imposte indirette al netto dei contributi che lo Stato versa ad alcune produzioni*. Otteniamo:

$$(\text{PIL}_{\text{cF}} + \text{ImpInd}) = W_p + R_p + \pi + (T' + \text{ImpInd})$$

Se ora poniamo $Y = (\text{PIL}_{\text{cF}} + \text{ImpInd})$ e $T = (T' + \text{ImpInd})$ otteniamo:

$$Y = W_p + R_p + \pi + T$$

in cui T racchiude tutte le Imposte, dirette e indirette, contributi previdenziali, tasse, bolli e ogni altra imposizione fiscale.

Traduciamo quanto abbiamo visto in un esempio. Ipotizziamo :

(NB I dati che utilizziamo sono quelli già usati nella prima parte e indicano miliardi di euro. Contrariamente a quanto avvenuto realmente, per semplicità ipotizziamo che il Bilancio dello Stato sia in pareggio, cioè le Entrate siano uguali alle Uscite).

- PIL annuale, al costo dei Fattori (PIL_{cF})	1.416
- Imposte indirette e accise meno contributi alle produzioni (ImpInd)	220
PIL a prezzi di mercato	<u>1.636</u>

Il **PIL** a prezzi di mercato è dunque pari a **1.636**. Dopo i vari prelievi fiscali, la ripartizione tra i vari Fattori Produttivi e il prelievo dello Stato è la seguente:

- W_p Redditi netti da lavoro (stima , settore privato)	375
- R_p Affitti, Oneri finanziari (stima, settore privato)	107
- π Profitti al netto delle imposte, ma al lordo degli ammortamenti (sett. priv.)	370
- T Entrate dello Stato (imposte dirette, indirette, contributi, tasse,...)	784
PIL a prezzi di mercato	<u>1.636</u>

Proseguendo nel nostro esempio, ipotizzando che le Spese dello Stato non eccedano le Entrate, cioè non vi sia Disavanzo, la ripartizione di **T, 784** potrebbe essere:

- W'' Retribuzioni <u>nette</u> ai lavoratori pubblici dipendenti	89
- W''' Trasferimenti (al netto imposte) per Pensioni, Assistenza, Cassa integr. .	241
- R'' Interessi passivi (ipotizziamo che siano tutti pagati a residenti nello Stato)	68
- G Spesa Pubblica (gestita direttamente dalla Pubblica Amministr.az.)	386
T Entrate totali dello Stato	784

Le Entrate dello Stato comprendono due componenti: la parte che viene ritornata alle famiglie sotto forma di Stipendi, Pensioni, Interessi, ecc. (nell'esempio **89 + 241 + 68**) che indichiamo con **TR** e la parte gestita dallo Stato (Pubblica Amministrazione) con cui viene finanziata la Spesa Pubblica che indichiamo con **G**, per cui **T = (TR + G)**, oppure **G = (T - TR)**. Raggruppiamo ora i compensi ai vari Fattori Produttivi e otteniamo la relazione che segue, in cui **W** rappresenta tutti i Redditi netti da lavoro dipendente più le Pensioni e l'Assistenza, **R** rappresenta gli Affitti e gli Interessi netti che vanno ai privati, **π** i Profitti lordi di Ammortamenti, ma netti di Imposte dirette, **G** la Spesa Pubblica :

$$Y = \underbrace{W_p + W'' + W'''}_{\substack{\downarrow \\ W}} + \underbrace{(R_p + R'')}_{\substack{\downarrow \\ R}} + \underbrace{\pi}_{\substack{\downarrow \\ \pi}} + \underbrace{G}_{\substack{\downarrow \\ G}} = (375 + 89 + 241) + (107 + 68) + 370 + 386 = 1.636 \quad \text{e quindi}$$

$$Y = \underbrace{W}_{\downarrow} + \underbrace{R}_{\downarrow} + \underbrace{\pi}_{\downarrow} + \underbrace{G}_{\downarrow} = 705 + 175 + 370 + 386 = 1.636 \quad (\text{in sole lettere: } Y = W + R + \pi + G)$$

Possiamo ora sommare **W**, **R**, **π** e otteniamo

$$Y = (705 + 175 + 370) + 386 = 1.250 + 386 = 1.636 \quad (1\text{bis})$$

Quindi, i Privati hanno a disposizione un Reddito pari a **1.250** miliardi, mentre lo Stato ne dispone **386**. Per completare però le componenti dell'Identità della Contabilità Nazionale dobbiamo prendere in considerazione sia le Esportazioni che le Importazioni e gli Investimenti. Iniziamo dalle Esportazioni e Importazioni Sino ad ora abbiamo conglobato negli importi anche il Saldo tra Esportazioni e Importazioni. Per completare l'Identità dobbiamo evidenziarlo poiché ormai tutti gli Stati hanno scambi con l'Estero. rileviamo che le Esportazioni sono **492** e le Importazioni **443** e che la loro differenza (saldo), pari a **+ 49**, sia compresa nell'importo **1250**. Detraendo **49** da **1250**, l'equazione diventa:

$$Y = 1201 + 386 + 492 - 443 = 1.636$$

Il reddito, al lordo degli ammortamenti, a disposizione del Sistema privato è sempre 1250 (1201 + 49), ma per esplicitare meglio il ruolo delle Esportazioni e delle Importazioni all'interno dell'Identità della Contabilità Nazionale, le teniamo separate.

Tornando all'equazione, dobbiamo ricordarci che il Reddito 1201 + 49 è al lordo degli ammortamenti e che il Sistema Economico, per conservare la propria capacità produttiva, deve periodicamente sostituire, ammodernare e, possibilmente, ampliare impianti, macchinari, immobili. Per fare ciò, *dovrà destinare una parte del reddito agli Investimenti*. Sono essenzialmente le Imprese e lo Stato a fare gli **Investimenti**, ma anche i Privati, acquistando immobili nuovi. Le Imprese si autofinanziano: con la parte di profitto non distribuito ai proprietari, con gli Ammortamenti accantonati e con il Credito del Sistema Bancario. Gli Investimenti corrispondono a 270 e l'identità diventa:

$$Y = \overbrace{931}^{1201} + \underbrace{270}_{\text{Investimenti}} + \underbrace{386}_{\text{Consumi}} + \underbrace{492}_{\text{Esportazioni}} - \underbrace{443}_{\text{Importazioni}} = 1.636$$

Consumi Investimenti Spesa Pubblica

Ecco che siamo giunti alla formulazione dell'**Identità della Contabilità Nazionale** in cui abbiamo evidenziato ciò che viene speso in Consumi e ciò che viene speso in Investimenti. L'**Identità** è verificata ex-post e ci dice proprio che il **RNL** è *uguale a quanto si è speso in Consumi, Investimenti, Spesa Pubblica, e saldo tra Esportazioni e Importazioni*. Scrivendola in forma letterale e utilizzando i nuovi simboli, abbiamo:

$$Y = \underbrace{C}_{\text{Consumi}} + \underbrace{I}_{\text{Investimenti}} + \underbrace{G}_{\text{Spesa Pubblica}} + \underbrace{X}_{\text{Esportazioni}} - \underbrace{M}_{\text{Importazioni}}$$

Consumi Investimenti Spesa Pubblica

in cui **C** rappresenta i Consumi, **I** gli investimenti, **G** la Spesa pubblica, **X** le Esportazioni, **M** le Importazioni.

Attenzione: abbiamo indicato con la lettera **G**, la *Spesa Pubblica*, ma **G** potrebbe essere diverso da ciò che resta nelle casse dello Stato dopo aver effettuato i Trasferimenti, e che costituiscono le *Entrate* che possiamo indicare con **E**. Se **G** fosse uguale a **E** avremmo il Bilancio dello Stato in *pareggio*. Se **G** fosse minore di **E** avremmo un *Avanzo* e se **G** fosse maggiore di **E** avremmo un *Disavanzo* (cosa che è effettivamente avvenuta nel 2015 con 42 miliardi di Disavanzo).

L'equazione, che in realtà, per essere precisi, è un'*identità* in quanto non esiste un'incognita da determinare, ma stabilisce unicamente un'uguaglianza, è molto importante in Macroeconomia e costituisce **l'identità fondamentale della Contabilità Nazionale**.

Riproponiamo la sua scrittura letterale:

$$Y = C + I + G + X - M$$

Approfondimento 5

Il moltiplicatore

Per spiegare il moltiplicatore dobbiamo prima richiamare il concetto di **Propensione al Consumo**. Keynes aveva ipotizzato che i Consumi di una Nazione fossero proporzionali al Reddito di cui gli abitanti della Nazione potevano disporre e che tali Consumi impegnassero una parte importante del Reddito, ma non la sua totalità. Cioè, Keynes ipotizzò che la Popolazione avesse una determinata **Propensione al Consumo**. Tale Propensione si identifica in un numero compreso tra **zero** e **uno**. **Zero** se non vi è alcun Consumo (caso praticamente impossibile), **uno** se l'intero reddito è speso in Consumi (caso possibile quando il Reddito è molto basso). Se, ad esempio, la **Propensione al Consumo** è **0,88**, significa che, mediamente, su **1000** euro di Reddito disponibile, la popolazione ne consuma solo **880** e ne risparmia **120**. In aggiunta, Keynes ipotizzò che l'andamento dei Consumi in funzione del Reddito potesse essere rappresentato da una retta del tipo:

$$C = c_0 + c \cdot Y_d \quad (1)$$

in cui **C** rappresenta il totale dei Consumi, **c₀** il Consumo di sopravvivenza, vale a dire il Consumo che anche con Reddito pari a zero si deve consumare, eventualmente ricorrendo a prestiti oppure consumando risparmi precedenti, **c** è la propensione al consumo che agisce direttamente sul Reddito, ma non sul Reddito totale **Y** bensì sul

Reddito Y_d . Il Reddito Y_d è la parte del Reddito Y disponibile per le famiglie, vale a dire si ottiene dal Reddito Y detraendo tutte le Imposte, Tasse, Contributi, ecc., che indichiamo con T , ma aggiungendo i Trasferimenti TR , cioè quella parte di Imposte e Contributi che lo Stato ritorna alle famiglie sotto forma di Pensioni, Stipendi, Sussidi, ecc. e che quindi diventano Reddito per le famiglie. T è sicuramente maggiore di TR poiché lo Stato trattiene la parte necessaria per la Spesa pubblica. Quindi:

$$Y_d = Y - (T - TR)$$

Se indichiamo con E ciò che lo Stato trattiene, cioè $E = (T - TR)$, avremo

$$Y_d = Y - E \quad (2)$$

tornando alla funzione di Consumo, se avessimo, ad esempio:

$$C = 2.500 + 0,80 * Y_d$$

vorrebbe dire che anche con Reddito pari a zero ($Y_d = 0$) i consumi sarebbero ugualmente pari a 2.500. Mentre se, ad esempio, il Reddito disponibile fosse 2.500.000, i Consumi sarebbero 2.002.500, infatti:

$$C = 2.500 + 0,8 * 2.500.000 \quad \text{da cui} \quad C = 2.002.500 \quad \text{e quindi il Risparmio sarebbe:}$$

$$2.500.000 - 2002.500 = 497.500$$

Riprendiamo ora l'identità della Contabilità Nazionale e per comodità indichiamo con XM la differenza tra Esportazioni e Importazioni ($X - M$), cioè il Saldo commerciale, quindi:

$$Y = C + I + G + (X - M) = C + I + G + XM$$

e sostituiamo la lettera C con la (1) di pag. 116, avremo:

$$Y = \underbrace{c_0 + c * Y_d}_C + I + G + XM \quad \text{da cui}$$

$$Y - c * Y_d = c_0 + I + G + XM \quad \text{sostituiamo ora } Y_d \text{ con la (2) per cui}$$

$$Y - c * (Y - E) = c_0 + I + G + XM \quad \text{e quindi}$$

$$Y - c * Y + cE = c_0 + I + G + XM$$

$$Y(1 - c) + cE = c_0 + I + G + XM$$

$$Y(1 - c) = c_0 + I + G + XM - cE$$

$$Y = \underbrace{\frac{1}{1-c}}_{\text{moltiplicatore}} * (co + I + G + XM - cE) \quad (3)$$

ATTENZIONE! Abbiamo indicato le Entrate dello Stato con la lettera **E**, e le Spese dello Stato con la lettera **G**. Se **E** è minore di **G** avremo un Disavanzo di Bilancio, se **E** = **G** avremo un Bilancio in pareggio, se **E** maggiore di **G** avremo un Avanzo, cosa assai difficile! Se nell'equazione (3) avessimo **G** = **E** potremmo scrivere

$$Y = \frac{1}{1-c} * (co + I + E + XM - cE) = \frac{1}{1-c} * (co + I + E*(1-c) + XM)$$

(1 - c) è la **Propensione al Risparmio**. D'altra parte, se **c** indica quanta parte di una unità di Reddito viene spesa in consumo, **(1 - c)** rappresenta la parte restante e quindi la parte risparmiata. Ad esempio, se **c** = 0,8; **(1 - 0,8)** = 0,2 rappresenta la Propensione al Risparmio.

Nei libri di economia, il moltiplicatore viene spesso indicato con la lettera **k**:

$$k = \frac{1}{1-c}$$

Poiché **c** può assumere i valori da **0** a **1**, **k** può variare da **1**, quando **c** = **0**, a ∞ quando **c** = **1**. Attenzione, però, sia **0** che **1** sono casi limite che non si verificano mai. **1** può forse verificarsi se si esamina la propensione al Consumo di un solo individuo o di pochi individui in povertà, ma non si verifica mai se si esamina la propensione al Consumo di un gruppo abbastanza ampio, come può essere la popolazione di uno Stato!

Se, ad esempio, **c** = **0,75**

$$k = \frac{1}{1-0,75} = 4$$

Per capire l'importanza del Moltiplicatore e per spiegare come funziona, facciamo un esempio. Ipotizziamo che le variabili di un ipotetico Stato riportino i seguenti valori, espressi in miliardi di euro:

$$co = 25; \quad c = 0,75; \quad I = 250; \quad G = 300; \quad X = 450; \quad M = 430 \quad E = 300$$

per cui l'equazione (3), essendo **k** = **4**, diventa:

$$Y = 4*(25 + 250 + 300 + (450 - 430) - 225) = 1480$$

Se ora, come suggeriva Keynes, lo Stato decide di aumentare la spesa pubblica **G**, aumentandola, ad esempio, di 30 portandola quindi da 300 a 330, avremo:

$$Y' = 4*(25 + 250 + (300 + 30) + 20 - 225) = 1600 \text{ da cui}$$

$$Y' - Y = 1600 - 1480 = 120$$

120 è esattamente **4** volte la maggior spesa **30**. Ecco quindi che il moltiplicatore ha svolto il proprio ruolo!

Se la Propensione al Consumo fosse stata **0,80** anziché **0,75** il moltiplicatore sarebbe stato **5** e quindi il Reddito risultante sarebbe stato **30*5 = 150**. Più la propensione al consumo è alta più lo è anche il moltiplicatore e quindi l'incremento di Reddito. Occorre osservare che non solo l'aumento della spesa pubblica attiva il moltiplicatore, ma qualunque incremento negli Investimenti e/o nel saldo commerciale. Naturalmente, vale anche il contrario. Se diminuisce uno dei termini su cui agisce il moltiplicatore, la riduzione viene anch'essa moltiplicata. Vediamo un esempio. Ipotizziamo che lo Stato, anziché aumentare la spesa pubblica, la riduca di un importo pari a **20**. Riprendendo gli importi di cui sopra, avremo:

$$Y' = 4*(25 + 250 + (290 - 20) + 20 - 225) = 1360 \text{ da cui}$$

$$Y' - Y = 1360 - 1440 = -80$$

Anche in questo caso la variazione del Reddito è pari a **4** volte la variazione di spesa, ma stavolta è negativa!

Ma come funziona in pratica il Moltiplicatore? Anzitutto l'incremento del Reddito non è immediato: richiede vari periodi di tempo.

Ritornando all'esempio di aumento di Spesa pubblica pari a **30** e propensione al Consumo **0,75**, l'aumento iniziale di **30** comporta un incremento della Produzione di **30** per poterla soddisfare, ma l'aumento della Produzione di **30** comporta un pari aumento del Reddito, ma l'incremento del Reddito di **30** comporta successivamente un maggior Consumo di **0,75*30 = 22,5** che a sua volta provoca una maggiore Produzione e quindi un Reddito di **22,5** e quindi un maggior Consumo di **0,75*22,5 = 16,9** che comporta un aumento di Produzione e di Reddito di **16,9** e così via. La somma di tutti questi incrementi porta ad un aumento del Reddito pari a **4** volte la Spesa iniziale di **30**! In lettere, avremo:

$$30 + 0,75*30 + 0,75^2*30 + 0,75^3*30 + 0,75^4*30 + \dots + 0,75^n *30 = \frac{1}{1 - 0,75} *30 = 120$$

Si tratta di una serie geometrica che converge a **4*30**.

In realtà, l'effetto del Moltiplicatore viene ridotto dalla Tassazione. Infatti gli incrementi di Reddito che abbiamo valutato sopra (30, 22,5, 16,9 ecc.) sono soggetti a Tassazione e quindi una loro parte torna allo Stato riducendo l'incremento.

Occorre osservare che l'idea del Moltiplicatore è dovuta all'economista Kahn che ne scrisse già nel 1931 a proposito dell'Occupazione. Keynes la riprese e la modificò per servirsene nella sua opera principale: *La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* pubblicata per la prima volta nel 1936.

Approfondimento 6

Il Reddito Nazionale Lordo (RNL) e la regola dei Saldi settoriali

Nell'identità della Contabilità Nazionale, il Reddito Nazionale Lordo è:

$$Y = C + I + G + \underbrace{X - M + RNE}_{CA} \quad (1)$$

Abbiamo aggiunto **RNE** poiché trattiamo il caso generale in cui vi sono anche saldi di denaro con l'Esteri, positivi o negativi. Avremo dunque che il Saldo delle Esportazioni **X** meno le Importazioni **M** unito al saldo **RNE** (Redditi Netti dall'Esteri) coincidono esattamente con il Saldo delle Partite Correnti (**Current Account**) nella Bilancia dei Pagamenti. Dunque:

CA = X - M + RNE e quindi, sostituendo nella (1), possiamo scrivere:

$$Y = C + I + G + CA \quad (2)$$

Quindi, riassumendo, la (2) ci dice che il Reddito Nazionale Lordo è uguale ai Consumi più gli investimenti più la Spesa Pubblica più (o meno) il Saldo delle Partite Correnti con l'Esteri.

Facendo un ulteriore passo avanti, constatiamo che accanto ai Consumi, Investimenti, ecc. assume particolare importanza il **Risparmio**. Il *Risparmio* è la parte di Reddito

ricevuto dalle famiglie, ma *non speso in Consumi*. Accanto a questo, dobbiamo aggiungere anche il Risparmio delle Imprese. Esso è costituito dai *Profitti non distribuiti e dagli Accantonamenti* (in particolare, *Ammortamenti*) che le Imprese utilizzano per autofinanziare gli Investimenti, in attrezzature e macchinari e anche in Scorte, quando necessario. Nell'equazione (2) il **Risparmio** non compare in modo esplicito, ma non è difficile individuarlo. Prima di procedere, ricordiamoci sempre che *l'equazione (2) rappresenta una situazione di equilibrio del Sistema Economico*. Pertanto, anche le conclusioni a cui arriveremo con i ragionamenti che andiamo a fare rappresentano una situazione di equilibrio.

Ritornando al **Risparmio**, osserviamo che accanto al Risparmio delle Famiglie e delle Imprese, di cui abbiamo appena parlato e che denominiamo **Risparmio Privato**, esiste il **Risparmio Pubblico**, anche se quest'ultimo è generalmente negativo (Disavanzo del Bilancio dello Stato). Sarebbe positivo solo qualora lo Stato non spendesse tutto quanto trattiene delle varie imposizioni (Avanzo di Bilancio). Vediamo ora come siano entrambi ricavabili nell'equazione (2). Premettiamo che le Entrate totali dello Stato possono essere scritte in questo modo: $T = E + TR$, dove **T** rappresenta il totale delle Entrate, **E** la parte che resta nelle casse dello Stato dopo aver effettuato i Trasferimenti **TR**. Come vedremo appena sotto, **E** comparirà nell'equazione (2), ma non i Trasferimenti **TR** poiché essi vengono distribuiti ai Privati e si traducono in Consumi e in Risparmio.

Riscriviamo l'equazione (2) aggiungendo e togliendo la componente **E** delle Tasse senza, pertanto, modificare l'equazione. *Attenzione*: ricordiamo che $E = T - TR$, cioè la parte delle Tasse che resta allo Stato dopo aver pagato Pensioni, Stipendi del Pubblico impiego, Contributi, ecc. e che lo Stato utilizza per la Spesa Pubblica (**G**):

$$Y = C + I + E - E + G + CA$$

spostiamo ora $C + E$ al primo membro, cambiati di segno e raggruppiamo **G** e **E**:

$$\underbrace{Y - C - E}_{SP} = I + \underbrace{(G - E)}_{SG} + CA \quad (3)$$

il primo membro è il **Risparmio Privato (SP)** poiché se dal Reddito Nazionale Lordo detraiamo i Consumi (**C**) e la parte di Tasse (**E**) che resta allo Stato e quindi non può essere destinata a Consumi privati, residua proprio la parte di Reddito non spesa, cioè il Risparmio o, se si preferisce, la parte di Reddito che può essere destinata all'Investimento. Nel secondo abbiamo $(G - E)$ che rappresenta la differenza tra Spesa Pubblica e Entrate del Bilancio dello Stato. Tale differenza è il **Risparmio Pubblico**

(SG), che può essere nullo (in caso di pareggio di Bilancio), positivo (Avanzo) o negativo (Disavanzo). Riscriviamo la (3):

$$SP = I + (G - E) + CA$$

Se ora facciamo un altro spostamento, avremo:

$$(SP - I) - (G - E) - CA = 0$$

e cambiando i segni a $-(G - E)$, secondo le regole dell'algebra, in $+(E - G)$, avremo finalmente la regola dei **Saldi Settoriali** dovuta all'economista britannico Wynne Godley (1926- 2010):

$$(SP - I) + (E - G) - CA = 0$$

Tale equazione è detta dei **Saldi Settoriali** poiché si riferisce ai **tre Settori** che fanno circolare il denaro nell'Economia: il **Settore Privato** con saldo $(SP - I)$, il **Settore Pubblico** con saldo $(E - G)$, il **Settore Estero** con saldo CA . L'equazione ci dice che la somma algebrica dei **tre Saldi**, quando vi è equilibrio, deve essere **uguale a zero**. Ciò significa che se, ad esempio, il Bilancio dello Stato fosse in pareggio (come detta la Costituzione in Italia) e il Saldo delle Partite Correnti fosse negativo ne conseguirebbe che il Risparmio non potrebbe finanziare completamente gli Investimenti. Ad esempio se il saldo del Bilancio Pubblico = **0** e $CA = -10$, avremmo :

$$(SP - I) + 0 - (-10) = 0 \text{ e quindi:}$$

$$(SP - I) + 0 + 10 = 0 \text{ e quindi}$$

$(SP - I) = -10$ e quindi gli Investimenti necessiterebbero di maggior Risparmio (+10) per essere totalmente finanziati! Per rendere ciò possibile, occorrerebbe che il Bilancio Pubblico fosse in Disavanzo o che il Saldo delle Partite Correnti, CA fosse positivo. Se, ad esempio, Bilancio Pubblico = **-5** e CA fosse uguale a **+8** avremmo:

$$(SP - I) - 5 - (+8) = 0$$

$$(SP - I) - 5 - 8 = 0$$

$(SP - I) = 13$ quindi in questo caso il Risparmio sarebbe superiore di **13** a quanto necessario per finanziare gli Investimenti! L'importo **13** costituirebbe quindi un *incremento di ricchezza per il Settore Privato*, sotto forma di Risparmio. Nel caso particolare in cui il saldo di Bilancio fosse **0** e così pure il saldo con l'Estero, avremmo:

$(SP - I) + 0 - 0 = 0$ da cui $(SP - I) = 0$ e quindi $SP = I$ caso particolare in cui il Risparmio finanzia perfettamente gli Investimenti!

Da queste considerazioni, si capisce che se il Bilancio dello Stato è in pareggio, l'unico modo per poter finanziare gli Investimenti è avere un Avanzo o almeno un saldo zero con l'Esteri, cioè delle Partite Correnti. Ma poiché la voce più importante delle Partite Correnti è l'Import-Export, per avere un saldo positivo o anche pari a zero, occorre essere competitivi sui mercati internazionali per esportare almeno quanto si importa. Senonché, con la Globalizzazione, per essere competitivi occorre ridurre i costi e per raggiungere tale obiettivo viene utilizzata la leva più semplice da manovrare: la *compressione dei salari*! Al di là di ogni considerazione morale, che pur si dovrebbe fare, dal punto di vista strettamente economico la compressione dei salari, se da una parte consente di essere competitivi, dall'altra deprime il PIL e il relativo RNL, poiché il **Fattore produttivo Lavoro** riceverebbe un compenso inferiore!!! Ecco quindi che ci troviamo in un circolo vizioso:

per ottenere un risultato ne peggioriamo un altro!

Per uno Stato, il fatto poi di avere l'obbligo del pareggio di Bilancio complica ulteriormente le cose! Se infatti così non fosse, il Disavanzo di Bilancio non obbligherebbe ad avere un Saldo delle Partite Correnti positivo. Tornando all'equazione dei Saldi di Settore, se avessimo un Disavanzo pari, ad esempio, a **- 15** e **CA** pari a **- 2**, avremmo:

$$(SP - I) - 15 - (- 2) = 0 \quad \text{da cui}$$

$$(SP - I) - 15 + 2 = 0$$

$$(SP - I) - 13 = 0 \quad \text{e quindi}$$

$$(SP - I) = 13$$

Abbiamo quindi ottenuto lo stesso risultato che abbiamo visto prima, pur avendo un **CA** leggermente negativo, cioè i Risparmi superano di **13** quanto necessario per gli Investimenti. Se questi Risparmi venissero utilizzati per acquistare i Titoli di Stato emessi per finanziare il Disavanzo ecco che il Debito si ridurrebbe a 2, eventualmente da vendere all'Esteri. Ovviamente questo non significa che si possa *fare Disavanzo di Bilancio impunemente* poiché occorre ricordare che i continui Disavanzi conducono ad un progressivo incremento del Debito Pubblico e l'Italia sa perfettamente cosa questo significhi!!! Come in tutte le cose, occorre **ragionevolezza** e **obiettivi** ben definiti da raggiungere, tali da giustificare l'indebitamento.

Approfondimento 7

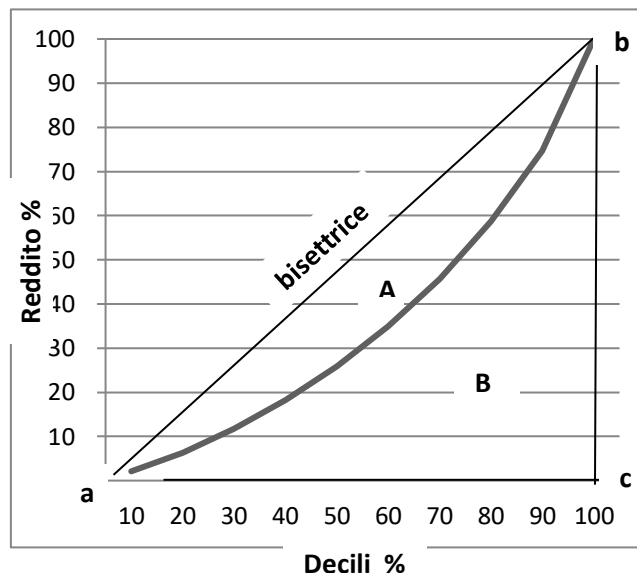
La misura della disuguaglianza nella distribuzione del Reddito: l'indice Gini e altre considerazioni

Per avere un'idea concreta di come viene impiegato l'indice Gini, utilizziamo la distribuzione del Reddito delle famiglie italiane rilevata dall'*indagine effettuata dalla Banca d'Italia nel 2014*. Suddividiamo il totale delle famiglie in 10 gruppi uguali, ciascuno dei quali rappresenta il 10% delle famiglie (in Statistica si chiamano decili). In Italia le famiglie erano (e sono tuttora) circa 25 milioni per cui ogni decile rappresenta 2.500.000 famiglie. La ripartizione del Reddito, per ogni decile è riportata nella seconda colonna, ad esempio, nel primo decile (10) ogni famiglia aveva un Reddito medio di 6.521 euro all'anno, nel secondo (20), 12.840 euro e così via.

Tabella con le classi di Reddito medio

Decili %	Classe di Reddito euro in un anno	% Reddito familiare per classe	Qi % Reddito familiare cumulato	Classe di Reddito/Reddito essenz.
10	6 521	2.1	2.10	0.40
20	12 840	4.2	6.30	0.78
30	16 633	5.4	11.70	1.01
40	19 905	6.6	18.30	1.21
50	23 320	7.6	25.90	1.41
60	27 442	9.0	34.90	1.66
70	32 978	10.8	45.70	2.00
80	39 610	13.0	58.70	2.40
90	48 916	16.0	74.70	2.96
100	77 189	25.3	100.00	4.68
	305 354	100	378.30	

Grafico della curva di Lorenz

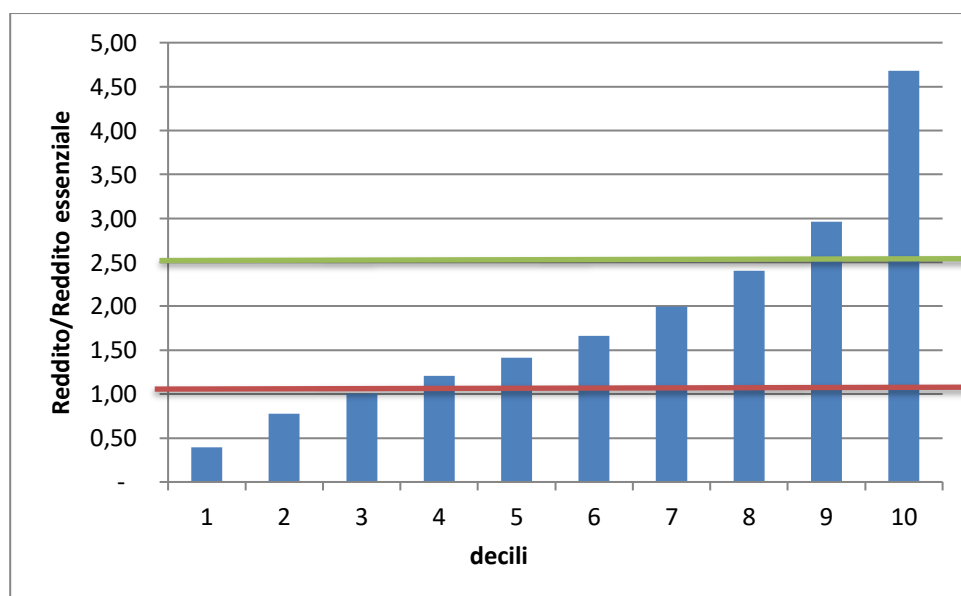


Per rappresentare nel grafico di Lorenz la distribuzione del Reddito, calcoliamo la percentuale di Reddito di ciascun decile, così, ad esempio, il Reddito del primo decile $6.521/305.354 \cdot 100$ rappresenta il 2,1% e così via. Se la distribuzione del Reddito fosse uguale per tutte le famiglie, avremmo che ogni decile riporterebbe la stessa percentuale di Reddito, cioè il 10%. In questo caso la distribuzione del Reddito sarebbe perfetta e l'indice Gini (vedremo tra poco perché) avrebbe valore **zero (0)**. Viceversa se tutte le famiglie dei primi 9 decili avessero Reddito zero e il decimo decile l'intero Reddito 100%, l'indice Gini avrebbe valore **uno (1)**. Ovviamente, questi sono i due casi estremi che non si realizzano mai. Vediamo ora come avviene la rappresentazione utilizzando gli assi cartesiani. Sull'asse delle ascisse rappresentiamo i decili, sull'asse delle ordinate le % di Reddito. Se, come abbiamo detto, tutti i decili avessero avuto lo stesso Reddito, pari al 10%, il grafico sarebbe rappresentato dalla retta a 45° (bisettrice) poiché il primo decile avrebbe il 10% di Reddito, il primo più il secondo decile, cioè il 20% delle famiglie, avrebbero il 20% del Reddito, il primo più il secondo più il terzo decile, cioè il 30% delle famiglie, avrebbe il 30% del Reddito e così sino al decimo decile. Come si vede, ad ogni determinata percentuale sull'asse dei decili corrisponderebbe la stessa percentuale in termini di Reddito. Avremmo praticamente la retta $y = x$ che è per l'appunto la funzione della retta bisettrice. In realtà, poiché il Reddito non è distribuito equamente, ne risulta una spezzata che si allontana dalla bisettrice, e più la distribuzione è disuguale più la spezzata si allontana. Nel grafico sopra, la spezzata è moderatamente allontanata. L'indice Gini consiste nel calcolare l'area compresa tra la spezzata e la bisettrice (area A) e nel rapportarla all'area del triangolo a,b,c, (area B) che ha come diagonale la bisettrice. Quando la distribuzione è uguale per tutti decili l'area A è uguale a zero e quindi l'indice è **zero**, quando tutti i decili sono uguali a zero, tranne l'ultimo, l'area A coincide con l'area B e quindi l'indice è uguale a **uno** (oppure 100, se in %). Vi sono alcune versioni della formula di Gini, qui riportiamo la seguente, che conduce ad una buona approssimazione (moltiplicando per 100 si hanno i valori percentuali):

$$R = \frac{n+1}{n} - \frac{2}{n} * \sum_i \frac{Q_i}{100}$$

$$R = \frac{11}{10} - \frac{2}{10} * 3,7830 = 0,34 \quad \text{o, se si preferisce, } 0,34 \cdot 100 = 34\%$$

Oltre all'indice Gini, che è universalmente usato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei Redditi, è interessante rapportare i Redditi dei vari decili al **Reddito essenziale**. In Italia possiamo ritenere che tale Reddito per una famiglia media di 2,4 persone (è una media!) sia pari a 16.500 euro. I rapporti sono illustrati nell'ultima colonna della tabella di pag. 124 da cui si vede che i primi 2 decili, cioè il 20% delle famiglie non dispone del Reddito Essenziale. L'indice Gini da solo non è sufficiente a dare informazioni sulla situazione reddituale di uno Stato. Occorre affiancargli almeno il PIL pro capite. In tal modo non si ha solo un'indicazione circa la distribuzione del Reddito, ma quanto è grande il Reddito. Se si vuole avere un'indicazione in più, si deve calcolare il rapporto con il Reddito Essenziale, come abbiamo detto sopra. Il grafico che segue ci dice quanto il Reddito effettivo di ogni decile sia inferiore o superi il Reddito essenziale. La linea rossa, in corrispondenza del valore 1 in ordinata, indica la separazione tra i decili che hanno il Reddito inferiore al Reddito essenziale (sotto la linea rossa). Al di sopra, indica un Reddito maggiore di quello essenziale. Volendo utilizzare ulteriormente il rapporto con il Reddito essenziale, introduciamo un'altra linea, quella verde, in corrispondenza del valore 2,5 in ordinata, cioè, utilizzando gli importi del nostro esempio, un Reddito pari a $16.500 * 2,5 = 41.250$. Come si vede nel grafico, solamente 2 decili, il 9° e il 10° superano questa soglia. Se consideriamo il Reddito 41.250 come il Reddito necessario per una vita un po' più che dignitosa, purtroppo l'80% delle famiglie ne è esclusa. Quest'esempio è indicativo, ma non rigoroso, nel senso che la ripartizione del Reddito è probabilmente sottostimata e il calcolo di 41.250 non è esattamente commisurato al potere d'acquisto del 2014, anno a cui la ricerca si riferisce.



Se si desidera avere una panoramica degli indici GINI calcolati per i vari paesi del mondo si veda il sito

https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_countries_by_income_equality

Sono indici un po' datati ma danno un'idea della distribuzione del Reddito nel mondo. Come ci si doveva aspettare, più i paesi sono poveri più alto è l'indice Gini, cioè maggiore è la Disuguaglianza. Sotto riportiamo l'intero planisfero con l'indicazione dell'indice Gini in base al colore, più il colore è forte, minore è la disuguaglianza.

